

*ad Alvise Foscari  
nato in Milano  
il 22 agosto 2009*



ALVISE FOSCARI

CAPITANO IN GOLFO  
1676-1678

CAPITANO EXTRAORDINARIO  
DELLE GALEAZZE  
1690-1692

DISPACCI

a cura di  
FAUSTO SARTORI



Venezia 2009



Direttore della collana  
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 2009  
Tutti i diritti riservati



## INDICE GENERALE

INTRODUZIONE IX

NOTA AL TESTO XXIII

### *CAPITANO IN GOLFO, DISPACCI 1676-1678*

1	<i>Lido, 22 aprile 1676</i>	3
2	<i>Zara, 29 aprile 1676</i>	3
3	<i>Ancona, 16 maggio 1676</i>	5
4	<i>Rimini, 20 maggio 1676</i>	8
5	<i>Ancona, 30 maggio 1676</i>	9
6	<i>Lesina, 5 giugno 1676</i>	11
7	<i>Molonta, 11 giugno 1676</i>	12
8	<i>Lesina, 29 giugno 1676</i>	20
9	<i>Ancona, 26 luglio 1676</i>	24
9 bis	<i>Ancona, primo agosto 1676</i>	25
10	<i>[senza data]</i>	26
11	<i>Sebenico, 12 agosto 1676</i>	27
12	<i>Ancona, 24 agosto 1676</i>	29
13	<i>Ancona, 20 settembre 1676</i>	31
14	<i>Ancona, 4 ottobre 1676</i>	34
16	<i>Lesina, 4 novembre 1676</i>	35
17	<i>Lesina, 8 novembre 1676</i>	37
18	<i>Lesina, 17 novembre 1676</i>	38
19	<i>Istria, 20 gennaio 1676, more veneto</i>	40
20	<i>Parenzo, 22 gennaio 1676, more veneto</i>	40
21	<i>Porto Palma, 3 marzo 1677</i>	43
22	<i>Sebenico, 8 marzo 1677</i>	47
23	<i>Torcola, 18 marzo 1677</i>	50
24	<i>Lissa, 22 marzo 1677</i>	52
25	<i>Lesina, 21 aprile 1677</i>	53
26	<i>Ancona, 15 maggio 1677</i>	55
27	<i>Senigallia, 26 maggio 1677</i>	57
28	<i>Punte Bianche, 31 maggio 1677</i>	58

29	<i>Zara, 5 giugno 1677</i>	59
30	<i>Alla caccia, 3 luglio 1677</i>	60
31	<i>Zara, 24 luglio 1677</i>	64
32	<i>Budua, 7 agosto 1677</i>	65
33	<i>Torcola, 30 agosto 1677</i>	67
33 bis	<i>Torcola, 30 agosto 1677</i>	70
34	<i>Lesina, 8 ottobre 1677</i>	71
35	<i>Lesina, 14 novembre 1677</i>	72
36	<i>Lesina, 10 dicembre 1677</i>	74
37	<i>Lesina, 3 gennaio 1677, more veneto</i>	77
38	<i>Zara, 30 gennaio 1677, more veneto</i>	78
39	<i>Porto Camera, 9 febbraio 1677, more veneto</i>	81
40	<i>Molonta, 27 febbraio 1677, more veneto</i>	82
41	<i>Rose, 17 marzo 1678</i>	84
42	<i>Ragusavecchia, 22 marzo 1678</i>	86
43	<i>Lesina, 11 aprile 1678</i>	88
44	<i>Parenzo, 28 aprile 1678; Lesina, 19 aprile 1678</i>	90

*CAPITANO STRAORDINARIO DELLE GALEAZZE,  
DISPACCI 1690 - 1692*

1	<i>Corfù, 20 dicembre 1690</i>	95
2	<i>Corfù, 28 gennaio 1690, more veneto</i>	95
3	<i>Corfù, 11 febbraio 1690, more veneto</i>	97
4	<i>Sapienza, 29 aprile 1691</i>	99
5	<i>Romania, 26 aprile 1692</i>	99
6	<i>Romania, 2 giugno 1692</i>	101

INDICE DEI NOMI	103
-----------------	-----



## INTRODUZIONE

Al comando della squadra navale, Alvise Foscari 3° prende il largo dal Lido di Venezia diretto verso Zara nella primavera del 1676.<sup>1</sup> Una relativa tranquillità attraversa questa parte di Mediterraneo nel periodo compreso tra la pace raggiunta con l'impero turco dopo la cessione di Candia (1669) e la creazione della Lega Santa anti-ottomana (1684). La Repubblica, nonostante il forte declino del traffico interno marittimo-mercantile, appare ancora in grado di sostenere con sufficiente autorevolezza il proprio diritto giurisdizionale sull'Adriatico, anche di fronte alla crescente affermazione e penetrazione delle potenze nord-europee che si contendono il predominio navale sul Mediterraneo. Nel contesto di questa accesa concorrenza territoriale si situa il conflitto tra Francia e Spagna durante la rivolta di Messina, il cui epilogo – la fuga dei francesi dalla città – è al centro del dispaccio 43.

Fra tutte le cariche da Mar, quella di capitano in Golfo era la più faticosa e travagliata: « mai un momento in otio, un' hora in riposo » scrive Alvise nel descrivere le dure condizioni di vita cui occorre soggiacere durante il pattugliamento dell'Adriatico. Ma la commiserazione non è rivolta in suo favore, bensì alla ciurma e ai « poveri serventi » sempre con il remo in mano, esposti alle intemperie e

1. Terzogenito di Gerolamo di Pietro, del ramo Foscari a San Simeon Piccolo, e di Laura Nani, Alvise nasce a Venezia il 29 dicembre 1635. Nel dicembre 1678 sposa Lugrezia Priuli di Alvise (procuratore di San Marco), vedova di Simeone Contarini, dalla quale ha quattro figli. Nel corso della sua carriera politico militare si succedono le seguenti nomine: Tre patroni all'Arsenal (1657), Dieci savi in Rialto (1661), Tre provveditori sopra i banchi (1661), Provveditori a Orzinovi (1661), Due provveditori al cottimo di Londra (1667), Podestà a Vicenza (1667), Galie grosse governatori (1670), Capitano in Golfo (1674), Capitano delle galeazze (1677), Capitano straordinario delle galeazze (1690), Sei consiglieri di Venezia (1693, 1697). Muore nel 1704 (Archivio di Stato di Venezia, *Avogaria di comun*, Libri d'oro nascite, IX, 113; *Avogaria di comun*, Libri d'oro matrimoni, VI, 3; *Avogaria di comun*, Miscellanea civile, bb. 247, n. 3; 81, n. 5; *Misc. codd.*, 1, Storia veneta, 19, M. Barbaro-A.M. Tasca, *Arbori de' patrizi veneti...*, III, p. 514; *Archivio privato Gradonigo da Rio Marin*, bb. 114, n. 1; 323, n. 9; *Segretario alle voci*, Elezioni in Maggiore consiglio, regg. 21, cc. 12v-13r, 29v-30v, 105v-106r, 154v; 22, cc. 29v-30r, 128v, 129r, 144v, 175v; 23, cc. 149v, 150v; 24, cc. 2v, 4v; *Segretario alle voci*, Elezioni in Pregadi, reg. 20, c. 160v).

alla fame, al sole feroce, ai rischi del combattimento in armi o del naufragio. Nell'assumere l'incarico, lo inseguono non solo le aspettative delle alte gerarchie a Venezia, ma anche l'ombra del valoroso e celebre fratello Alvise 2°, morto nel luglio 1657 combattendo contro i turchi nei Dardanelli.<sup>2</sup>

Lontano da Venezia due anni, resterà sempre impegnato tra una sponda e l'altra dell'Adriatico, sostando alla fonda od ormeggiando in porti non sempre ospitali poco o nulla provveduti di rifornimenti e viveri, alla ricerca di contrabbandieri ovvero impegnato in modo ossessivo nella rincorsa di corsari sempre veloci e scaltri. La lontananza dalla capitale rende semmai più incombenti gli obblighi e i compiti che il capitano in Golfo è chiamato a svolgere. Ordini che lo raggiungono con giorni e anche settimane di ritardo, lasciandolo vacante e dubbioso sul da farsi. Egli deve operare in un mare che nominalmente appartiene alla Repubblica, ma in realtà si estende su coste e spiagge straniere, ed è percorso da bastimenti dei paesi più diversi, con bandiere di nazioni potenti e suscettibili. In tempo di pace, gli esasperati equilibrismi della politica internazionale si concretizzano sulla superficie del mare – nell'incontro tra legni stranieri – in una serie di atteggiamenti e conduzioni ambivalenti, di aspettative reciproche talvolta inconciliabili, di attese che possono essere il preludio di una contesa non pacifica. Spetta al rigido linguaggio del codice marittimo-militare risolvere senza strappi il contatto tra entità indipendenti e potenzialmente nemiche, ognuna rivendicante il proprio spazio di sovrana legittimità. Ma è la rigidità stessa di questo codice a prescrivere una consequenzialità di atti che, se non trova adeguata soddisfazione, conduce ineluttabilmente allo scontro. Dunque, in molti casi, risulta conveniente per le controparti evitare del tutto ogni occasione di contatto.

Pressoché imprevedibili le velocissime e agili fuste dei corsari nord-africani, veri fantasmi tra le onde, e non meno abili le leggere imbarcazioni dei pirati di Santa Maura, pronte a scomparire negli

2. Profilo biografico del fratello Alvise 2° (1631-1657) alla voce relativa, di G. Gullino, del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Catanzaro 1998, 49, pp. 295-296.

anfratti della costa albanese, alle pesanti galere veneziane di guardia nel Golfo non resta che scorrere avanti e indietro e da una riva all'altra l'Adriatico, confidando nel carisma del gonfalone di San Marco per scoraggiare nel raggio d'azione della squadra navale ogni volontà di rapina. In effetti, là dove incrociavano galere e galeotte della Serenissima, il traffico marittimo poteva svolgersi con bastevole tranquillità. Per questo motivo la flotta della Repubblica, almeno nei mesi della buona stagione, doveva mantenersi in continuo movimento, *tessendo* il Golfo in un moto costante a zig-zag o bordeggiando la costa. Farsi vedere, esibire le proprie insegne al mondo, ostentare un'immagine di potenza: sembra essere questa la funzione principale, essenzialmente persuasiva e dissuasiva, assegnata alle navi del capitano in Golfo. Non già quella di avvistare e catturare imbarcazioni corsare o di contrabbandieri, contro le quali semmai sarebbe strategia opportuna applicare quella opposta della mimetizzazione e del pattugliamento anonimo. La diffusione spettacolare di un'immagine di potenza da una parte intimorisce avversari e non, dall'altra, consolidando la fiducia nella capacità d'intervento e di controllo della Repubblica, aumenta la percezione di sicurezza, fondamentale per il buon ordinamento dei traffici e degli affari.

Le condizioni meteorologiche durante i mesi invernali costringono i naviganti, compresi i corsari, a starsene ormeggiati in luoghi sicuri fino a quando, con la tarda primavera, il traffico mercantile può riprendere. I corsari, allora, approfittano del cattivo tempo per spostarsi rapidamente e delle ore notturne per avvicinarsi e muovere alla preda. Ideale, per l'assalto o la fuga, la nebbia, che lascia invece paralizzata la marina veneziana. Tuttavia, più che la cattura di un'imbarcazione corsara, impresa assai difficile, ma che avrebbe dato al capitano in Golfo il medesimo lustro di una vittoria militare, importa che i predoni se ne restino il più possibile ritirati, meglio se fuori dalle acque del Golfo. E ancor più, che le popolazioni rivierasche, dall'Istria alla Dalmazia fino all'Albania, o quelle dello stato Pontificio, possano rianimarsi, prendere coraggio e fiducia davanti allo spettacolo delle navi militari veneziane in formazione.

Il traffico marittimo mercantile doveva essere garantito anche e soprattutto agli storici nemici di Venezia, nonché principali prota-

gonisti della rapina corsara, i turchi, in special modo se le loro merci viaggiavano a bordo di bastimenti veneti. Ma doveva essere garantita pure la protezione delle spiagge pontificie dagli « insulti » dei turchi stessi, che quelle coste, insieme a quelle dell'Italia meridionale appartenenti al Regno di Napoli, prediligevano come campo delle loro scorrerie. Il primo atto di Alvise, appena assunto l'incarico, è quello di accorrere a « consolare » gli animi delle popolazioni spaventate dall'attacco di una galeotta turca che, nei pressi di Ancona, aveva procurato la morte di una persona e la cattura di altre quindici, destinate alla catena.

Mentre le spiagge pontificie concedono di buon grado porto e ricovero alle galere veneziane (seppur come vedremo con qualche riserva e non trascurabili problemi di convivenza), non sempre Alvise incontra, nonostante la franca azione di polizia svolta a beneficio di tutti gli stati che si affacciano sull'Adriatico, il fiducioso appoggio dei medesimi. Sebbene fosse consuetudine accogliere anche i legni armati di paesi esteri, gli teme che il Regno di Napoli possa negargli l'accesso al porto qualora, navigando lungo quelle spiagge, necessitasse di ricovero. La questione non riguarda, in effetti, solo i rapporti con lo stato spagnolo, ma investe la generalità dei contatti con le sovranità locali, siano esse pontificie o ragusee. Quando poi l'incontro tra bandiere diverse avviene in mare aperto, a bordo delle rispettive navi, le incertezze si fanno ancor più radicali. Non è questione di secondaria importanza. In gioco è infatti la rispettabilità, l'onore dei singoli paesi, il diritto che ciascheduno rivendica di ottenere il dovuto rispetto per la propria rappresentanza.

Venezia pretende che la sua autorità sia riconosciuta senza esitazione da chiunque si trovi a navigare entro il Golfo, acque da considerare *ipso iure* come territorio del dominio veneziano. Ma l'atteggiamento della Repubblica muta se a non ottemperare agli atti di sottomissione è un vascello del piccolo ma orgoglioso stato raguseo, o se invece a ostentare indifferenza è un bastimento inglese o spagnolo. Con i primi, lo sdegno è ovviamente assai maggiore e di conseguenza immediata anche la gravità dei provvedimenti; con i secondi la cautela è d'obbligo. Un vascello mercantile inglese, in navigazione senza bandiera lungo la Dalmazia, sdegna

i colpi di avvertimento sparati dalla galera veneta, prima a salve poi con colpo in fusto. Iniziato l'inseguimento, dopo 30 miglia il vascello inglese è raggiunto, ma la ciurma accoglie i soldati veneziani con le armi bianche in pugno. Disponendo il fianco dello scafo al combattimento, gridano di essere inglesi e di non voler rendere obbedienza a nessuno. Quindi riprendono la loro strada, incuranti dei nuovi tiri di cannone, e solo al quinto colpo calano in acqua una barca con il loro nocchiero come ostaggio. Con l'aiuto di un galeotto interprete, il nocchiero afferma che il suo capitano piuttosto che rendere obbedienza preferisce perdere la nave e saltare in aria con essa. L'inglese spiega che nei loro mari non si presta mai obbedienza a nessuno, pena d'ordine regio la condanna a morte; tuttavia, aggiunge, nel Golfo solitamente anch'essi usano prestare obbedienza alla Serenissima.

Venezia, che rivendica e impone la propria autorità in Adriatico, la depone però in prossimità di porti stranieri. Lo stato spagnolo sembra ben lungi dal riverire le insegne della Serenissima quando queste accostino alle sue rive. Per evitare l'oltraggio di un mancato riconoscimento, Alvise interroga Venezia su «affare così importante» come è quello dell'accesso ai porti adriatici del Regno di Napoli. Nel timore di un'accoglienza irrispettosa, e in attesa di istruzioni dalla capitale, decide di inviare alcune galeotte a raccogliere «con destrezza» informazioni su quale «animo nodriscono li commandanti di quelli luochi» verso le armi della Repubblica. Inoltre, poiché corre voce che navi spagnole dirigano verso le Tremiti, isole di ragione napoletana «nel centro del Golfo di vostra serenità», Foscari chiede anche come dovrà comportarsi qualora una squadra di quello stato «si slanciasse» nell'Adriatico, magari cercando porto presso i ragusei.

Inviato a raccogliere informazioni presso le Tremiti, il capitano Cristoforo Pastrovich riferisce al suo ritorno di essere arrivato in prossimità delle isole verso il tramonto e, non avendo scorto in lontananza legni spagnoli armati, di essere avanzato fin sotto la fortezza, la quale, ai colpi di saluto, risponde in conformità. Il padre abate ivi risiedente racconta al Pastrovich come al comando della stessa vi sia un alfiere con ventotto moschettieri spagnoli e diciotto napoletani. Il Pastrovich, dopo aver invitato l'abate e l'alfie-

re a bere nella galeotta, avvicina un frate savoiardo. Questi gli consiglia di non fidarsi dei modi cortesi degli spagnoli, poiché essi nascondono intenti ostili contro la Repubblica. Costoro infatti progettano di costruire tre diverse fortificazioni con manodopera contadina fatta appositamente venire dal loro stato, e hanno intenzione di portare qui nei prossimi mesi tutta l'artiglieria occorrente. L'ufficiale veneziano, che per precauzione ha fatto credere ai suoi sempre cortesi ospiti di attendere colà da un momento all'altro la galea capitania, abbandona di nascosto l'isola nel cuore della notte per tornare dal suo superiore.

Nemmeno troppo pacifici i cerimoniali con le autorità pontificie. All'ingresso della galera capitania nel porto di Ancona viene sì corrisposto al saluto, ma scaramucce avvengono subito dopo con il monsignore governatore della città che ritiene di non doversi presentare al cospetto di Alvise col *rocchetto* (copriveste papale concessa solo alle più elevate cariche ecclesiastiche), negandogli anche la prerogativa consueta alla carica di attraversare la città seguito da *corteggio* e guardia armata. Foscari chiede l'intervento dell'ambasciatore a Roma affinché questo affronto cessi prontamente. Il clima subisce un ulteriore irrigidimento quando alcuni *sbirri* del governatore aggrediscono un soldato della flotta veneziana contestandogli il diritto di portare il pugnale. Gli *sbirri* cercano poi rifugio nel palazzo del governatore che, per proteggerli dall'ira delle milizie veneziane in cerca di vendetta, li rinchiude nelle prigioni. Alvise ottiene dal governatore che gli uomini, colpevoli anche di aver osato perquisire una «casa» ove si trovavano alcuni ufficiali veneziani e di essersi presentati a bordo delle stesse galere veneziane «sott'habito mentito», siano allontanati dalla città per tutto il corso del suo mandato. Scrivendo a Venezia, si vanta così di aver restituito il dovuto rispetto alle armi di San Marco.

Anche con la piccola e vivace Signoria di Ragusa, che mal tollera ogni subalternità nell'Adriatico, le ritualità protocollari sono tutt'altro che facili. Lo sdegno della Repubblica, questa volta, può dispiegarsi senza troppo indugi e dissimulazioni, stante la conclamata superiorità politico militare di Venezia. L'irritazione si unisce allo stupore quando, in avvicinamento alla città con tutte le galeotte di conserva per manifestare «la pubblica predilezione», lo stendar-

do marciano non viene onorato con il saluto previsto. Decide allora di ruscare gli ambasciatori ragusei e di manifestare loro appieno tutto il proprio rincrescimento. Indignato riferisce immediatamente a Venezia l'accaduto, sorpreso che «Signori di così puoco stato vogliono contender di precedenza con una così insigne reale Repubblica», il cui stendardo viene «stimato da' primi potentati del mondo». L'ordine che giunge in riposta dalla capitale impone di arrestare in mare tutti i vascelli ragusei che capitasse di incontrare e di condurli a Venezia per obbligarli alla «riconoscenza del loro debito» e alla «riverenza verso lo stendardo che domina questi mari».

Alvise ha l'occasione, durante la sua permanenza presso Senigallia, di arrestare una tartana ragusea e di spedirla tosto a Venezia sotto scorta d'otto soldati. Ma è il nunzio pontificio a sostenere le difese della Signoria dalmata, presentando istanza per la liberazione della tartana. Non solo. Protesta anche contro l'uso del capitano in Golfo di inviare soldati sulle alture di Ancona ad avvistare legni sospetti. Alvise, risentito, spiega alle proprie gerarchie di aver mandato al monte, come del resto hanno sempre fatto i suoi predecessori, solo un marinaio a riconoscere le navi all'orizzonte, non essendo in grado le genti del luogo, obnubilate dal terrore del turco, di distinguere una vela quadra da una da taglio. Il governatore di Ancona, sospetta Alvise, mantiene buone relazioni con alcuni ragusei là dimoranti mal disposti verso la sua figura; essi diffondono voce che peggiore non si potrebbe, e cioè che egli con la sua opera «interrompe il commercio».

Per evitare incresciosi malintesi, la primavera successiva Alvise, appreso che la Sacra consulta in Roma si è espressa sfavorevolmente sul corteo in armi per la città, decide, per «schivare» ogni occasione d'incontro e col pretesto di controllare quelle rive, di tenersi scostato da Ancona. In fondo, dice, quelle formalità, sebbene assai stimate, non sono poi così importanti. Inoltre, la primavera scorsa, aggiunge, egli era stato pur sempre onorato secondo l'uso consueto. Poi giunge risolutivo anche l'ordine dalla madrepatria: abbandonare quel porto e portarsi in navigazione nel Golfo.

Una distensione con Ragusa sembra profilarsi quando loro ambasciatori chiedono al capitano in Golfo di essere ricevuti per tributare ogni onore alla Repubblica. Alvise inizialmente esita, poi

concede la visita. Entrambe le parti sembrano uscire soddisfatte dall'incontro, avvenuto in un clima di «affetto e stima». E però nell'estate seguente sempre Foscari si tiene lontano da Ragusa «ad oggetto di scansare il saluto di quella città», che tuttavia desiderosa di ristabilire l'amicizia fa partire ugualmente i saluti verso la galera capitania che trascorre poco al largo. Venezia appare tutt'altro che insensibile agli atti di «dovuta veneratione» nei suoi confronti. In sostanza essa chiede solo un formale riconoscimento, un inchino al passaggio del suo stendardo, che le certifichi il rispetto e l'accettazione nominale della sua sovranità territoriale. L'onore della Repubblica dipende dagli atti di cortesia, e se sussiste la possibilità che questi atti non siano concessi, allora conviene eludere l'incontro. Si può addirittura soprassedere sulle violazioni più palesi: corsari spagnoli in Adriatico attaccano turchi e francesi contro i quali si considerano in guerra, ma, deve ammettere Alvise, non toccano i sudditi veneti «lasciati sempre illesi e trattati con scambievole corrispondenza e con intiero rispetto all'insegne che portano di vostra Serenità».

Il dispetto con Ragusa è accresciuto dalla sua abitudine di abbassare con tempestività la catena di ingresso al porto per accogliere e dare sicuro ricetto alle navi inquisite dal capitano in Golfo, che dunque resta come si suol dire con un palmo di naso al di là del confine. I ragusei si giustificano asserendo, davanti ai rimproveri di non essere questa la maniera di manifestare la devozione che essi dicono di professare verso Venezia, che il loro è un porto libero e che non possono rifiutarne a nessuno l'ingresso. Da parte sua Alvise, con indefesso zelo, non allenta mai la caccia e l'inseguimento dei navigli ragusei. Imbarazzo grande però quando a essere arrestato è un bastimento di fabbrica ragusea, comandato pure da un raguseo (forse contrabbandiere) ma battente bandiera dello stato ecclesiastico. Per non offendere le insegne che inalbera (a probabile a copertura di traffici illeciti) la perquisizione non viene effettuata ma, lasciandolo proseguire, sarà tuttavia inseguito a distanza per verificare che prenda la direzione dichiarata. Nel riferire queste circostanze, Alvise chiede quale debba essere il comportamento da adottare in futuro. Le commissioni ducali prescrivono semplicemente di vigilare e proteggere le spiagge pontificie e di



non avvicinarsi a quelle spagnole se non su preciso ordine. Mentre davanti alle navi inglesi, il comando è quello di praticare segni di amichevole trattamento.

Intanto, lontano dalla flotta veneziana, una piccola fusta mauriotta ha catturato quattro pastori per ridurli in schiavitù, mentre vascelli barbereschi imperversano lungo le coste pugliesi. Al largo dell'Albania scorrazzano decine di fuste corsare, e altre numerose simili imbarcazioni si dice siano in arrivo dal nord-Africa per intraprendere alla grande l'imminente nuova stagione del corso. Attorno a Dulcigno fervono preparativi, essendosi qui date convegno, come riferisce un «confidente pubblico», numerose galeotte provenienti da Lepanto e da Santa Maura. Unite in spedizione con quelle di Barberia, hanno intenzione di andare a «svaligiare» una località nei pressi di Fiume. Alvise dirige allora speditamente verso l'Albania, ma le sue aspettative di incrociare le imbarcazioni corsare restano, com'era prevedibile, deluse. Egli risale quindi la costa verso Perasto, dove infine approda per «animare» alla lotta contro i corsari quegli abitanti. Questi, scrive «li ho ritrovati tutti pieni di coraggio e fede verso vostra Serenità (...) e certo l'eccellenze vostre tra questi popoli soli hanno mille e più huomeni d'arme che migliori non si possono bramare». L'apprezzamento per le popolazioni di Levante e per le loro virtù guerriere va di pari passo con il disprezzo per la pusillanimità di quelle a Ponente.

Sulle coste pugliesi dello stato spagnolo, dove al Foscari con commissioni ducali è stato espressamente vietato d'avvicinarsi, galeotte turche vanno facendo man bassa di nuovi schiavi. Adesso dov'egli scorre, lungo l'Albania e la Dalmazia, tutto sembra invece tranquillo. Giunto a Lesina, si approvvigiona di pan biscotto e provvede alla manutenzione dello scafo, quindi riattraversa l'Adriatico diretto verso Senigallia per assistere e proteggere la consueta famosa fiera. Nuove voci annunciano ulteriori ingressi in Adriatico di galere corsare tunisine, dirette proprio verso quei luoghi appena lasciati dal capitano in Golfo. La grande occasione per la cattura di navi corsare giunge proprio nei pressi di Senigallia, quando tre fuste barberesche, profittando di una «foltissima» nebbia rapinano sette tartane da pesca poco lontano da Civitanova, riducendo in schiavitù una trentina di persone. La stizza di Alvise è

accresciuta dal fatto che proprio in quei giorni aveva lasciato due galeotte a perlustrare quelle acque. I corsari, dice, hanno approfittato della nebbia e si sono avvalsi del cattivo tempo per entrare in azione e seminare terrore, quando le navi veneziane devono invece cercare riparo in luoghi sicuri. Alvise spera di tagliare loro la strada di fuga dirigendosi verso l'Albania, ma apprende poi che in realtà non s'era trattato, come annunciato, di tre fuste barberesche, ma solo di una piccola fusta dulcignotta. «Quella timida gente», scrive a proposito delle popolazioni delle spiagge ecclesiastiche, quando si tratta dei turchi prende facilmente «le cose piccole per giganti». Nemmeno tentano di difendersi o di combattere quando la loro libertà è minacciata, ma si lasciano rapire senza opporre la minima resistenza e senza sparare nemmeno un colpo, anche se i turchi sono in numero inferiore al loro.

I corsari trovano così assai facile la via e l'occasione della rapina, agendo perlopiù di notte o quando il tempo è cattivo, ossia nel momento in cui le galere veneziane sono riparate in qualche porto, e non possono, a causa della pericolosità di quei lidi, stazionare in mare pronte alla caccia come sarebbe preferibile. E più a sud, sulla costa pugliese, la preda è ancora più facile. Quelle popolazioni sono così terrorizzate che pur di non essere condotte «in trofeo dai barbari e soggiacere al duro giogo delle catene» si fanno trovare già con il denaro contante in mano, e trattano così sul posto il riscatto. I turchi, senza nemmeno faticare per portare via i prigionieri, come facevano in passato, trovano adesso la possibilità di un lucroso e agevole guadagno.

Affaticata da cinque giorni di navigazione ininterrotta all'inseguimento dei corsari, la squadra di Foscari si ferma a Cattaro e a Lesina per riposare e rifornirsi di pan biscotto, e di vino a Sebenico. Quindi si prepara a ritornare verso Ancona. Con l'avvinarsi della cattiva stagione, Alvise oltre a implorare come di prammatica i pagamenti arretrati, chiede a Venezia gli siano inviate le indispensabili tende da inverno. Impossibilitata a prendere il mare a causa del cattivo tempo, ad Ancona la ciurma era rimasta esposta al freddo e alla pioggia autunnale. Con rifornimenti di pan biscotto per appena sei giorni, la squadra è costretta a lasciare immediatamente il porto di Ancona non appena il tempo sembra migliorare, e ad at-

traversare l'Adriatico – affrontando grandi rischi – per andare a rifornirsi a Lesina dell'indispensabile alimento. Qui però trova il magazzino appena svuotato dalle navi del provveditore generale. Sono già circa un centinaio gli ammalati, e tra loro nell'inverno che seguirà alcuni moriranno.

Con l'arrivo della primavera, non tardano a circolare voci di nuove rapine lungo le coste pugliesi. A Dulcigno, come al solito, si dice vadano unendosi navi corsare barberesche e di Santa Maura, così grandi che Alvise teme di non poterle fronteggiare. Vicino a Curzola, due agili fuste corsare, rafforzate le vele e con il favore della notte, riescono a seminare i veneziani che invano tentano di colpirli con tiri di moschetto. Alvise si adira con i capitani («dimostrai non poco disgusto») che si sono lasciati sfuggire una così rara occasione di cattura. A Lesina egli crede di avere finalmente avvistato tre vele corsare, ma sono invece tre galeotte veneziane. Cerca di prevenire le mosse dei corsari, studia itinerari e spostamenti, ma «in tante strade, in tanti seni e nascondigli c'ha il mare, aggiunta l'astutia ed il timore de' corsari intenti a giocar di sicuro, è miracolo indovinarla». Si nasconde «in siti remoti» poco lontano dalle coste Albanesi, dominio ottomano, per intercettare le fuste in partenza, ma quelle non si lasciano mai sorprendere; oppure spera di incrociarle quando rientrano nei loro ricoveri attorno Dulcigno, ma ecco che i corsari, preveggenti del pericolo, si tengono fuori dalla bocca del Golfo percorrendo la strada tra il Saseno e le Merlere. «S'io scorro da una parte, vanno i corsari ad infestarne un'altra», riferisce sconsigliato.

Il Golfo non è solo terreno di caccia per i corsari turchi, imperversandovi anche francesi e spagnoli. Una tartana battente bandiera maiorchina ma capitanata da un francese, con ciurma di sessanta uomini e armata di quattordici «periere» e quattro cannoni, assalta tra Ragusa e la Puglia alcune barche che trasportano tessuti e legname, e si lancia all'inseguimento di una marciliana chioggiotta prendendola a cannonate, sino a Barletta. Vascelli francesi predano tre legni veneti nell'Adriatico meridionale, che devono poi riparare a Messina. Tartane armate spagnole navigano anch'esse pronte ad approfittare di barche indifese. In un caso l'incontro tra corsari francesi e spagnoli presso le bocche di Cattaro si risolve in pa-

rità: aggredita una barca francese da una tartana spagnola con armo di 130 uomini (tra cui molti sudditi veneti di Cattaro e Perasto), questi sono costretti a rilasciarla quando in suo aiuto giungono inaspettatamente due grandi vascelli corsari francesi. Siano azioni di semplice saccheggio o di patente guerra corsara, esse sono effettuate inalberando le insegne nazionali e non è dunque possibile per Alvise, come desidera, riconoscere e arrestare tali imbarcazioni come corsare a tutti gli effetti. Le commissioni ducali gli impongono di trattare i bastimenti di stati esteri con atti di cortesia, e lui stesso teme la suscettibilità dei francesi che si reputano «arbitri della fortuna» e che potrebbero spedire chissà quali rapporti in patria qualora egli osasse sequestrarli come meriterebbero.

Altrettanto dicasi degli spagnoli, che pure non sono meno ai francesi quanto a sentimento di sé, «non cedendo neppure essi d'ostentazione e gravità». Spagnole o francesi che fossero le loro tartane erano ben provviste di artiglieria pesante, con ciurme di oltre cento uomini di diverse nazionalità, e munite di patenti reali per il corso contro le imbarcazioni ritenute nemiche. Alvise viene a sapere che una tartana spagnola, che egli non esita a definire corsara, vanta patenti del viceré di Napoli che la autorizzerebbero a «opprimere francesi, turchi e messinesi», nello stesso tempo obbligando però a riconoscere l'autorità veneziana circolante nel Golfo. Gli spagnoli, al contrario degli inglesi restii a riconoscere l'altrui anche solo formale autorità, non esitano a soddisfare con ogni onore l'esigenza veneziana di essere salutata come regina dell'Adriatico, se questo atto di sottomissione permette di violare le sue leggi. Ma a tutto vi è un limite. Foscari decide di fermare gli spagnoli «non potend'io tollerare tali insolenze»: costoro, infatti, si sono impossessati di una barca turca carica di sale davanti alle rive d'Albania e ora dirigono verso Monopoli per effettuarne la vendita. L'intercettazione però non avrà luogo: l'indignazione del capitano in Golfo appare più un moto di risentimento e di impotenza che una reale espressione di volontà e capacità operativa. In definitiva, tocca proteggere i turchi dai potenti corsari spagnoli, o scortarne le merci che spesso viaggiavano sulle stesse fregate venete.

Dodici anni più tardi, durante l'offensiva anti-turca aperta dalla Lega Santa, Foscari è nominato capitano straordinario delle ga-

---

leazze. A Corfù, dove egli si trova, giunge la notizia della controffensiva ottomana per la riconquista di Valona, occupata dai veneziani solo qualche mese prima e abbandonata poi al nemico nel marzo 1691. Alvise, ormai troppo vecchio per l'avventurosa vita in mare, chiede e ottiene di essere dispensato dall'incarico per motivi di salute. Lontano da casa, nel giugno del 1692, riceve la buona della sua prossima nomina tra i sei consiglieri, che componevano, assieme al Doge, il Minor consiglio.

FAUSTO SARTORI



## NOTA AL TESTO

L'edizione raccoglie i dispacci, con selezione di allegati, di Alvise Foscari 3° (1635-1704) inviati a Venezia durante i mandati di capitano in Golfo (1676-78) e di capitano straordinario delle galeazze (1690-92). I documenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia.<sup>1</sup>

La trascrizione, integrale, riguarda esclusivamente il testo dei dispacci. Nella selezione di allegati la trascrizione, in corpo minore, può essere parziale, con *omissis* indicati da puntini tra parentesi tonde (...). Di tutti gli allegati si offre in carattere corsivo la citazione comprendente numero progressivo, oggetto/titolo, sottoscrittore, destinatario, data e luogo, eventuali altre informazioni riguardanti il documento.

I criteri di trascrizione, sia per i dispacci sia per gli allegati, non differentemente da quelli adottati dal curatore nei volumi precedenti di questa Collana, sono gli stessi generalmente richiesti per le edizioni interpretative di testi di carattere amministrativo o pratico, a un solo testimone, comunque non letterari o d'autore, ove, come in questo caso, risulti intrinsecamente irrilevante la distinzione tra originale e copia, che è per lo più unica. La copiatura degli antigrafati è avvenuta circoscrivendo le operazioni di normalizzazione, secondo l'uso moderno, alla divisione o separazione delle parole, alla riduzione delle maiuscole, alla disposizione critica della punteggiatura, all'ubicazione degli accenti e degli apostrofi, alla delimitazione del discorso diretto tramite virgolette, allo scioglimento di tutte le abbreviazioni e dei *compendia*, all'imposizione dell'unica forma di *i* in luogo della variante grafica *j*.

Piena aderenza agli antigrafati invece nell'ortografia, anche nei casi di lezione polimorfa di uno stesso vocabolo (riscontrabile sovente all'interno del medesimo documento), compresi nomi di persona e di luogo, e obbedienza alla suddivisione dei paragrafi voluta dagli *scriptor*. Nella trascrizione dei dispacci sono state inoltre omesse l'intestazione del destinatario («Serenissimo Principe/Principe»), la formalità di chiusura («Gratie/Gratia/Gratia et cetera») e la sottoscrizione autografa («Alvise Foscari 3° capitano in Golfo») sempre presenti, con rare eccezioni e poche varianti, in ciascun dispaccio.<sup>2</sup> L'indicazione di data e luogo, nell'antigrafo apposta in fine di testo, è riportata in corsivo all'inizio del dispaccio, normalizzata secondo l'uso attuale nell'ortografia anche

1. Archivio di Stato di Venezia, *Senato*, Dispacci dei provveditori da terra e da mar e altre cariche e loro rubricari, fzz 1279 e 1384.

2. Non trascritti gli attergati di segreteria, apposti nell'ultima pagina di ciascun dispaccio, con le indicazioni per uso d'ufficio scritte al momento del ricevimento (p.e.: «28 aprile 1678, ricevuta a' 30 detto, Acque di Parenzo – Capitano in Golfo Foscari»).

dei toponimi, ma mantenendo l'anno veneto («*more veneto*»), con inizio al primo marzo.<sup>3</sup>

Per i dispacci del capitano in Golfo, la numerazione, indicata in grassetto corsivo, corrisponde a quella indicata dallo *scriptor* in testa a ogni singolo documento, limitandosi l'intervento del curatore alle necessarie integrazioni, correzioni e uniformazioni nei rari casi in cui il numero del dispaccio sia mancante, ripetuto o espresso in numeri romani.<sup>4</sup> Per i dispacci del capitano straordinario delle galeazze la numerazione, mancando l'indicazione dello *scriptor*, segue l'ordine cronologico della data, corrispondente con l'ordine di conservazione in filza.

Redatti da più *scriptor*, complessivamente in buono stato di conservazione, i dispacci non presentano per lo più che rari e ininfluenti rifacimenti di singole lettere o parole. In generale nell'opera di trascrizione si è dovuto ricorrere assai raramente a interventi d'interpolazione, indicati tra parentesi uncinata < >, all'integrazione del testo con parentesi quadre [ ] per guasti del supporto cartaceo, e all'ammissione di lacuna meccanica [...] nei casi di non incontrovertibile scioglimento.<sup>5</sup>

3. Come sussidio alla trascrizione dei dispacci e alla compilazione dell'indice dei nomi, vedi: *Archivio di Stato di Venezia*, Estr. da: *Guida generale degli archivi di stato italiani*, Roma 1994; *Atlante internazionale del Touring club italiano, Indice dei Nomi*, aggiornato al 1977, Milano, MCMLXVIII; I «*documenti turchi*» dell'*Archivio di Stato di Venezia*, a cura di Maria Pia Pedani Fabris, con l'edizione dei registi di Alessio Bombaci, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni archivistici, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1994; *Dizionario di Marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937-XV; *Lessico universale italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1981; *Vocabolario dei termini utilizzati nelle deliberazioni del Maggior Consiglio, Libro d'oro e registrati nella banca dati ARC*, (programma ST.AIRS. IBM Roma) ad opera dei funzionari del Centro di Fotoriproduzione, Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato [s.d.]; S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961 (rist. 1970); G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856 (rist. anast., Firenze 1983); D. Durante, GF. Turato, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova 1975; A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Varese 1987 (ed. anast., Roma 1889); F. Mutinelli, *Lessico veneto*, Venezia 1851 (rist. anastatica, s.d.); N. Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia*, Venezia 1919.

4. Il dispaccio n. 15 non è conservato in filza.

5. Nella scelta dei convenzionali segni diacritici, si è seguita la normativa, relativa ai documenti medievali, stabilita in *Folia Caesaraugustana. I, Diplomatica et Sigillografica*, Zaragoza 1984.



CAPITANO IN GOLFO

DISPACCI

1676-1678



## 1

*Dalla galera al Lido, 22 aprile 1676.*

Ricevuto con humilissimo rispetto il comando di vostra Serenità d'affrettare la mia mossa, ho inmediate raccolta la maggiore premura incalorendolo con essa le diligenze che andavo già praticando, et hora mi trovo al Lido, né atendo la oportunità di prospero vento per partire.

Così adempita questa prima inconbenza mi resta dar principio all'essecutioni dell'altre ingiuntonte dall'auttorità dell'eccellentissimo Senato alla carica conferittami che, come reputo ornamento di singolar preggio, così infiamma il mio zello di desiderio di ben servire come ho sin hora con le mie debolezze procurato per far noti quegl'oblighi che avendo stretamente legato il mio animo non gli concedano al presente facultà di palesarli con reverentissime espressioni.

Di tempo in tempo trasmetterò le notizie de' passi che andarò movendo nel Golfo per impedire i contrabandi, gl'insulti corsari alle spiagge ponteficie e per operar tutto ciò che conoscessi di publico servitio, non per contrasegno di mia applicatione, ma per implorar compatimento e per rendermi degno della publica adoratissima gratitudine.

Al incaricho ingiuntomi da vostra Serenità in ducali 26 marzo hoggi a me pervenute di dover far asister di una gallera sottile la galliazza di mercantia per sicureza del suo pasaggio con effetti e mercanti turchi, darò pontualissimo adempimento afinché li meddessimi mercanti viaggino consolati et il publico legno con tal scorta resti sicuro da ogni emergente.

## 2

*Zara, 29 aprile 1676.*

Se bene puoco favorito dal tempo m'attrovo hoggi approdato in questa città ove mi portai a drittura per tributar li miei ossequii al-

l'eccellentissimo signor kavalier Grimani proveditor general in conformità della publica intentione e de' miei anco particolari doveri, ma fui dall'eccellenza sua sopraffatto di tante gratie et honori ripartiti alla carica di vostra Serenità, da me debolmente sostenuta, che per non poterli pienamente esprimere rissolvo di passarli con silentio; solamente confesso ch'andarò sempre studiando modi che vagliano a palesare le mie ubligationi verso a kavalier così degno, a senatore così humano.

Mi ha concesso che possa a Spalato imbarcare la compagnia<sup>a</sup> Delarda, in conformità de' publici commandi espressi in ducali a sua eccellenza, et inoltre sei galeotte, quattro in questa città e due in provintia, non essendo le altre habili al travaglio pesante del Golfo per non essersi potute acconciare in riguardo alla mancanza de' materiali che sua eccellenza mi dice haver più volte ricercati; ond'io pure unisco le mie humili supplicationi alla publica grandezza, mentre senza d'essi materiali vano a male li bastimenti, né si può suplire all'occorrenze di queste vaste provintie.

Ricevo lettere dal console Turlioni d'Ancona che a' 19 cadente una galeotta turchesca, sotto Monte Santo, habbi fatto schiavi quattordici o quindici marinari et uno interfetto d'arcobuggiata; dolmi l'accidente, ma mi consolo che sia seguito in tempo che peranco io non ero sortito all'essertitio della carica, nella quale contribuirò l'applicationsi tutte per divertire possibilmente simili sconcerti pure ch'abbi forze bastanti da ripartire in più luochi, mentre anco di presente la sola galera Diedo, che doveva esser meco di conserva e per accrescer forze alla squadra e per decoro del publico stendardo, s'attrova a Spalato ubligata al convoglio della galera di mercantia, il ch'incontrando ne' voleri dell'eccellenze vostre a me espressi in ducali di 26 marzo passato, rissolvo di lasciarla proseguire con ord[in]e ch'assicuratala sin in Istria traversi il Golfo per unirsi meco in Ancona, ove mi porterò sollicitamente per consolare gl'animi di quelli popoli e contribuire tutto ciò che sarà possibile a loro solievo.

Sopra questo passo cade in consideratione che potrei esser necessitato inoltrarmi verso Tremiti, Bari, Manfredonia et altri luochi

a. la compagnia *in soprilinea*.

del regno di Napoli, ove per le cose già note alla pubblica maturità potrebbe essermi negat' il porto, come si è sparsa qualche voce, il che seguendo riuscirebbe di grand'impegno negandosi a queste galere e legni armati ciò che è comune a tutti, ma imparticolare ad amici che travagliano anco per loro sicurezza e nel mare di propria ragione, et il schifarli riuscirebbe anco pregiudiziale al uso sempre praticatosi et al buon servitio; onde mi conviene riverentissimo supplicar la maturità publica prescrivermi come doverò regolarmi in affare così importante, et in Ancona radrizzarmi le loro riverite commissioni.

### 3

*Dalla galera nel porto d'Ancona, 16 maggio 1676.*

Humiliai a vostra Serenità con mie lettere del numero 2 la notizia dell'arrivo a Zara, e di presente per attestato della puntual essecutione de' proprii doveri, uniformandomi a ducali di 6 corrente esprimo con humil ossequio gl'opperati miei riverentissimi doppo l'espeditone d'esse lettere. Il giorno immediate seguente m'incaminai verso Spalato e nell'acque di Morter incontrata la galera Diedo che convogliava quella di mercantia, diedi al signor sopracomito d'essa gl'ordini proprii che, ridotta l'altra in sicuro, venisse unirsi meco; qual congiungendo alli riguardi del publico servitio li stimoli d'adempire puntualmente il proprio debito, mi ha fatto godere gl'effetti della solita sua diligenza capitandovi opportunamente.

Spalmata la mia galera a Spalato e le galeotte che ne tenevano bisogno, imbarcata la compagnia Dalarda, rassegnata la detta galera conserva, le genti della quale riescono di perfetta conditione, come anco le militie di rinforzo e galeotte, il ristretto della qual rassegna, con distintione del numero delle persone che servono sarà annesso, e consolati tutti con una paga (nonostante che la galera Diedo vad' inoltre creditrice d'un'altra già per avanti servita) acciò possano provedersi delle cose bisognevoli al loro mantenimento, mi portai al scoglio di Scarda, luoco solito et opportuno per far paranzana, ove assalito da vento fortunevole di borra mi convene

(con somma mia mortificatione) trattenermi tre giorni per non arrischiar le galeotte che non potevano resister alla violenza del mare. Placato il vento m'attrovo finalmente arrivato sotto questa città, ove salutata la medesima in conformità del solito, fu corrisposto in eguale forma all'insegne di vostra Serenità. Mi so[no] poi abboccato e visitato con replicati atti di cortesia col signor governor dell'armi marchese Maculano. Ma<sup>a</sup> perché questo monsignor governor della città Siemana insiste nella pretensione suscitata sotto l'eccellentissimo mio predecessore di non voler visitare chi sostiene questa carica col rochetto, habbiamo passato l'ufficiosità col mezzo de' ministri. Ma stimarei proprio per mio humilissimo senso che la Serenità vostra incaricasse l'eccellentissimo ambasciator a Roma di far terminare questo punto in ogni modo (havendog'io già fatto tenere tutte le ragioni che militano a favore), sì per poter nutrire la buona corrispondenza, che sempre viene proficua, come per non alterare con qualche disgresto la prerogativa che gode non sprezzabile questa carica di far figura per la città tutta di rappresentante vestendo di porpora, caminando con corteggio e guardia armata, e con decoro e stima particolare del publico nome.<sup>b</sup>

Anco l'eminentissimo cardinale s'attrova fuori di città, onde tanto più celermente sarò libero dall'ufficiosità per poter andar tesser li mari et essequire le publiche commissioni.

Da' padron Francesco Vitaglich quondam Michiel da Cernisa giurisditione di Les[ina] ritornato alla patria da Fortore, ho ricavato che verso gl'ultimi del caduto una fusta piciola mauriotta habbi procurato in quell'acque far preda di qualche barca, ma che non habbi potuto far impressione alcuna perché s'erano ricovrat'in terra, partendo con quattro soli pastori fatti schiavi, tra Fortore e Campo Marin. Da barca poi capitata pur a Lesina da Budua si è penetrato che ne' giorni immediate susseguenti una galeotta simile s'havesse naufragato tra Pastrovichi et Antivari con diversi schiavi, tre de' quali con tale bennefitio s'erano ridotti in libertà; onde formo argomento che sia stata quella che fece tutti li danni in queste rive, e ch'il cielo, habbi voluto punirla.

a. *A margine segno richiama il passo.*

b. *A margine segno indica la fine del passo.*

Nel tempo che mi son fermato a Lesina a caricar biscotto, abboccatomi con persona mia confidente, ho stabilito concerto d'esser avisato d'ogni novità che corresse nel stato raguseo e nel paese ottomano adiacente, e di tutto sarà la Serenità vostra raguagliata in conformità delle mie commissioni.

Ho<sup>a</sup> incontrato un vassello che carico de' sali veniva da Cervia per passar a Civita Nova, di ragione camerale di sua Beatitudine, ma essendo a vella in mare, né prestando la dovut'ubidienza al stendardo di vostra Serenità, ma sfugendolo tuttoché suddito, l'ho fatto da due galeotte arrestare, doppo di che accertato che mai sia stat'impedito tale transito ho fatto lasciarlo proseguire la navigazione, con riguardo massimo a qualche sodisfazione che mostrava haveve il signor governor della città Siamana sudetta, ma venend'informato che ne siano altri diversi al carico, lo motivo all'incomparabile publica sapienza perché possa prescrivermi ciò che stimarà proprio in materia così importante e gelosa.

*Allegato:*

*«Rassegna fatta dall'illustrissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo alla sottoscritta galera conserva, compagnie che servono sopra le galiotte et compagnie di rinforzo sopra le galere della sua squadra, et furono ritrovati effettivi il tutto come qui sotto appar» 1676, 10 maggio.*

Sopra la galia ser Marc'Antonio Diedo sopracomito

Nobelli duo – Capelan – Scrivan – Barbier – Comito – Sotto comito – Paron – Peotta – Cappo di provisionati – Capi di Bombardieri 2 – Scrivanelo – Barberato, dela mesa 6 – Sotto capi quatro – Maistranze tre – Fante del comito uno – Aguzin – Compagni dodeci – Scapoli 48 – Galioti di libertà 72 – Condati centoundici – Turchi venti – Sono in tutto numero 295.

Sopra le galiote

Capitano Cristoffaro da Pastrovichio di fanti oltramari- ni – Alfier – Sargente – Mariner soldati 41	in tutto numero 45.
Capitano Zuanne Mida – Alfier – Sargente – Mariner soldati 38	in tutto numero 42.
Capitano Giacomo Milio – Alfier – Sargente – Mariner soldati 35	in tutto numero 39.
Capitano Zorzi Paulovichi – Alfier – Sargente – Mariner soldati 36	in tutto numero 40.
Capitano Andrea Paulovichi – Alfier – Sargente – Mari- ner soldati 34	in tutto numero 40.

a. *A margine segno richiama il passo.*

## Sopra la capitania e conserva

Capitano Andrea Becichi di fanti ultramarini – Alfier – Sargente – Caporalli 2 – soldati 34	in tutto numero 39.
Capitano Bernardo Dalarda di fanti italiani – Alfier – Tenente – Sargente – Caporali 3 – Offitali riformati 3 – Soldatti 53	in tutto numero 63.

## 4

*Dalla galera nelle acque di Rimini, 20 maggio 1676.*

Con triplicate lettere di 16 corrente si compiace l'eccellentissimo signor kavalier Grimani provveditor generale far spicare la propria applicatione a' publici interessi partecipandomi che due vasselli corsari barbareschi siano stati vedut'a Brindici, ch'abbino dato la caccia alla marciliana di Girolamo Montenero che veniva da costà, che sette galere barbaresche s'attendono in Golfo, che sette fuste mauriotte e da Lepanto erano giunte a Carvasco in Albania tra Durazzo e Valona, e ch'altre nove si diceva dovessero pur capitar ivi da Barbaria con rissoluzione di predar dette fuste, ogni sorte di gente, e che mentre non potranno sfogar il loro sdegn'altrove, hanno rissolto di volgersi o contro li perastini o contro li pescatori di Lissa; motivandomi che di tutt'era per dar parte a vostra Serenità per le proprie rissoluzioni, com'anco all'eccellentissimo signor proveditor general da mare perché possa smembrare dal corpo dell'armata qualche galea per l'occorrenze di queste parti.

Fatto riflesso agl'avisi sudetti che la prudenza militare vol che sempre siano (ad ogni buon fine) stimati, rissolvo (già che queste rive sono per hora libere da corsari, assicurate e scorse tutte dall'armi di vostra Serenità, rincorati dall'arrivo di questa squadra li popoli che già liberamente si spingono alla navigatione e pescagione) portarmi verso Lissa, con oggetto di preservare li proprii sudditi dall'hostilità e contribuire l'assistenze possibili in ogni parte, benché remota.

Motivo tutte<sup>a</sup> le cose alla publica prudenza perché quanto alle

a. tutte *correzione su altra parola.*



galeotte questa squadra unita in un corpo, stimo sufficiente d'op-porsi ad ogn'insulto delle barbaresche.<sup>a</sup> Quanto poi alle galere di Biserta e vasselli, è particolare che merita li purgati publici rifflessi, quali io starò con impacienza sospirando per poterli prontamente essequire come si conviene a buon e fedele cittadino.

## 5

*Dalla galera nell'acque d'Ancona, 30 maggio 1676.*

Mentre sotto li 20 del cadente espedii le mie lettere del numero 4 a vostra Serenità da Rimini, e divisavo spingermi verso Lissa per accorer a suposti bisogni di quella parte, vedendo verso notte che il tempo minaciava procelle, feci ridurre le sei galeotte che meco erano nella fiumana d'esso luoco, et io con la galera conserva diedi fondo in spiaggia, non essendovi altro porto in queste rive, via che sott'Ancona discosto circa 80 miglia; verso una della notte si fece così perverso il tempo che li ferri cominciarono arrare, onde ci poneva in grave contingenza, et io riprovavo considerabile respiro vedendo sicuri li legni inferiori che in così grave agitatione<sup>b</sup> certamente sarebbero periti; ond'applicato l'animo tutto alla salvezza delle galere, levati li ferri, con le velle strangolate si gettassimo al mare per veder di prender porto vers'Istria, e così scoressimo da 60 miglia. Ma rinfaciati da tempo contrario, sbregate le velle et infranta l'antena del trinchetto, a fatica la mattina seguente si riducessimo sott'Ancona, con universale compatimento di quest'habitanti.

Nel tempo che facevo raccogliere la squadra e rissarcirla da' danni patiti, per proseguire a' primo tempo (che tuttavia continua turbato) il stabilito viaggio verso Lissa, ritornò in città l'eminentissimo signor cardinal Conti, col quale passarono reciproche amorevolissime visite, dimostrandosi tutto affetto verso la serenissima Repubblica, et intieramente sodisfatto de' miei atti di stima e riverenza contribuitigli.

a. barbaresche *di difficile lettura sovrascritto su altra parola.*

b. agitatione *correzione su altra parola.*

In<sup>a</sup> questo mentre volse la temerità solita de' zbiri, ch'è non ordenaria nel stat'ecclesiastico, far nascer qualche considerabile disturbo, ma fu dalla destrezza superato; ardirono quelli del signor governor della città Siemana di ricercar ad un huomo della galea Diedo con che licenza portava il stilo, qual rispondendogli aggiustatamente; questi, ch'erano in sette o otto contro lui solo, fecero qualche ma[...] verso la persona, ma lui diffendendosi col medesimo stilo restò ferrito d'arcobuggiata in un braccio con due palte, sebene lui anco di punta ferrisse considerabilmente uno di sbiri, salvandosi la magior parte di questi con la fuga et altri ritirandosi nel palazzo d'esso signor governatore, qual sotto pretesto d'haverli<sup>b</sup> fatto passar priggioni, li tene ivi ricovrati per sotrarli dall'ira di queste militie che aspiravano (nonostante ch'io possibilmente il vietassi) a' grave vendetta, massime perché la notte precedente li medesimi sbiri s'havessero portato a far alcune perquisitioni in una casa ove s'attrovavano cert'offitiali di questa squadra; ma quello più importa, che sott'habito mentito havevasi ardito inoltrarsi sino sopra queste galee con puoco rispetto del publico stendardo; il signor marchese Maculano governor dell'armi, che pratico de' pontigli militari, ben affetto a quest'insegne, sotto quali anco lui ha militato e dessideroso della quiete, s'interpose nella mediatione e s'offerì di far capitare li zbiri (che s'attrovavano in questa città) alla mia ubidienza per ricever quel gastigo che io havessi volut'impartirgli, dichiarandosi che le gratie ch'havessi contribuito a loro sollievo, lui haverebbe ricevuto in se stesso. Non volsi acconsentire a questo progietto, perché da' zbiri, in loro specialità, non si conveniva ricever sodisfationi, ma intendevo haverle dal signor governor Siemana, che teneva in mano il governo politico di questa città e che li commandava, finalmente mi furon'accompagnati dal segetario d'esso signor governatore esprimendosi pubblicamente che lui me li mandava acciò li punissi come meritavano li loro triplicati trascorsi; io con parole rissentite li mortificai come si conveniva ordenandoli il sfratto da questa città con obbligo di non vi ritornare più durante la mia carica, e così promisero ambi li signori

a. *A margine segno richiama il passo.*

b. *haverli correzione su havergli.*

governatori di far puntualmente essequire; onde credo haver sufficientemente restituito il dovuto rispetto all'armi di vostra Serenità e senza scandoli aggiustato affare che poteva partorire sconcerti di consideratione, di che porto la dovuta notitia a vostre eccellenze perché niuna cosa sia occulta alla publica maturità.<sup>a</sup>

Qui dalla casa del console di Spagna si è sparsa voce che due delle loro galere si fossero avanzate verso Tremiti, e sebene a tal avviso non vi presto l'intiero della credenza, rissolvo far avanziare verso quelle parti tre galeotte a prender lingua della verità et insieme informarsi destramente ch'animo nodriscano li commandanti di quelli luochi verso quest'armi mentre si portassero ne' loro porti, con commissione che poi<sup>b</sup> dette galeotte vengano a riferirmi il tutto verso Lissa, et io poi riporterò con mie lettere ogni cosa a vostra Serenità, in essecutione massime delle commissioni ingiontemi in ducali di 6 cadente.

A questo segno accuso a vostra Serenità la riceputa delle ducali di 23 ch'infinatamente consolano l'animo mio riverentissimo, vedendo dalla publica maestà gradito il mio divot'impiego; onde m'humilio nel più profondo de' ringratiamenti per l'espressioni humanissime che contengono, e starò attendendo con tutto l'ossequio le publiche prescrizioni come dovrò regolarmi nell'incontro d'altri vasselli che andassero d'un all'altro luoc'ecclesiastico con sali di ragione della camera apaltata mentre io niente altro brammo che meritare il titolo d'ubidiente cittadino.

## 6

*Dalla galera nell'acque di Lesina, 5 giugno 1676.*

Apena calmato il mare spinsi le tre galeotte verso Tremiti come scrissi et con il resto della squadra m'avanciai ne' scogli di Zara, quali tutti scorsi son hieri arrivato in questo porto, ove animati tutti dall'arrivo di quest'armi, accressiuta così la galea Bragadina in

a. *A margine segno indica la fine del passo.*

b. *poi cancellato.*

conformità de' ducali di vostra Serenità di 27 caduto, m'attrovo in pronto per scorer verso Perasto e rincorar anco quelli popoli, con oggetto d'inoltrarmi sino in vista di Dulcigno; m'arrivata in questo porto la galera Quirini, con l'eccellentissimo signor proveditor di Corfù Molino rissolvo, per non lasciarla navigare tra l'insidie de' corsari sola, accompagnarla quanto più avanti sia possibile per meno esporla a rischi, e con un sol viaggio addempire a più pubbliche occorrenze, per poi tutto partecipare all'eccellenze vostre al mio ritorno in quest'acque.

Nel<sup>a</sup> stesso tempo ritornano le tre galeotte sudette che incaminai verso Tremiti ad indagar con la segretezza maggiore non solo se ivi d'intorno vi siano galere spagnole, m'anco gl'animi di quelli comandanti, e riferisse il capitano Christoffolo Pastrovich, che fu capo d'essa squadra, non esservi per hora alcuna galera in quelli mari, nemeno esservi statto; ma che ha ricavato coprire loro, sott'animo finto d'amicicia, fini hostili contro l'armi di vostra Serenità, com'esprime chiaramente l'annesso costituito, e che sotto 17 caduto sia stato a Tremiti un loro ingegnere, che divisano far diverse fortificationi sopra essi scogli quali sono nel centro del Golfo di vostra Serenità, e che l'ottobre prossimo con nave doverà seguire il trasporto del cannone con molt'altri capi espressi nel medesimo costituito; questi sono particolari degni della maturità di cotest' augustissimo Senato, né a me spetta ch'attender le prescrizioni e puntualmente essequirle; devo ben humilmente supplicare, come faccio, la Serenità vostra comandare come dovrò regolarli se si slanciasse in Golfo qualche squadra di loro galere o altri legni, massime se si portassero ne' porti de' Signori ragusei loro dipendenti scituati tra le rivere di queste provintie (come si va vociferando).<sup>b</sup>

Le stesse galeotte, vintiquattro miglia in circa fuori di Lissa, hanno incontrato un pinco genovese, di capitano Steffano Rafà quondam Michiel Angelo, che carrico di sali veniva da Barletta verso Buccari, de' quali ne hanno venduto qualche portione a Tremiti, e convertitala in formento, come il tutto chiaramente risorge dall'an-

a. *A margine segno richiama il passo.*

b. *A margine segno indica la fine del passo.*

nesso processeto; qual pinco condotto alla mia ubidienza haverei fatt'essequire le pubbliche prescrizioni col gettarlo in mare; ma a tali decreti essendo stato derogato da diversi casi seguiti doppo e dalla congiuntura delle constitutioni presenti, rissolvo sotto buona custodia farlo avanziare nel porto di Zara, acciò ivi la Serenità vostra possa nel tempo di mia lontananza commandar all'eccellentissimo signor proveditor generale ciò che l'eccellenze vostre stimaranno complir al servitio publico.

*Allegati*

*1. Costituto del capitano Christoffolo Pastrovich. 1676, 5 giugno. Lesina. Copia.*

Il capitano Christoffolo Pastrovich capitato in questo porto riferisse:

“Sotto li primo giugno corrente fui espedito, dall'eccellentissimo signor capitano di Golfo, d'Ancona verso Tremiti con la mia galeotta et con le altre due delli capitani Steffano Paulovich e Giacomo Milio con ordine ad avanciarsi verso quelle rive per penetrare se in quelli mari v'erano capitate o erano per capitare certe galere spagnole et insieme esplorare gl'animi di quelle genti verso l'armi della serenissima Republica con tutta segretezza.

“Il giorno seguente a hora di vespero capitai sotto la fortezza di Tremiti; scoperto il porto da lontano, né vedendovi legn'armati dentro, presi partito d'avanzarmi sotto essa fortezza, qual salutata per segno d'amicicia, ci fu anco risposto al saluto; sbarcati in terra habbiamo ritrovato che vi sono in detta fortezza il padre abbate di natione regnicolo et un suo compagno savogiardo. Ma questi non tengono più il commando della fortezza ma solo della chiesa et alle cose militari presiede un alfiere spagnolo con vintotto moschetieri pur spagnoli e diciotto napolitani; s'accostassimo alla fortezza, ove ci incontrarono li sudetti padre abbate e l'alfiere, e ci accolsero con tratti di cortesia, dimandandoci se l'eccellentissimo capitano di Golfo era per capitare in quelle parti e dove noi dovevimo tirare con la squadra; io finsi che il signor capitano di Golfo doveva di momenti esser in quell'acque e che io dovevo scorer tutta la riva del Regno per spurgarla da' corsari, ma poi a due hore di notte inganandoli, fatta vella traversai il Golfo verso Lissa in tracia del vasello che ho fermato carrico di sali che veniva da Barletta per Buccari.

“Nel tempo che si fermassimo sotto Tremiti, con atti cortesi facessimo venir nelle galeotte il padre abbate, il suo compagno e l'alfiere spagnolo a bere con noi, e poi andassimo in fortezza e con bel modo scostato il frate savoiardo dagl'altri, lo dimandai delle novità che correvano e mi disse con tutta segretezza che non mi fidassi delle cortesie delli spagnoli perché erano finte, che certamente a' primo loro comodo di poter haver libera la forza maritima la vogliono con la serenissima Republica, e che vi era stato già puochi giorni un ingegner spagnolo a prender il disegno della fortezza e scogli adiacenti e che sia partito a' 17 del passato col disegno stesso, e che si sia ricercato che vogliono li spagnoli fabricar sopra essi scogli tre fortezze, una sopra il scoglio di San Domenico dalla parte di garbin, l'altra dalla parte di grego tramontana e la terza sopra il scoglio di Caprara nella somità d'esso, oltre un beluardo nel luoco detto Crosera nella fortezza vecchia, che le calcare si fabricaranno sopra detto scoglio di San Domenico e che faranno venire a lavo-

rare li contadini delli luochi vicini del loro stato, che l'artiglieria per dette fabbriche nuove si porterà il mese d'ottobre prossimo con il presidio spagnolo sopra una nave, motivandomi di più detto frate che ivi era un tal Mattio Colovich da Cerniza, che ivi serve; onde come con suddito della serenissima Repubblica presi discorso, e mi confermò tutte le cose sudette, anzi che lui haveva tragettato detto ingegnere non solo per li scogli, ma anco in terraferma; né altro ho potuto ricavare in cont'alcuno, né di galere, né d'altro".

2. *Processetto. 1676, 5 maggio. Lesina. Copia.*

Comparvero alla presenza dell'illustrissimo et eccellentissimo signor capitano di Golfo li capitani Christofforo Pastrovich, Steffano Paulovich et Giacomo Milio delle publiche galeotte, quali esposero:

"Mentre erimo verso Tremiti, espediti da sua eccellenza a riconoscer li mari di sottovento, fossimo da persona confidente avisati che un vassello carico di sali navigava nel Golfo per portarsi ne' stat'austriaci; si metessimo a tracciarlo, e ci sortì mercore a mezzogiorno di scoprirlo da vintiquattro miglia fuori di Lissa; l'ammattissimo, acciò si fermasse, ma loro ci dissero che stessimo alla larga, credendo che fossimo galeotte turchesche, e s'allevavano per combattere, havendo due cannoni di ferro e quattro falconetti di bronzo, oltre moschetoni, moschetti et altre armi da punta, con marinari numero dodec[il]; finalmente accostatasi una di noi altre galeotte, e riconosciuti per legni di San Marco, si resero senza far alcuna resistenza, e lo ritrovassimo carico di sale e formento, da Barletta per Buccari e Porto Re, se bene il medemo non serve che per il sale, in nome di capitano Steffano Rafà genovese, et il vassello e pinco nominato La madona del Carmine San Steffano e l'anime del Pargatorio; onde presolo a rimburchio l'habbiamo qui condotto all'ubidienza di sua eccellenza in adempimento del proprio debito".

(...)

Sua eccellenza veduta l'espositione antescritta, ha ordinato che immediate sia costituito il capitano Steffano Rafà antescritto affine

illico

fatto venir un huomo di comun statura, vestito di sagia beretina, capello largo pur berrettino, olivastro in faccia, di pello nero, d'età d'anni trenta in circa come pareva dall'aspetto, qual interrogato del suo nome, risponde: "Io ho nome Steffano Rafà quondam Michiel Angelo, son capitano del pinco nominato La madona del Carmeni Santo Steffano e l'anime del pargatorio, e son genovese".

Interrogato da dove naviga, per dove vada e di quali merci sia carico, risponde: "Vengo dalle saline di Barletta, vado per Buccari con dodici carra di sale et un puoco di formento, da quaranta tumoli in circa".

Interrogato dove habbi caricato detto formento et a che prezzo, risponde: "Vendeti due carra o tre di sale e poi comprai con dannaro il formento, a ragione di dieci carlini il tumulo, dalli frati di Tremiti".

Interrogato ch'esprima quanto sale effettivamente habbi ivi venduto, risponde: "Tre carra in circa, ma il scrivano saprà meglio, che tiene la nota".

Interrogato di ragione di chi sia detto carico, risponde: "È di ragione d'un tal signor Michiel Pelisari da Barletta".

Interrogato dove fu noleggiato il suo vassello, rispose: "A Barletta, dove m'ero portato per caricare di formenti per Napoli, ma poi per causa dell'armate che s'at-

trovano attorno Messina, mutassimo pensiero e facessimo il presente noleggiato”.

Interrogato se il carrico era del signor Michiele Pelisari destinato per Buccari, con che autorità loro ne venderono a Tremiti, risponde: “Perchè ho scoperto una fala a prova del vassello, come si può sempre vedere, onde per libare un puoco il vassello fui costretto a far l'essito scudetto”.

(...)

Fatto venir Giovanni Pesente<sup>a</sup> di Michiel, da San Remo luoco del Genovesato, scrivano dell'antescritto pinco, interrogato da dove venga, per dove vada e di che cosa sia carico, risponde: “Già un mese e mezo capitassimo da Palermo a Ragusi e poi traversato il golfo da Laugusta pigliassimo porto a Barletta, ove per nolo carricassimo sale per Buccari e ne levassimo carra diciotto in circa; ma scoperta una fala che ce ne faceva andar molta a male, accostati a Tremiti con borra fresca, ivi ricercati dal capo di quel pressidio e dalli padri, ne vendessimo circa quattro carra per libar il vassello; onde tra questo e quello che è andato di male, facciamo il conto che ancora possono esser in vassello circa dodeci carra, oltre sessantadue tumuli di formento che<sup>b</sup> ivi a Tremiti habbiamo comprato col ritratto del medesimo sale”.

Interrogato se il sale non era loro, ma semplicemente a nolo, con che autorità loro ne hanno venduto li asseriti quattro carra, risponde: “Habbiamo stimato bene di venderlo più presto, ché lasciarlo andar a male, per la fala scopertasi nel vassello”.

Dettoli: “Se havete voluto libar il vassello col essito d'esso sale, perché tornarlo aggravare con la comprada del formento?”. Risponde: “Il grano non porta tanto peso quanto il sale, oltre che ci conviene a fare così perché li padri doppo riceputo il sale non havevano dannaro di pagarci”.

Interrogato del numero della gente esistente sopra il vassello e della sanità ne' luochi da loro praticati, risponde: “Sono col capitano dieci marinari e due passeggeri, come contengono le fedì di sanità, né si sente male in alcuna parte, via che sia stata suspesa la pratica dell'isola di Malta”.

3-4. «Poliza di carrico sali e passaporto». 1676, 7 maggio. Barletta. 1676, 2 aprile. Buccari.

## 7

*Dalla galera nell'acque di Molonta, 11 giugno 1676.*

Mentre viaggiavo ne' mari di Corzola, ricevo l'annesse lettere da Budua che confermano li pensieri de' barbareschi d'inoltrarsi a' danni del Golfo, quali meritano attenzione perché incontrano con

a. Pesante.

b. che *correzione su altra parola*.

gl'avisi già ricavati dall'eccellentissimo signor proveditor generale e portati d'Ancona sotto li publici riflessi, e lo stesso affermano diversi padroni perastini incontrati navigando, onde tanto più mi confermo nell'oppinione di non lasciar disunita da questa squadra la galera Quirina (sopra la qual assiste<sup>a</sup> l'eccellentissimo Molino proveditor da Corfù e sua famiglia), qual per la sua debolezza a causa degl'amalati faccio continuamente rimburchiare per ridurla quanto più sia possibile in sicuro, con oggetto poi di passar a Perasto per consolare quelli popoli et animarli alla difesa, havend'anco da Curzola con barc'espressa di tutto raguagliato l'eccellentissimo signor general sudetto acciò per la provintia dispon'ga buone guardie e ritiri da' porti pericolosi li legni armati che vi fossero, avisando anco in Ancona che stiano occulati sino ch'io libero d'impegni possa trasferirmi a quella parte.

Questa matina ritrovandomi in mare dirimpeto all'isola di Mezo, stato di Signori ragusei, capitò all'ubidienza del stendardo di vostra Serenità il capitano Andrea di Marco venetian col vassello nominato La Madona del scarpello et Sant'Antonio di Padua et il parcenevole, ch'è mesinese, mi presentò l'annesse lettere del signor duca di Vivona general dell'armi di sua Maestà christianissima, con quali mi ricerca che per segno d'amicitia col suo Re lasci passare detto vassello con carrico de sali per Fiume, dove divisa caricare remi per le galere della sua armata; considerai che a me non incombeva tal arbitrio, contrario alla publica intentione, e che mandarlo come prigioniere si faceva offesa al nome che si pandeva di sua Maestà, passandosi tra questi stati con reciproca buona corrispondenza, oltre che assicurarlo con forze sufficienti bisognava indebolire questa squadra in tempo molt'inoportuno, e con puoch'era arrischiar di ricever qualche sprezzo; ond'havendomi loro volontariamente offerto che sarebbero costà capitati, ho fatto al detto capitano come suddito un mandato col quale gl'imponevo di ciò efetuare, accompagnandoli con mie lettere a vostra Serenità, ma senz'apporvi alcuna delle presenti considerazioni, nel dubio che loro inhobedendo il mandato potrebbero volger altrove il camino et apprire le lettere nelle qual'inclusi una a sigilo volante per il si-

a. sopra la qual assiste *ripetuto e cancellato*.



ignor duca medesimo di risposta, del tenor che sarà qui in copia, perché considerata da vostra Serenità possa la maturità pubblica consignarla per il ricapito, mentre s'uniformi alla sua riverita soddisfazione, non mancand'io unir l'applicationsi tutte a ben diriger questa carica.

Puoco<sup>a</sup> doppo tale successo, fu da me il cancelliere grande de' Signori di Ragusa sudetti e nel discorso mi motivò che li medesimi sommamente bramavano vedermi per poter con gl'ossequii proprii tributar alla serenissima Republica quanto sono tenuti. Io che già ero informato dal signor Vincenzo Spanich, nobile di Corzola e fedelissimo agl'interessi di vostra Serenità, delle cose passate in quella città e che a mia istanza tiene persona espressa in Ragusi ad esplorar li loro andamenti e procedure, rissolsi di portarmi sotto la città per attestare a loro la pubblica predilezione, da me con loro essercitata pienamente il giorno stesso con la licenziazione d'un loro vassello ch'andava per la stessa loro città carico de sali da Barletta in virtù del decretato di vostra Serenità li 11 agosto 1635, e con tal occasione adempire a quel di più che m'incarica il capitolo di mie commissioni in tal proposito; arrivato sotto la medesima con tutte le quattro galere e galeotte ch'havevo di conserva, con istupore di questi nobilhomini che sono sopra esse galere, specialmente dell'eccellentissimo Molino sudetto, non fu salutato il stendardo di vostra Serenità; presi informatione da qualche capitano di galeotta et officiali che servirono sotto li miei precessori, e m'affermarono che non solo li capitani di Golfo, o che portano il stendardo publico, ma anco li governatori straordinari del medesimo Golfo sono stati prima salutati dalla città, e poi loro rispostogli; onde col fondamento di quest'espressioni e della convenienza che non vole che Signori di così puoco stato vogliano contender di precedenza con una così insigne reale Republica, non ho potuto far di meno ch'all'ambasciatori capitati per complir meco esprimer li miei sentimenti non admettendoli com'ambasciatori, e ricusando il solito rinfresco diedi modestamente segno di mia giust'alteratione; ma asserendo loro esser l'uso contrario a<sup>b</sup> noi, li feci attestare la

a. *A margine segno richiama il passo.*

b. *a su di cancellato.*

verità in faccia da quelli che furono altre volte presenti a simil funzioni. Ma niente giovando, anzi continuando in ostinata resistenza, non aggiustandosi alla convenienza da me rappresentatali, diedi li remi all'acque portandone immediate la notizia a vostra Serenità per le proprie risoluzioni a lustro delle sue armi et a decoro di quel stendardo che viene stimato da' primi potentati del mondo.<sup>a</sup>

Fatta la seconda paga alle due compagnie di rinforzo alle sei galeotte della mia squadra et una alla galera Diedo, non restano (delli ducati [d]oi milla consignatimi nel partire) in cassa altro che ducati 1729, summa che neanco può suplire a far la seconda paga che termina di momenti alla detta galera Diedo, oltre l'altra che precedentemente avanzava, come già motivai, onde dovendo noi (posso dire) continuamente viaggiare per stat'esteri, mancando alle genti le paghe, anco per puochi giorni, certamente conseguirebbero le fughe, con notabile pregiudicio del servitio, onde con l'humiliatione maggiore supplico la grandezza publica soccorermi aggiustatamente, mentre vi vogliono circa mille e seicento ducati al mese per pagar la sola galera Diedo, le sei galeotte e le due compagnie di rinforzo, com'accennai, e se s'accressesse la squadra tanto sarà il dispendio più copioso; et acciò la publica prudenza possa oculatamente accertarsi della verità, annesso sarà il ristretto delle genti che servono, del dannaro consignatomi dal publico, del speso e dell'insensibile summa che rimane in cassa, e se per il fine del corrente mese non mi capitaranno le pretios'assistenze di vostre eccellenze non potrò se non con mio sommo ramarico veder languire il servitio, e pregiudicati gl'interessi della patria, che vorrei poter avvantaggiare col sangue stesso.

Arrivato a questo segno, capita da Brindisi la tartana di capitano Vincenzo di Pietro da Cattaro, qual riferisse che venerdì passato due galeotte di Santa Maura habbino in quelle spiagge fatto trentaquattro schiavi, come contiene l'annesso costituito che trasmeto in essecutione de' publici cenni, e dolmi il dubio che le medesime galeotte possano inoltrarsi a danno de' sudditi pontificii in tempo che io m'attrovo ubligato a questa parte.

a. *A margine segno indica la fine del passo.*

*Allegato*

1. *Lettera in francese del duca de Vivonne ad Alvise Foscari. 1676, 2 maggio. Messina.*

2. *Lettere di Marco Bellafusa « con avisi circa ad apparati e pensieri de' corsari barbareschi et altri a' danni del Golfo ». 1676, 29 maggio. Budua.*

Sulach rais, che li giorni passati si naufragò con la fusta sotto Pastrovichi, ha comprato dalli turchi di Castel Novo una filuchetta con la quale s'è portato in compagnia di sette mauriotti rimasteli dalla detta fusta naufragata, e venti dulcignani, che sono in tutto vintiotto, in Alessio far la mesa per andare un di questi giorni in corso; né vi è giunta nelle rive d'Albania fin hora alcuna fusta. Pertanto ho potuto scoprire questi giorni che son stato nelle rive, e porto humilmente notizia all'eccellenza vostra alla quale riverentissimo baccio le vesti.

Nelle mie precedenti di 29 corrente nottifficai a vostra eccellenza diversi particolari che di certezza ho potuto sapere; hora essendomi portato di nuovo per certi avisi pervenutimi sotto Dulcigno, ove mi abbocai con Assan Frano<sup>a</sup> rinegato mio confidente, del qual intesi che son arrivate tre galeotte di disdotto banchi, et la quarta di vintidue a Valona da Lepanto e Santa Maura, che stanno attendendo altre dodeci, tra quali sono tre di Barbaria, per andare svalegiar Louranna<sup>b</sup>, terra vicin a Fiume; et la loro guida che li ha condotto è Bodur rais, habitante a Dulcigno, che ha fatto molti mali questa guerra con le galiotte dulcignane. Attenderò tra tanto haver miglior raguaglio per apportar a vostra eccellenza, alla quale humilmente baccio le vesti.

3. *Costituto del capitano Vincenzo di Pietro da Cattaro. 1676, 10 giugno. Acque di Molonta.*

Capittan Vincenzo di Pietro da Cattaro capittato da Brindisi riferisse quanto segue.

“Venerdì passato capitano in Alba due galeotte di Santa Maura, una<sup>c</sup> di 28 banchi in circa e l'altra di 14 o 15, e sbarcarono verso la Madona di Casale ove fecero vintidue schiavi; onde datosi all'arma sbarcai in terra con la mia ciurma armata et con altre genti del paese accorse, ma al medesimo arrivo loro delle galeotte partirono, doppo di che si portarono ad un altro luoco verso maestro nominato Garzile,<sup>d</sup> ove pure fecero altri dodici schiavi partendovi a né si sa verso che parte; queste sono le novità di presente posso apportare”.

Interrogato, risponde: “Per il passato quelli popoli ci martirizavano con rimproveri per l'opposizione fatta dalle galere della serenissima Republica al transito per il Golfo alle loro militie, hora però niente ne parlano, solo si dolgono che da tanto tempo non si vedono galere in quelle parti”.

Interrogato de sanità, risponde: “Hanno in quelle parti levato la pratica a ragusei, né so la causa”.

a. Frane.

b. Lovranna.

c. una aggiunto in *sopralinea*.

d. Garzile di *dubbia lettura, toponimo non individuato*.

4. «Traduzione di lettera scritta dal signor duca di Vivona al signor capitano di Golfo Foscari, e risposta datagli». 1676, 2 maggio. Messina; 1676, 9 giugno. *Acque di Ragusi*.

Il capitano Andrea di Marco venetian comandante il vassello chiamato La Madonna del scarpello e Sant'Antonio di Padova se ne va dall'Augusta a Fiume per portar un carico di sale che ha fatto in detto luoco e poi comprare remmi di galera et altro a Fiume per servitio dell'armata di sua Maestà; ve prego signor di volerghe ben e ve lo raccomando e ve dimando l'amicicia a non gli dar né far dar impaccio per causa del sal, come anco per il resto del carico che va far, e credo che quella mercantia li servirà per servitio dell'armata del Re e che a voi non dispiacerà di far questo servitio a sua Maestà perché in qualche altra occasione me conoscerà atto a servirla in qualche cosa; vi supplico usar l'istessa libertà con me; v'assicuro che mi fate favor a comandarme e me donare luoco di farve veder che son sinceramente

Sempre la serenissima Republica professa particolare veneratione verso il nome di sua Maestà christianissima, et io pure come rappresentante concorerei prontamente a lasciare liberamente scorer il vassello di capitano Andrea di Marco da Venetia, con carico de sali dall'Augusta per Fiume, così ricercato da lettere di vostra eccellenza, se io havessi libero l'arbitrio; ma questo dovendo dipender da' publici voleri, et esso capitano esprimendomi tenir da lei commissione di passar a Venetia ogni volta che io non potessi lasciarlo andar direttamente a Fiume, ho collà raddriziatolo a vostra eccellenza, in ogni occasione può promettermi ritrovar in me tutta la disposizione di palesarmi, qual vui sottoscrivo d'esser.

## 8

*Dalla galera nel porto di Lesina, 29 giugno 1676.*

Doppo espediti precedenti mie a vostra Serenità, con la feluca avanciati verso le boche di Cattaro, Perasto e Budua, luochi del maggior sospetto d'incursioni barbaresche, ivi capitò alla mia galera il capitano Marco Belafusa, confidente publico, e mi riferì che continuava la voce che dovevano capitar in Golfo le galere di Biserta e Tunesi; che tra Cavo Rodon e Cavo Pali già s'erano ridotte cinque galeotte quali, per il sospetto che pastrovichi fossero stati causa del naufragio della scritta loro galeotta, minacciasero che ritrovando in mare alcuna delle loro barche volevano sommerger tutti; che perciò due delle medesime barche che s'attrovavano in una fiumana appresso Alessio non ardivano ritornar alle proprie case. Sopra questo particolare applicai immediate l'animo

e mi portai al luoco del bisogno riducendole in libertà le medesime,<sup>a</sup> con somma loro consolatione; aggiungendomi nell'espositione detto Belafusa ch'altre due galeotte erano vers'Otranto, che certamente tre turchi di Castel Nuovo erano passati in Barbaria per servire a medemi di guida e condurli verso queste parti, e che una di dette galeotte s'era gettata in mare per portarsi verso le rive pontificie, che per causa de confini erano insorte hostilità tra detti popoli pastrovichi e quelli di Monte Nero, sudditi ottomani, de' quali erano stati mortalmente ferriti d'arcobuggiata due principali, ond'irritati li loro congiunti con unione considerabile volevano calar a' loro danni, com'esprime l'annesso suo costituito; supplicandomi li vechiardi di detto luoco e due o trecento di loro (calati alla riva dirimpeto la galera) d'assistenza; onde per consolarli scrissi lettere al vescovo di Montenero o Cetigne per procurar l'aggiustamento, come feci pure all'eccellentissimo signor proveditor di Cattaro, lasciando anco a tal effetto in terra il governor di mia guardia Becich, e mi consolo esser stato mezo d'acquietare tal affare, come vengo accertato dal maggior Mida, hoggi ritornato da colà.

Nel ritorno poi dal confidente di Ragusi fui avisato che la notte precedente siano state vicino a quel porto due tartane maltesi et un petachio, ma che siano state scaciate in diligenza per causa della peste ch'afflige l'isola sudetta di Malta.

E per viaggio da costituiti riccavai che s'era veduta qualche fusta attorno Laugusta e Meleda a tender insidie a' viandanti che venissero da sottovento a caricare salumi per la fiera di Senigaglia.

Fatto riflesso a gl'avvisi sudetti ho procurato, con quel fervore e zelo ch'insuperabile nodrisco verso gl'avantaggi della patria, d'apporti il necessario compenso; in primo capo mandai nelli monti d'Alessio il governor Becich antedetto, persona autorevole e pratica di quelli contorni, ad accertarsi se verso il Sarino erano arrivate le suaccennate galere barbaresche e cosa era delle fuste; qual riportatomi che certamente le galere non erano capitate e che le fuste, alla fama dell'avanciamento di quest'armi in<sup>b</sup> verso quelli mari

a. le medesime *cancellato*.

b. in *cancellato*.

s'erano smembrate passando due verso Brindisi, due ricovrandosi sotto le mura di Valona, et una in mare; onde già liberate dal pericolo le barche pastrovichie, come dissi favorito da tempo felicissimo di maistro, licenciai la galera Quirina al suo viaggio di Corfù che sino ivi havevo rimburchiata, come in precedenti accennai di fare, e spero che il giorno seguente sarà arrivata a salvamento, spingendo nel stesso tempo quattro galeotte sotto la condotta del sargente maggior Zuanne Drascovich verso Ancona, per assicurare quelle parti dall'insidie, e farle anco in mia assenza guardar e custodire.

Nel ritorno poi d'Albania approdai sotto Perasto con oggetto d'animare quelli popoli et assicurarli della paterna public'assistenza, ch'ivi m'haveva spinto con forze considerabili, per unirle alla loro diffesa; li ho ritrovati tutti pieni di corraggio e fede verso vostra Serenità, com'anco li pastrovichi, e certo l'eccellenze vostre tra questi popoli soli hanno mille e più huomeni d'arme che migliori non si possono bramare. M'inoltra<sup>a</sup> anco a Cattaro, ove conferito col signor proveditore l'affare antedetto di pastrovichi e montenegrini, indagai anco quelli di sanità, e tanto dal medesimo rappresentante quanto da quello di Budua e dal costituito del confidente con molt'altre diligenze mi son accertato che non solo nel stato di vostra Serenità ma per tutti li luochi adiacenti si gode perfetta salute; onde il consolare quelle genti con la liberatione del comertio, come sommamente sospirano, sarà effetto della publica carrità, anzi che io sebene non ho voluto la pratica con loro, non ho usato quelli rigori ch'haverei essercitato se il bisogno l'havesse richiesto.<sup>b</sup>

Sopra gl'avisi poi havuti dal confidente di Ragusa mi spinsi in mare in tracia delle tartane e petachio maltese, e ritrovata una d'esse nell'acque di Stagno ch'affermava venire verso cotesta dominante, gl'imposi con la propria voce, per buona cautella in affare così geloso, che in pena della vita non debban'accostarsi ad alcun luoco popolato dello stato di vostra Serenità, ma far il loro viaggio a drittura; e dietro le galeotte che si diceva esser verso Laugusta e

a. *A margine segno con diverso inchiostro richiama il passo.*

b. *A margine segno con diverso inchiostro indica la fine del passo.*

Meleda mi spinsi (divisa la squadra in due parti) attorno detti luoghi, non lasciando alcuna valle o punta inosservata, e sebene non habbiamo ritrovata cos'alcuna, dalla diligenza praticata saranno per hora purgate quell'acque da gent'infesta; onde voglio sperare che senza sangue li sudditi di vostra Serenità, di sua Beatitudine et li viandanti del Golfo dov'io posso scorere saranno preservati, il servitio possibilmente dalle mie debolezze ben diretto, et io reso degno del pretioso publico gradimento.

Le galeotte turchesche però vanno facendo continuamente schiavi verso Bisegia, Barletta, Monte del Angelo, Fortore et altri luoghi del stato di Spagna, per quanto ricavo da costituiti di quelli che d'ivi capitano, dov'io non dev'accostarmi per le commissioni ingiontemi da vostra Serenità.

Scorsa com'accennai la maggior parte dell'Albania e tutte le rive della Dalmatia, m'attrovo arrivato a Lesina per spalmar e caricar biscotto e spingermi poi vers'Ancona ad assister alla fiera di Senigaglia, come m'obligano le publiche presentationi, con certezza che di momenti mi capitarà qui la feluca con il dannaro per pagare la galera Diedo mia conserva, con le galeotte e militie che meco indifessamente travagliano in servitio di vostra Serenità; devo riverentissimo aggiungere alla publica maturità che queste monitioni sono senza biscotto, non essendo giunti che settanta migliara d'essi delli cento deliberati sopra le mie divote supplicationi; onde non solo imploro la missione di questi, ma anco nuova deliberatione volendosene più di quaranta migliara al mese per le sole due galere e sei galeotte di mia squadra, e pure sempre s'unisse qualche altro legno publico che deve mantenersi, come anco quelli che servono a Curzola e San Zorzi di Lesina, porti qui vicini.

Subito arrivato a questa parte ho rimandato la galera Bragadina all'ubidienza dell'eccellentissimo signor kavalier Grimani proveditor general, acciò possa valersene nella visita della provintia, come mostrava brammare supponend'io cessato per hora il bisogno di tal unione, nella quale il signor sopradetto d'essa galera ha dimostrato tutta la prontezza in ben servire vostra Serenità, intraprendendo volentieri ogni fatica con suo molto merito e mia intiera sodisfatione.

*Allegati**1. Costituto del capitano Marco Belafusa. 1676, 12 giugno. Sotto Budua.*

Il capitano Marco Bellafusa, capitato a galera con li debiti riguardi di sanità, così espose.

“Portai a vostra eccellenza con mie lettere la notitia che, oltre diverse galeotte di Lepanto e Santa Maura, dovevan entrar in Golfo sette galere di Tune-si e Biserta, e continua tal voce e sospetto essendosi certamente già tempo portati verso quelle parti, né peranco ritornati tre turchi di Castel Nuovo che devono servirli di guida.

“Il rais della galeotta di Santa Maura, che si rupe verso Pastrovichi, ha com-prato da quelli di Castel Nuovo una gaetta, qual aggiustata in forma di fusta, prolungata e fattigli li morti, s’attrovava già due giorni sotto Alessio a provedersi di mesa, et a’ suoi vinti leventi aggiunti altri vinti dulcignani, sinhora si sarà spinta in mare per inoltrarsi verso le rive pontifitie.

“Altre cinque galeotte s’attrovano verso Cavo Pali per unirsi ad altre due che sono verso Obiento et alli sudetti barbareschi, mentre capitassero in que-sti mari.

“Le genti delle sudette galeotte minacciano che, ritrovando pastrovichi in mare, vogliono annegare tutti, perché loro siano stati causa del naufragio della sudetta galeotta loro conserva; anzi, che due barche di essi pastrovichi so-no molti giorni che s’attrovano sequestrati per tal causa in una fiumana puoco discosta d’Alessio, né ardiscono ritornar alle case proprie.

“Li medesimi popoli pastrovichi, per causa de’ confini, sono venuti alle ma-ni con quelli di Monte Nero, trafigendone due d’arcobuggiata, e questi vanno facendo grossa unione per calar a loro danni”.

Interrogato delle cose di sanità, rispose: “Gratie a dio non si sente alcuna novità nelli luochi qui d’intorno d’Albania”.

## 9

*Dalla galera nell’acque d’Ancona, 26 luglio 1676.*

Scorsa la Dalmatia e l’Albania et assicurate tutte le cose a quella parte, m’attrov’arrivato in Ancona per assister alla fiera di Seniga-glia, nella quale contribuirò l’applicationsi tutte per ben assicurare la navigazione e far spicare il lustro all’armi pubbliche, che spero ab-bagliarà e dileguarà ogni tentativo de’ pirati.

Capitato sotto questa città fu a visitarmi il signor marchese Ma-culano, governor dell’armi, e si compiacque chiedermi in gratia che condescendessi alla liberatione del Barigello, già da loro a mia istanza essiliato, et io sì per sodisfare esso signore, come per in-contrare li cenni di vostra Serenità, son concorso a compiacerlo;



onde mi consolo che li voleri publici sono da me stati con decoro sostenuti<sup>a</sup> ma puntualmente essequiti.

Capitandomi in mare a vista vasselli ragusei farò ne segua il loro arresto, e li trasmetterò in cotesta città, acciò si riducano alla riconoscenza del proprio debito, con la riverenza e saluto al stendardo che domina questi mari.

Se incontrarò vasselli ch'andassero con viveri da sottovento verso li stat'austriaci, o accompagnati da lettere de' loro supremi comandanti, farò che le ducali pervenutemi in tal proposito sortiscano l'intiero dell'effetto.

Humilio il mio cuore nel più profondo de' ringratiamenti per la pronta missione delli tremilla ducati inviatimi a sostentamento di questa squadra, che veramente se ne rende degna per il continuato travaglio che riprova, dal quale dannaro diedi due paghe alla galera Diedo, et il rimanente sarà ripartito tra le galeotte e le compagnie di rinforzo, e poi al fine, il conto e ristretto trasmesso con la puntualità dovuta sotto a' publici riveriti rilessi per nuova missione e concorso delle precios'assistenze di vostra Serenità.

### 9 *bis*

*Dalla galera nell'acque d'Ancona, primo agosto 1676.*

Sono diversi giorni che a vista di questo porto stava su l'ancora una tartana ragusea, nominata San Nicolò, paron Stefano de Giovanni di Canosa raguseo, et questa prossima passata notte si diede alla vela. Io col motivo di guardare il Golfo e rimuovere gl'insulti de' corsari a queste rive, facendo scorrer del continuo dalle galeotte l'acque ingionsi anco a' capitani d'esse l'ordine, contenuto in repplicate riverite ducali di vostra Serenità di 20 giugno ultimamente scorso, che incontrando legni ragusei nel Golfo dovessero fermarli, così apunto hoggi è seguito, mentre nel tempo ch'io m'attrovo con la galera ad altra parte, trovata dalle galeotte stesse la medesima tartana, hanno esseguito prontamente l'incarico col con-

a. sostenuti *aggiunto in soprالinea*.

durla alla mia obedienda. Conforme la publica volontà, senza frapponer un minimo ritardo l'incamino a disposizione dell'eccellenze vostre con squadra d'otto soldati della compagnia Becich di mia guardia, supplicando mi siano quanto prima rimessi, onde nei bisogni frequenti di scorrer questo mare si trovi la galera in stato di prestare l'atteso fruttuoso servitio.

La fiera di Sinigaglia hebbe prospero non meno il principio che il fine, riuscite (gratie a dio) fortunate l'applications e le brame mie di scoger illeso da disturbi così copioso concorso de mercanti non solo sudditi di vostra Serenità che d'altri stati. Continuo a trattenermi a queste spiagge et a contribuire l'assistenza mia alle medesime, affine di provare il contento che la campagna prosseguisca e termini con quiete.

Riddotto in scarsezza di biscotto, dovrò provedermi dalle munitioni di Zara, giàché quelle di Lesina sono essauste. Supplico humilmente vostra Serenità farne ivi trasmettere perché al mio arrivo colà possi suffragare queste genti di così necessariissimo requisito.

### 10<sup>a</sup>

Giunge in questi momenti al signor marchese Macolani, governatore dell'armi di questa piazza, una lettera di soldato esistente nel pressidio di Monte Santo con aviso d'essere la mattina di 3 corrente avanti giorno state da tre fuste barbaresche, col beneficio d'una foltissima nebbia, depredate sette tartane o sian barche pescareccie, poco discosto dal porto di Civita Nova, riducendo schiave le persone, senza specificarne il numero. Inviatami dal signor marchese la lettera del soldato che in copia trasmetto, n'ho sentito un vivo rincrescimento, particolarmente perché più giorni e dalla mia galera et dalle galeotte si sono tessute quell'acque di Fermo, poco discosto dal luoco dell'accidente, sapendo che quelle parti sogliono i turchi infestare, e vi ho lasciato di guardia due

galeotte che a causa della sodetta nebbia, che diversi giorni offuscò l'aria, s'erano levate dal posto dubbitando di qualche tempo fortunevole, per non haver quelle spiagge porto, né altro minimo ricovero; li corsari però che tutto arrischiano per proffittare et si vagliono de' tempi cattivi per coglier vantaggi, hanno inferito col mezzo dell'accennata nebbia a quei pescatori il danno di privarli di libertà, consistendo il numero per quanto qui si divulga in 25 o trenta persone.

Parto immediate alla traccia de' corsari medesimi et se la fortuna adherisse a' miei voti vorrei sperar rissarcito il danno, consolato il mio animo et quello insieme di quei poveri captivi.

*Allegato*

*1. Lettera di Michele Sirezza, soldato del presidio di Monte Santo, al marchese Macolani, governatore dell'armi di Ancona. 1676, 3 agosto. Copia.*

Non ho voluto mancare dar parte a vostra eccellenza di tanto ciò che è successo questa matina 3 hore havanti giorno un tiro di moscheto havanti il porto di Civita Nova, ma mentre tre fuste barbarischi anno dato adosso a sette tartane e svaligiatele tutte così hanno preso tutti li homini sollo uno salvatose-ne. Le fuste poi s'hanno posto a vella e verso il Porto di San Lupidio e subito da me visti la notte li legni ho spinto li soldati nostri a cavallo a quella volta per soccorso, et ho trovato quanto li<sup>a</sup> ho narato a vostra eccellenza alla quale fo humilissima reverenza a vostra eccellenza.

## 11<sup>b</sup>

*Dalla galera, acque di Sebenico, 12 agosto 1676.*

Apena chiuse l'humilissime mie precedenti per vostra Serenità con l'aviso del danno inferito da tre fuste barbaresche a pescatori dello stato ecclesiastico nell'attinenze di Monte Santo, m'incaminai verso Albania, né ommisi prender lingua ove passavo se tale numero de legni si fosse veduto. Seppi che la sola fusta anche ben picciola del rais Zonfo da Dolcigno haveva fatto il bottino coperta dall'accenata nebbia, et non altrimenti le tre riferite dal soldato al signor

a. li *cancellato*.

b. XI.

governatore Maculani, prendendo facilmente quella timida gente, quando si tratta de' turchi, le cose picciole per giganti.

Quattro giorni e cinque notti ha questa ciurma affaticato; ma il ritardo corso nel saper io il successo, ha servito al corsaro di termine per darsi alla fuga et ha reso inutile ogni mio sforzo di ricuperare la preda; inseguitolo nondimeno sino a Budua, lasciai di più oltre continuare già ch'egli s'era ricovrato in sicuro, né io col lasciarnele vedere alle spalle volevo darle riputatione o fasto; oltre di che priva di biscotto la mia galera, et stanca assai la ciurma, con venni condurmi a Cattaro a farne qualche poca provigione.

Coll'opportunità di trovarmi in quelle parti, eccitai il confidente di meglio osservare gl'andamenti de' turchi, dolendomi che non m'havesse avvertito dell'uscita della medesima fusta. Mi propose certa maniera di farlo entrar nella rete. Ho ascoltata l'essibitione, e con parole generali lo tengo in aspettativa del merito; ma come questa materia richiede alto riflesso per le conseguenze moleste che potriano insorgere (quando li turchi si vedessero perseguitati et offesi) contro li sudditi di vostra Serenità, c'hora gratie a dio navigano sicurissimi, né rissentono imaginabile offesa, anzi incontrandosi con turchi passano con segni di buona amicicia e corrispondenza, che in altro caso non so come sariano sicuri dalla loro rabbia, così devo attendere li sentimenti sovrani dell'eccellenze vostre et regolarli col dettame de' loro riveriti voleri. E ben però vero che difficilmente cesseranno gl'oltraggi a' sudditi pontificij, mentre i corsari trovando facilissima la rapina s'innoltrano col vantaggio della notte, con tempi torbidi e fastidiosi, né basteriano più guardie a custodire il lungo tratto di quelle spiagge e difendere quelle genti troppo timide et impaurite de' turchi, sbigottendosi e lasciandosi, al comparir loro, condur via, ancorché fossero inferiori di numero, senza minima resistenza, senza dar segno con qualche sbaro di mascolo, in particolare li pescatori, che d'ordinario si scostano da terra et per lo più soggiaciono a gl'infortunii, onde l'armi di vostra Serenità non essendo presto avvertite non posson nemmeno soccorrerli, dovendo massime le galere et galeotte pubbliche star di notte<sup>a</sup> ne' luoghi meno esposti, stante il pericolo di quelle

a. di notte *aggiunto in soprilinea.*

spiagge, e non disperse per il mare, come le barche pescareccie; ed io mi chiamerei felicissimo se alle mie diligenze indeffesse et al zelo c'ho di ben servire, sortisse impedir tutt'i sinistri, e non sturbare vostra Serenità con simili poco grate notizie.

Nel mio passaggio da Lesina ho caricato biscotto sufficiente per un mese, et a questi scogli di Sebenico provista di vino la mia galera, et hora mi vado tirando alla paranzana per ritornare in Ancona a proseguire le mie applicationi acciò non accadano nuovi inconvenienti, se mai sarà possibile.

## 12

*Dalla galera nel porto d'Ancona, 24 agosto 1676.*

Poco doppo il mio ritorno in Ancona, mi son trovato coll'honore di quattro mano di ducali di vostra Serenità, di 11 e 25 luglio decorso et di 8 e 14 agosto corrente, con impositioni e con espressive di gradimento che mi fa questo ravvisare il lume della publica benignità disposto a dilatar raggi di gratie verso un suo divotissimo cittadino.

Scorgo li sentimenti dell'eccellenze vostre sopra il sentore che qualche vassello raguseo possa farsi lecito di viaggiare dentro e fuori del Golfo con l'insegne di vostra Serenità, e come l'ardire merita corretteione, così havend'io estese diligenze per ricavarne la possibile notizia, non mancherò di tentarne anco l'arresto, e d'incaminare il tutto a publica dispositione, conforme vengo incaricato.

All'istanza portata a vostra Serenità da cotesto monsignor nunzio per il rilascio della tartana ragusea da me costì spedita, ha sua signoria illustrissima aggiunto indolenza ch'io habbi praticato alla parte d'Ancona guardie sopra monti per scoprire se venivano legni ragusei, tanto accennandomi le riverite ducali di 14 corrente.

Prenderei di ciò qualche passione, mentre la verità non mi sollevasse dalla colpa, consistendo queste gaurdie in un solo marinaio che la mattina si manda al monte ad osservare qual sorte de legni transitano per il Golfo, già che queste genti del paese, non

tenendo cognitione perfetta delle vele quando sono lontane, facilmente equivocano; et adombrati sempre dal timore de' turchi, non distinguono una vela da taglio da una quara. Io non ho principiato tali guardie, ma seguo l'uso del mio precessore in tempo del quale soleva spedirsi al monte un marinaio, et destinarsi il giorno un soldato a cui si dava la sua muta, né qui si faceva così minuto riflesso. La causa provviene (mi sia lecito dirlo) dall'attuale monsignor governatore che havendo mal introdotta meco dal principio la sua confidenza, come humilmente partecipai, ascolta qualche raguseo quivi habitante, forse verso di me poco ben disposto, che non volsi licentiarle la tartana suacennata come mi fece caldissime istanze. Dissimulo tuttavia ogni cosa, et almeno ogni volta che qui approdo faccio con esso monsignore passare uffitii cortesi, che mi son anco per sua parte restituiti, ond'ecco spiegato con riverente ingenuità all'eccellenze vostre l'autorità che mi prendo per bene di queste rive et per adempiere come si deve alle mie parti; se però l'intentione publica non annuisse che si continui il praticato, un minimo cenno mi valerà d'espresso inviolabile commandamento.

È poi giunto il tempo di ricorrere a vostra Serenità per nuove assistenze di danaro, ritrovandomi in cassa un picciol residuo di lire cinquecento e quarantasette, moneta di Dalmatia. Li tremila ducati che ricevei questo luglio, colla summa restatami della prima consegna, m'han dato modo di saldar la galera Diedo di due paghe sino li 17 giugno, compreso il salario dell'illustrissimo sopracomito per il sodetto tempo, et di far due paghe, et un terzo alle compagnie delle galeotte, come anco alle doi compagnie di rinforzo sopra la mia galera et la Diedo, le quali compagnie et galeotte sono sodisfatte sino li X settembre prossimo, conforme distingue l'annesso conto che sottopongo ai pubblici riflessi col pe' di lista della rassegna ultimamente fatta della mia galera, dell'altra del nobilhommo ser Marc'Antonio Diedo et delle sodette galeotte conserve. Terminato questo mese daranno ingresso questi soldati alla speranza di restar sovvenuti, ed io sarò pronto, quando la publica carità suffraghi come spero a tempo le mie divotissime istanze, trattandosi che questi miserabili, non conoscend'altro bene che quello li produce il proprio sudore, ogni qualvolta li manchi rissol-

vono cercare in altre parti la fortuna e facilmente in paese estero trovano aperto l'adito alla fuga. Anche la mia galera principierà li 4 del venturo a conseguire la paga, restando all'hora l'obbligo di scontar le quattro paghe costì anticipatamente havute,<sup>a</sup> il che humilmente motivo onde l'infinita sapienza di vostra Serenità comprenda l'occasione della vicina spesa alla cassa.

La feluca che costì invio sarà testimonio continuo del bisogno sin che qui ritorna, et dalla sua celere comparsa dipenderanno le consolazioni di chi attende dall'eccellenze vostre.

*Allegati*

1. «Notta delle sotoscrite giente si sono ritrovate effettive sopra le sotoscrite galere et galiote compagnie di rinforzo sopra le galere nella rassegna fatta dall'illustrissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo». 1676, 20 agosto. Ancona.

2. «Ristretto del danaro scosso et speso dall'illustrissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo in far paghe». 1676, 25 agosto. Ancona.

### 13

*Dalla galera in Ancona, 20 settembre 1676.*

Né io potevo senza la più intima afflittione e compatimento intendere la morte del serenissimo Nicolò Sagredo, Principe di conosciuta virtù, d'eroiche condizioni et d'opere così magnanime che spiegheranno perpetui trofei alla sua fama et renderanno immortali le memorie de' suoi gloriosissimi oggetti. Nè potevo pure senza la maggior essultanza sentirle successo il serenissimo Alvise Contarini, di quel grido, di quell'esemplarità et di quell'animo così benigno che ne risuona dappertutto gli applausi, e ben può il dominio promettersi gl'influssi di feconda soavità et scorgersi in possesso della più benefica sorte. Mentre dunque la patria gioisce nel vedersi donato un padre di singolarissima perfettione, io ancora benedico li sentimenti c'hanno ispirata una così celebre elletione, e profondo al trono di vostra Serenità quell'humilissimo ossequio con cui ho sempre venerato il suo gran nome.

a. havute *aggiunto in soprilinea*.

È qui giunta la feluca con li ducati tremille deliberati dalla munificenza dell'eccellenze vostre, et mentre la provigione è riuscita opportuna, così nel dispensarla non mi scosto dalle mire del puro servitio et dalle regole del risparmio, per apportar quanto meno sia possibile stimoli a vostra Serenità purtroppo disposta assistere a quest'occorrenze.

Da lettere del capitano Cristoforo Pastrovich della galeotta di mia guardia che con altra conserva trattengo ai passi di Lagusta e Pelagosa per freno de' corsari, vengo ragguagliato che a Dolcigno si costruisce una fusta, con voce di non uscire in corso, ma di valersene per guardia di quelle rive; che sotto il Monte Sant'Angelo in Puglia, tre fuste havessero condotto via circa trenta persone; che incontrata dal medesimo Pastrovich alla punta d'Antivari una fusta di diecinueve banchi, questa le scaricasse contro la moschetteria e periere, ferendo tre suoi soldati, et egli corraggiosamente impugnando la difesa gli corrispondesse nell'istessa forma non senza spargimento di sangue de' nemici, per quanto doppio intese, ma quella sfuggendo il cimento investisse in terra nel proprio paese, havendo il Pastrovich saputo che la medesima fusta si fermava in Antivari, aspettandone due altre per incaminarsi unite a tentare uno sbarco a Cervia. A questo divulgato disegno non presto fondamento di credito, supponendolo un tra[...] di sagacità per volgere gelosie a quella parte et per cogliere con maggior sicurezza vantaggi in qualch'altra; nondimeno, per ogni buon rispetto, ho col spingere a Cervia due galeotte prevenuta la comparsa de' turchi et fatto avvertire quei abitanti del pericolo che gli sovrasta, animandoli insieme con la fiducia che l'armi di vostra Serenità stanno preparate per coprirli da insulti. Ho al capitano Cristoforo ravvivato l'ordine di custodire con vigilanza li posti sodetti come più soliti al passaggio de' corsari, sebene il mare per se stesso vasto somministra tant'aperture a quei barbari, quant'essi ne studiano colla propria perfidia. La mia galera, la Diedo et le galeotte battono senza intermissione l'acque, ma li tempi c'han principiato cambiarsi et prosseguiscono cattivi – anzi quanto più s'inoltra la stagione, tanto maggiormente si deve figurarli fastidiosi – non concedono d'allontanarsi dal porto, perché fuori di questo poco ricovero, dio guardi una fortuna, è evdientissimo il rischio



di perdere i legni in queste spiagge o di travagliare assai per salvarsi; nondimeno mi fermerò qui tutto il corrente mese et quanto più li comandi di vostra Serenità che prevagliano ad ogni riguardo m'imponessero, disposto di contribuire in ogni luogo una pronta ubidienza, purché si conformi col riverito oggetto di vostre eccellenze.

Per essere consumate le tende della mia galera et della Diedo, principiano le ciurme a risentire patimento dalle piogge per più giorni cadute. Prima che s'aumenti il bisogno, supplico la publica carità ripararlo con nuova provigione, come pure d'un poco di riso per la medesima galera Diedo, onde mantenuti questi miserabili nel prossimo inverno, si rendano poi vigorosi alle fatiche della nuova campagna.

L'eminentissimo signor cardinale Conti, mosso da sensi di gran pietà, vu[ol] in ogni maniera redimere dal giogo della schiavitù alcune genti d'una sua barca pescareccia, già predate da quei di Dolcigno. Degnatosi sua eminenza portarmene il motivo, ho con premura scritto al cavalier Bolizza d'informarsi della pretensione de' turchi, bramoso io di rendere servita sua eminenza, dalla quale riporto intieri contrasegni di stima et di benignità. Ciò riferisco per semplicemente dinotare l'ottima propensione del porporato verso la serenissima Republica, confermatamela tale in varie congiunture c'ho avuto l'honore di riverire l'eminenza sua.

Quando intrapresi la carica non mi sortì havere il segretario conforme dispongono le mie commissioni, ond'ellessi il fedel Paolo Lorenzoni col riflesso all'esperienza contratta nella segretaria di quattro eccellentissimi generalati et all'altre conditioni sue onorevoli, marcate da' requisiti di concitadino et di nodaro publico di cotesta dominante. Corre hormai il quinto mese ch'egli zelantemente s'impiega, et sebene la carica non ha assegnamento ed io dalla di lui modestia non riceva istanze di premio, l'equità ad ogni modo et l'esempio di quello fu praticato col segretario dell'eccellentissimo mio precessore, mi danno stimolo d'humilmente implorare dalla Serenità vostra facultà di contribuirglielo col donativo già col mio ballottato. L'augusta liberalità publica non esclude mai da ricompense il merito, et come nel ministro scorgo questa prerogativa così lo spero animato dalla gratia dell'eccellenze vostre ad

---

incalorire sempre più ogni spirito per maggiormente acquistarsi la dilettione di vostra Serenità.

**14**

Ancona, 4 ottobre 1676.

Credevo che il tempo in questa stagione d'autunno non dovesse perseverare con tanto rigore nelle piogge, nei turbini e nelli strepitosissimi venti, ma dal principio di settembre sin questo giorno mai ha lasciato apparire se non alla sfuggita il sole, né si sa cosa attendere, mentre continua a mostrarsi torbido e gonfio d'acqua. Questa causa è remora all'essercicio dell'applications mie e nel porto mi costringe con rammarico scorrer quell'hore che assegna-rei ad alcun'altra incombenza, moltiplicandomisi la passione dal veder ridursi sempre più<sup>a</sup> almeno le cose commestibili nelle gale-re et difficile il modo di ritrovarne; singolarmente il biscotto, che per non haverne se non pochi fragmenti, sarò costretto (quando il cielo non mi lasci presto partire) di comprare la farina, acciò que-sti poveri non perischino di fame. Per alleggerire il consumo del pane presi espediente di restituire all'obediencia dell'eccellentissi-mo signore proveditor generale Grimani le galeotte, consolate col saldo del loro servitio qui reso sin tutto il mese prossimo decorso, indottomi anco a questa rissoluzione un avviso del confidente che le fuste non tentino più quest'anno di passare sottovento; ma il ri-piego non è riuscito giovevole, mentre le medesime galeotte im-pedite dal tempo contrario stanno tuttavia appresso di me ad au-mentare ogni giorno la penuria col dimandarmi pane da sosten-tarsi, né posso negarglielo perché si tratta di soldati a vostra Sere-nità non meno cari degl'altri; onde dovrò per necessità a prima congiuntura rimettermi in Dalmatia, dipendendo dalle provigioni il nutrimento di tant'individui et il presservativo della forza, nella quale consiste il servitio dell'eccellenze vostre. Non dessisterò, ancorché lontano da questa parte, di gettar l'occhio et il pensiero

a. più *aggiunto in soprilinea*.

alla sua quiete proponendomi di visitare li passi ove i turchi sogliono introdursi e d'indagare con fissa attenzione li loro andamenti, figurandomi non così inquieto il clima di Dalmazia come questo che sempre minaccia giatture. Ma se le mie disposizioni non s'uniformassero col riverito assenso di vostra Serenità, un picciolo cenno mi darà norma per indrizzarle alla meta del suo sovrano volere.

Mentre havevo deliberato spedire all'eccellentissimo signore provveditore generale in Dalmazia un dispaccio per Constantinopoli, che fu consegnato al patrone della mia felucca ultimamente da costì rittornata senz'alcun ordine a me diretto, comparve qui da Venetia uno della famiglia dell'eccellentissimo bailo, al quale a riguardo di così alta stimatissima dipendenza esibito il mio potere, mi rappresentò che per non esponere agl'azzardi del mare, hora furioso et agitato, una cassetta con panni d'oro di publica ragione, l'havea lasciata nella peotta a Rimini, et egli condottosi qui per terra. Subito incaminai colà legno armato a scortarla, et essendo gratie a dio qui giunta, riceverò nella mia gal<sup>er</sup>a così importante publico effetto. insieme col medesimo giovine, per condurli con più sicurezza a Spalato, ove pensa sbarcarsi.

Con la posta di domenica prossima passata pervenne da Roma a questi signori governatori la nuova dell'ellectione del Papa, ricevuta dall'universale con estremo giubilo perché, prima di seguire, con fervidi voti la bramava, et la sera medesima dalla città si sono celebrate le solite feste; come pure fece lo stesso qualche vassello francese e d'altra natione quivi esistente; ond'io creduto proprio risserbarmi una sera separata, ho con molte salve dimostrata l'allegrezza che la serenissima Republica rissentente d'un tanto buon successo et la forma distinta con cui honora il sommo Ponteficie.

## 16

*Lesina, 4 novembre 1676.*

La necessità urgentissima di biscotto da me humilmente avisata che non mi dava altro termine che di sei giorni a mantenere le gen-

ti è stata impulso violentissimo per costringermi di partire d'Ancona alli 8 del prossimo passato ottobre, ove ancora sarei a far figura d'apparenza, mentre il voler allontanarsi anche per poco in questa stagione dal porto, come più volte ho espresso, et l'eccellenze vostre sono benissimo informate, è un porsi a cimento con le sventure e con gl'accidenti.

Accostatomi appena a Zara, rittornò il tempo nelle prime mutationi, a segno che con forza incessante de' remi, invigorita dalle ciurme che bramose di poner piede a terra doppo diversi mesi non si sono curate né di vento contrario né di pioggia, son giunto in quattro giorni a Lesina, dove senza lasciar correre dilazioni faccio dar carena alla galera e rissarcirla da qualche occorrenza per star pronto alle congiunture e per conseguire dalla sorte qualch'evento che accrediti, com'io pratico tutte le strade d'addempire l'incombenze che mi sono prescritte.

Rinovo le supplicationi, c'ho inserte in altre mie riverentissime lettere, intorno al trasmettermi quanto prima le due tende di rassa per la mia galera e conserva, e li risi e drappi da condannato per la medesima conserva, poiché soggiaciuta la gente in Ancona al nocumento delle piogge, provan hora notabilissimo danno li galeotti e soldati, contandosene circa quaranta nella mia galera et circa sessanta nella Diedo d'amalati.

Prima però che moltiplichi l'inconveniente, incalorisco le premure per l'accennate provigioni, la mancanza de' quali può levare la forza, anzi la vita a questi poveri, con gravissimo discapito del servitio dell'eccellenze vostre.

Supplito col denaro che ultimamente ricevei agl'ordinarii bisogni, con mira sempre al risparmio conforme dimostra l'occluso ristretto, resta in cassa la summa di lire milletrecento e trantaotto: ressiduo che non potendo differirmi il ricorso per altre assistenze mi costringe di spingere costì la felucca per riceverle dalla mano reggia di vostra Serenità dentro il più celere termine, difficultosi e tardi riuscendo in avvenire li viaggi et a me correndo coll'ingresso del corrente mese l'obbligo di corrispondere a queste genti la ricompensa del servitio.

Dalli 20 di settembre in qua, ho con tre mano di mie humilissime lettere, et coll'espeditone d'un vassello raguseo carico di sale,

riverite vostre eccellenze, né essendomi ancora capitate ducali, verso nel dubbio che possan esser state spedite in Ancona, e mi trovo in continua aspettativa perché mentre mi venisse imposto alcun publico cenno, non vorrei mi corresse remora in eseguirlo et in addepire con puntualità li numeri del mio rassegnatissimo dovere.

*Allegato*

1. «*Ristretto del denaro scosso et speso dall'illustrissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo in far paghe alla sua galera et conserva, et alle milite che servono sopra le galiotte di rinforzo sopra le galere come qui sotto sarà il tutto dichiarato, et ciò da di 10 settembre fino li 30 ottobre caduto come segue*». 1676, primo novembre.

## 17

*Dalla galera in porto di Lesina, 8 novembre 1676.*

Hieri dal capitano di galeotta Paulovich fu da me condotto il paron Gerolemo Pugiotto da Chioza, habitante in Venetia in Castello, levato dalla sua marciliana Sant'Antonio e San Domenico nell'acque di Lissa per haverlo trovato senza bollette del carico di mandole et altre mercantie et di sette botte d'oglio fatto a Mola, in Puglia. Per cautela de' datii spettanti a vostra Serenità feci chiedere al medesimo Pugiotto che recapiti haveva, al che rispose tenere una sol polizza di carico et una fede di sanità, et esse carte trovarsi in mano dell'illustrissimo signor conte di Lesina, pretendente spedir egli il navilio in cotesta dominante; onde fra questa discrepante insorgenza, pregiudiziale alla prerogativa concessa da vostra Serenità a questa mia carica di poter riconoscere li navilii, et per troncane li struscii a questo suddito, quale mi fa efficace istanza di proseguire il viaggio tanto che il tempo spira favorevole, credo meglio consolarlo, incaminandolo col navilio, sotto buona custodia, alli eccellentissimi sopradatii, affinché dalla loro autorità o sian sottoposte le mercantie al pagamento de' dritti dovuti a vostra Serenità, ovvero deliberato quello stimassero proprio; e nell'istesso tempo reputo anco necessario spiegare alla serenità vostra quanto emerge coll'illustrissimo rappresentante, ond'io sappia nei casi venturi

se devo esercitare la mia incombenza in ogni luogo, come praticavano gl'eccellentissimi miei precessori, opure quando havesse ad essere ristret[ . . . ] alla carica la giurisditione di comandare nel Golfo e porti, me ne derrivi il comando dalla Serenità vostra, che forma le leggi e prescrive le norme ad ogni arbitrio nel suo serenissimo dominio.

18

*Lesina, 17 novembre 1676.*

Continua in me l'ardor e la prontezza nell'insecutione de' navilii ragusei, per l'incaminamento loro a dispositione della Serenità vostra, come mi sortì ultimamente del petacchio del capitan Mattio Milos: ma sopraggiunto l'influsso delle malatie alla mia ciurma, mi levò il modo di proseguire nell'effetto sodetto e nell'essecutione de' riveriti sovrani comandi dell'eccellenze vostre, sebene voglio sperare nel signor dio, col ralentamento del mal medesimo, che ben presto habbi io a scioglier da questo porto, per profittare il servitio sodetto, in conformità della volontà publica.

Hoggi però essendomi giunte le ducali della Serenità vostra in data di 29 ottobre passato, colle quali mi viene commesso d'attendere dall'eccellentissimo signor proveditor general in provintia Grimani la participatione di quanto giudicherà opportuno in tal proposito, sarò per ben intendermi coll'eccellenza sua, e per incontrare di buon cuore tutt'il maggior servitio dell'eccellenze vostre, né sarà certo da me pretermessa diligenza imaginabile, così in quest'occasione com'in ogn'altra che stimerò confacente alla publica intentione.

Qui inserto sarà il ristretto della gente effettiva di gallee e gallette di questa squadra, rassegnato da me diligentemente in virtù delle concessioni sublimi della Serenità vostra, havendo fatto appostar debitore il capitan Andrea Becich di libre 400 di biscotto ricevuto costà da' suoi soldati, per esserle scontato nelle prime paghe, e ne faccio avanciar di ciò anco le notitie all'eccellentissimo savio alla Scrittura.

*Allegato*

«Nota delle sottoscritte gente si sono ritrovate effettive al giorno d'hoggi nella rassegna fatta dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo sopra le sottoscritte galere, galeotta et compagnie di rinforzo che s'attrovano sopra le galere della sua squadra». 1676, 15 novembre. Lesina.

Sopra la galera dell'illustrissimo signor capitano in Golfo:

Nobile uno – Capellano – Raggionato – Sopramassaro – Ceroicho – Armiraglio – Commito – Sottocommito – Paron – Peotta – Capo di provisionati – Capi di bombardieri dui – Coggitore del raggionato – Capi da quattro dui – Scrivanello – Barberotto – Mistro di casa – Scalco – Cogo – Cannavero – Fanti di pizzolo dui – Compagni di stannardo dui – Calafao – Marangone – Remer – Remerotto – Calafatin – Marangonetto – Fante del commito – Compagni n. 12 – Scapoli n. 48 – Provieri n. 6 – Galeotti di libertà n. 216 – Timonieri di caicchio 2 – Galeotti di caicchio n. 20.

Sopra la galera del nobilhommo ser Marco Antonio Diedo sopracomito:

Nobili n. 2 – Capellano – Scrivano – Barbiero – Commito – Paron – Peota – Sottocommito – Capo di provisionati – Capi di bombardieri n. 2 – Scrivanello – Barberotto – Mistro di casa – Scalco – Cogo – Cannever – Fanti di pizzolo n. 2 – Sottocapi n. 4 – Remer – Marangon – Calafao – Remerotto – Marangonetto – Calafatin – Fante del commito – Compagni n. 12 – Aguzin – Scapoli n. 48 – Provieri n. 6 – Galeotti di libertà 66 – Condannati n. 111 – Turchi deposti 20.

Sopra una galeotta:

Capitan Christofaro Pastrovich	1
Alfiero	1
Sergente	1
Mariner	1
Offitiali reformati	5
Fanti	47
	n. 56

Di rinforzo sopra le galere

Capitano Andrea Bezich	1
Alfiero	1
Sergente	1
Caporali	2
Offitiali reformati	2
Fanti	26
	n. 53

Capitano Bernardo Dalarda	1
Tenente	1
Sergente	1
Caporali	3
Taburro	1
Officiali reformati	4
Fanti	75
	n. 87

## 19

*Dalla galera, acque d'Istria, 20 gennaio 1676, more veneto.*

Mentre con oggetto d'essercitare le mie parti mi son condotto in Istria per impedire i contrabandi che passassero alle scale austriache, incontro il vassello del capitan Nicolò Veroichi da Fiume, nominato la Madona de' Carmini et anime del purgatorio, con sale caricato a Barletta per Fiume.

Contenendomi con le forme sin hora praticate, spedisco il vassello stesso, assicurato da soldati di questa squadra, a disposizione di vostra Serenità, e continuo le diligenze affinché la mia venuta in quest'acque riesca di publico servitio.

A momenti comparirà costì la felucca, stimolato io incaminarla per trovarmi senza denaro, come con humilissime mie lettere renderò informate l'eccellenze vostre, quali supplico ordinare il ritorno de' soldati sodetti alla lor insegna.

## 20

*Dalla galera, acque di Parenzo, 22 gennaio 1676, more veneto.*

La felucca capitatami col denaro ha proddotto universali consolazioni, mentre nella penuria in cui ogn'uno versava gl'è parsa un balsamo salutare, anzi un conforto giovevolissimo a proprii languori. È vero però che dalla sua espeditione sino al rittorno, havendo il tempo voluto usurparsi non poco ritardo, è derrivato che il denaro stesso, prima di giungermi, fosse diminuito da tre paghe che questa squadra andava in avanzo, così che, consolata con due, resta tuttavia creditrice della terza et d'un'altra che hora le corre, e si va maturando a grandi passi, come distintamente lo dimostra l'unito foglio.

Bramerei haver modo di differire questa notitia et di non frequentare li riccorsi, ma nella mancanza totale di contante in che m'attrovo, m'è forza spedir senza indugio costì la felucca prima che mi cadda adosso la piena di fare la seconda paga corrente,



mancando a questa carica ogn'altro modo di spendere se il fonte della publica carità non la suffraga.

In riverite ducali di 5 del passato veggio decisa la pretesa dell'illustrissimo signor conte di Lesina, degnatasi vostra Serenità conservare a questa mia carica la prerogativa di riconoscere i navillii nel Golfo e porti; ma che quanto alla marciliana stessa, come prima fermata da quel reggimento, spettino al medesimo gl'utili in caso venghi spedita di contrabando. Non posso se non benedire la giustitia dell'eccellenze vostre, e nell'istesso tempo attestare essere il mio animo alieno da ogni fine di proffitto, fisso solo al publico beneficio et a rimuovere i ritardi et incomodi che spesso incontrano li poveri patroni de' navillii quando attendono l'espediti dalle cancellarie, conforme da più d'uno di loro ho compreso.

Con mie humilissime precedenti rappresentai più volte che le munizioni di Lesina tenevano bisogno di biscotto, e si compiaque vostra Serenità farne ivi avanzare una marciliana: provigione che presto si è consunta a riguardo anco che dall'eccellentissimo signor proveditor generale Grimani fu prima diminuito il carico, onde provano l'istessa necessità di celere soccorso, convenendomi levarne per questa squadra dalle munizioni delle piazze, sinché dall'eccellenze vostre resta, come supplico, rinfrancata la mancanza prima del mio ritorno a quella parte.

Molto prima d'hora divisavo staccarmi da Lesina, ma le malatie et le morti seguite in questa mia ciurma di libertà m'hanno tenuto sempre inchiodato; e sebene non è ancora estinto l'influsso, ho lasciati in terra molti infermi e mi sono tuttavia voluto staccar dal porto nonostante li rigori della stagione e condurmi in Istria in traccia de' vasselli che transitassero alle scale austriache, et da questa vicinanza riporterò il commodo di ricevere più presto l'atteso soccorso.

Non ho pretermesso nell'avvicinarmi a Zara d'essercitare li dovuti rispetti con l'eccellentissimo signor generale Grimani, et di seco conferire sopra il particolare de' ragusei, dicendomi sua eccellenza haver posto il negotio in mano di confidente, dal quale ancora non ha inteso l'essito del maneggio.

Io intanto non lascierò, incontrando vasselli di quella natione,

d'incammarli costì conforme gl'ordini dell'eccellenze vostre, come pure sarò pronto ritrovarmi ad ogni minimo cenno con sua eccellenza per incontrare il miglior servitio della Serenità vostra.

La galeotta del capitano Cristoforo Pastrovich di mia guardia è così inhabile che non può resistere all'agitazioni del mare. Prima della nuova campagna è necessario cambiarla, ed io supplico divotamente vostra Serenità comandare l'allestimento d'un arsile, perché all'arrivo costì del capitano, che seguirà di breve, presto da me si restituisca non havendo lui motivo nessuno da sturbar con istanze l'eccellenze vostre, et a me premendo la vicinanza d'uffitiale che molto bene fa il suo debito, essendo quello che la campagna passata combattè e fugò le due galeotte turchesche et sa meritarsi la publica benigna gratia.

Il venturo mese di marzo doverò passare all'acconcia della mia galera. Chiedo humilmente gl'armizi e provigioni solite descritti nell'annessa nota,<sup>1</sup> senza quali non saprei come farle un benefitio così necessario.

Al fedel Paolo Lorenzoni mio segretario ho partecipato havergli vostra Serenità concesso in dono ducati quaranta per il prestatto servitio, al che con mutuo silentio si è humiliato, dinotando esserle gratie spetiose quelle che gli derrivano dalla publica grandezza.

Inteso egli anco che dall'eccellentissimo Consiglio di dieci, in ordine a motivi di vostra Serenità, sarò provisto d'uno dell'ordine della cancellaria, m'ha ricercata licenza, né io ho saputo negargliela, poiché sebene tengo più che necessità di chi in funtione di segretario m'assista, all'incontro l'impotenza di corrisponderle un proportionato assegnamento, mi riduce in stato che non saprò dove trovar persona che voglia soggettarsi a patimenti sicuri et ad utile incerto, onde chiedo col maggior fervore mi sia spedito in breve un segretario conforme nelle mie commissioni resta dal volere di vostra Serenità prescritto.

*Allegato*

«Denaro speso». 1677, 12 gennaio. Lesina.

1. Documento non conservato in allegato.

## 21

*Porto Palma, 3 marzo 1677.*

Ricevute<sup>a</sup> non prima delli 24 febraro le ducali di 30 genaro prossimi passati con quali mi viene ingionta la traccia et arresto de' vasselli ragusei e d'altri che tentassero passare con panni olandesi verso Spalato et altre scale a publico e privato pregiudizio, non preterii, subito giunto nell'acque di Zara, di spedire due galeotte alli posti di Curzola, la galera Diedo agli scogli delle Peschiere et a me di destinare le parti di Lissa, Lagusta e Meleda; riverito pure havend'◊ l'eccellentissimo signor provveditor generale Grimani, che avvisato dal console in Ancona di tali carichi (avanti che a me pervenissero le sodette ducali), spinto verso Sant'Arcangelo quattro galeotte con fortuna di fermare uno d'essi vasselli et di condurlo all'ubedienza dell'eccellenza sua, con la quale ho concertato ch'essa pure farà avanzare in diversi luoghi li legni publici, giaché la mia poca squadra, non può dapertutto supplire; rincrendomi che quando m'attrovavo in Istria non mi fosse pervenuto il comando dell'eccellenze vostre, mentre mi sarei immediate disposto all'essecutione come bramo; mi convien tuttavia sperare, con le diligenze disposte, di servire alla patria et di puntualmente essequire.

Tengo avviso che scoperto l'altra mattina in mare un vassello dalla galera Diedo, di guardia alle Peschiere, lo chiamasse col solito tiro senza balla ma, fingendo il capitano non sentire, le repplicasse il secondo et il terzo, con sparo però sempre da uno all'altro per attendere cosa rissolveva, che niente valsero, mentre rinforzate le vele procurava rendere più veloce il suo camino. Questa maniera di sottrarsi diede sospetto d'esser uno delli sodetti vasselli carico di contrabando, tanto più ch'era mercantile, onde inseguitolo dalla galera con qualche tiro, lo riddusse ad imbrogliare il trinchetto e la maistra. Speditole poi<sup>a</sup> a bordo il coppano, gl'impedì il capitano d'accostarsi protestando, con l'armi bianche alla mano,

a. *A margine segno richiama il passo.*

b. *poi aggiunto in soprالinea.*

ch'essendo inglese non voleva rendere ubidienza a nessuno, ponendo anco il fianco del vassello in positura di combattere; finalmente inviò col suo nocchiero a galera li responsali et, invece d'aspettarlo come haveva promesso, lo lasciò per occhio e continuò il camino.

Fu stravagante nonché ostinato l'humore del capitano di non voler prestare il dovuto rispetto com'era obligato et il nocchiero medesimo nel suo costituito confessa; né poteva per publico decoro la galera già impegnata far di meno di riconoscerlo, tanto più che l'essere assai distante, il rinforzar le vele, il mettersi in difesa, il spendere il nome d'Inghilterra potevano essere scuse e pretesti per portare in sicuro qualche proibito carico. Al nocchiero s'è usato ogni cortese trattamento, et havendomi fatto intendere di tenere in Venetia corrispondenti, volentieri ivi si porterebbe, l'ho fatto imbarcare e resolo contento; preso prima il suo costituito per comprobare l'improprio tratto del capitano, et similmente li costituiti delli uffitiali della galera, onde possano ribattersi le doglianze ch'il medesimo capitano potesse per avventura fare in Inghilterra, humiliandosi da me il tutto sotto li publici riflessi.<sup>a</sup>

Quanto poi all'arresto seguito della marciliana Anime del purgatorio, che con sali passava a Fiume, hebbi per oggetto l'essecutione delle leggi che vietano tale passaggio. Nell'avvenire però la mia mira sarà per uniformarsi, come m'accenna la publica maturità in esse ducali.

Mi resta infine motivare alla Serenità vostra che li duemille ducati ultimamente iniatimi per soccorrere queste galere e galeotta che meco anco nella stagione più rigida travagliano, non bastano per supplire al bisogno, mentre ogni mese (senza comprender le galeotte, che nella campagna meco s'attrovano) vi vuole mille e ottocento ducati in circa, dovendo considerarsi ch'in vece delle galeotte medesime entra in paga la mia galera, come dal conto qui annesso l'eccellenze vostre si degneranno osservare. Riuscita inferiore dall'ordinario la missione ultimamente capitatami et andando queste genti in avanzo d'una paga e mezza servita, considerando

a. A margine segno indica la fine del passo.

anco il tempo che scorrerà sino all'arrivo di nuovo ricapito, spero che l'espeditone costì della felucca, benché frequente, muoverà l'animo dell'eccellenze vostre a riespedirla immediate con denaro bastante a mantener queste povere genti, et a darle spirito d'intraprendere con sodisfazione le fatiche e dissaggi della prossima campagna.

La marciliana con biscotto che s'incaminava a Lesina, havendo toccato Zara, ha l'eccellentissimo signor proveditore generale fatto levarne 20 miglia, onde le munizioni di Lesina riceveranno tanto minore provigione. Nuovi ordini di vostra Serenità di spedirsi altro pane valeranno a riparare l'occorrenze; come pure raccordo humilmente mi siano quanto prima inviate le robbe descritte nell'ingionta nota, che repplicatamente invio, dandomi stimolo il tempo, fatt'hormai vicino, d'acconciare la mia galera.

*Allegati*

*1. Costituti di Francesco de Zorzi, di Candia, capo di scala della galera Diedo; di Giacomo Petroni da Bergamo, capo dei bombardieri sopra la galera Diedo; di Giacomo Ruggier da Padova, sotto capo sulla galera Diedo; di Cristoforo da Corfù, compagno sulla galera Diedo; di Ricardo Therich, nocchiero, da London (Inghilterra). 1677, 2-3 marzo.*

Costituito, d'ordine dell'illustrissimo et eccellentissimo Alvise Foscari 3° capitano in Golfo, Francesco de Zorzi di Candia, capo di scala della galera del nobilhommo ser Marc'Antonio Diedo, sopra il particolare infrascritto, cioè:

Se mentre si tratteneva la sodetta galera al posto delle Torrette, giurisdizione di Zara, passasse il giorno di 28 febraro prossimo passato un vassello senza voler prestare ubidienza al legno publico sodetto nonostante fosse chiamato con il tiro senza balla.

Rispose: "So benissimo che la mattina del sodetto giorno velleggiava lontano dalla nostra galera circa dieci miglia un vassello che non si poteva ben distinguere, e fattoli un tiro senza balla continuava il suo viaggio; poi fattone un altro con balla acciò sentisse, nemeno volse fermarsi, e repplicatole il terzo tiro nemeno valse a fermarlo; finalmente inseguitolò più di 30 miglia in mare, imbrogliò le vele di maestra e trinchetto tenendo aperta la gabbia et il trinchetto, [et] stava così, senza bandiera da poterlo riconoscere; speditole perciò il caicchio a lai per veder che sorte di vassello era, et arrivatole vicino le fu risposto esser vassello inglese, viene da Venetia per Lisbona, stando sempre la gente di esso vassello con arma bianca in mano, come riferirono li marinari del nostro caicchio, dicendo non voler rendere obediencia a nessuno e che in mare non conosce chi si sia. Poi messa la bandiera per puppa, ci mostrò il fianco, e noi fattoli un altro tiro et due o tre altri ancora, sempre però con intervallo di tempo, mai volse rendere obediencia. Al quinto tiro buttò in acqua la sua barchetta e mandò alla galera il nocchiero e due marinari, et dimandatoli perché cosa non ha voluto venire all'obediencia, rispose

un di quei marinieri che parlava italiano, che più tosto il capitano vuol perdere la nave che render obediencia; da poi si è mandato a pigliar le polizze di carico e sono state portate dal medesimo nocchiero; e mentre si vedevano, fe[ce] il vassello vela e lasciò per occhio il nocchiero, con le sopradette polizze di carico”.

Fatto venir Giacomo Petroni da Bergamo, serve per capo de' bombardieri sopra l'oltrascritta galera Diedo, et interrogato se il giorno di 28 febraro ultimamente trascorso incontrassero un vassello verso le Torrette et se esso venisse all'obediencia, risponde: “Mi fu ordinato di fare un tiro di falconetto senza balla al sodetto vassello, ch'era da noi assai discosto, poi ne feci due altri con balla, né mai volse fermarsi; doppo il gentilhuomo li mandò a lai il coppo, né so cosa seguisse. Mi fu di nuovo ordinato di sbarare, e così ho esseguito, né posso dir altro in questo proposito”.

Fatto venir Giacomo Ruggier da Padova, sottocapo su la galera Diedo, et costituito se la mattina di 28 febraro prossimo passato passasse<sup>a</sup> fosse chiamato con tiro senza balla all'obediencia un vassello,

Risponde: “Certo lo so. Se li fece il tiro senza balla, e non volendo fermarsi se li fece due tiri di falconetto con balla, con spatio però uno dall'altro, ma continuando il suo viaggio et aprendo li paruchetti per esser più veloce, noi lo seguitissimo, et il padrone li mandò a lai la barca, ma essi non volendo lasciarla accostare dissero che non volevano render obediencia, che più tosto sariano andati in aria col vassello, né so di vantaggio”.

Costituito Cristoforo da Corfù (...) compagno su la galera Diedo, et interrogato se l'altra mattina che incontrarono nell'acque delle Peschiere un vassello questo prestasse ubidienza,

Risponde: “L'altra matina si scoperse un vassello in mare e se li fece il tiro senza balla, e non volendo lui mainar le vele, né salutare, se li fece il secondo con balla et anco il terzo, e poi fui spedito col coppo a lai del vassello, ma non s'accostassimo, perché il capitano e marinari, prese l'armi bianche in mano, dissero che li slargassimo, che non vol riconoscere chi si sia”.

Consituito Francesco da Scio, compagno su la galera oltrascritta et interrogato se li 28 febraro scorso habbino incontrato<sup>b</sup> scoperto in mare un vassello verso le Peschiere, et se questo habbia prestato la solita ubidienza,

Risponde: “Se li fece un tiro senza balla, e lui si cacciò sempre più in mare; poi se ne fece uno con balla et un altro doppo, ma lui tirava inanzi; andassimo a lai col coppo, e non potessimo accostarsi perché il capitano e marinieri stavano armati con spade, e ce lo proibirono dicendo siamo inglesi, non volem render ubidienza a nessuno, siamo servitori a San Marco”.

Fatto venir et interrogato del suo nome cognome professione e patria, servendo d'interprete Zuane Inglese, galeotto di libertà sopra la galera di sua eccellenza capitano in Golfo,

a. passasse *cancellato*.

b. incontrato *cancellato*.

Risponde: “Mi chiamo Ricardo Therich, la mia patria è Landen in Inghilterra, e la mia professione è di nocchiero sopra le navi”.

Interrogato al presente dove serve,

Risponde: “Servivo sopra il vassello nominato La providenza, del capitano Piers Gens, o sia Giovanni, che con mercantie andava a Lisbona”.

Dimandato se esso vassello habbia incontrato nessuna galera della serenissima Republica nel viaggio,

Risponde: “Mentre passavamo in qualche distanza dall’Isole grosse alle Peschiere si sentì una cannonata, non so se fosse con balla o no, non vedendosi galera né altro legno perché erimo lontani; poi se ne sentì altri cinque, e si scoperse la galera”.

Dimandato perché causa al primo tiro non resero obediienza, nemeno al secondo,

Risponde: “Nel nostro paese, cioè nei nostri mari non si presta ubidiienza a chi si sia, e chi lo facesse sarebbe d’ordine reggio fatto morire, ma in Golfo della serenissima Republica, si presta ubidiienza”.

Dimandato se dunque si presta ubidiienza alli legni del Principe quando si capita in Golfo, perché mo’ il capitano havendo veduta la galera non ha voluto subito venire all’obediienza, ma lasciarsi far più tiri di cannone, et pure sa che fra il suo Re et la Republica serenissima passa buona amicitia e buona corrispondenza”.

Risponde: “Credessimo che la galera fosse turchesca e per questo dubbio non voleva il capitano accostarsi”.

Dimandato dove il vassello sia,

Risponde: “Fa viaggio per Lisbona, et mi ha lasciato indietro”.

2. «Notta delle robbe neccessarie fanno bisogno per uso della galia dell’illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo». S.d.

3. «Ristretto del publico denaro». 1676, 28 febbraio.

## 22

*Dalla galera nell’acque di Sebenico, 8 marzo 1677.*

Mentre per causa di furiosissimo vento di sirocco sono scorso nell’acque di Sebenico, ho questa mattina incontrato il petacchio San Francesco di Paola e San Domenico, del capitano Antonio Menesali raguseo, carico di lane per Venetia, delle quali a Curzola ha assicurato il datio, e conduce anco il signor Sebastiano Zamagno ambasciatore delli Signori ragusei, così mi disse.

Con esso petacchio è il galione, o sia petacchietto, del capitano Francesco Glassovich pure raguseo, nominato San Giuseppe, par-

tito da quella città con lane, dice, per cotesta dominante; ma osservand'io nel costituito del Menesali, qui in inserto, essersi a caso incontrato in esso petacchietto, né saper ove vada, et similmente considerando che il Glassovich nel suo costituito, pur qui annesso, si scusa non haver assicurato a Curzola il datio perché la fortuna di sirocco lo spinse via dalla bocca del porto vicino alla sodetta città con perdita del ferro, et asserisse ch'il suo carico è un ressiduo di quello del Menesali, et egli non sa cosa nessuna, concepisco sospetto ch'esso capitano Francesco Glassovich tirasse ad altra piazza, massime verso Ferrara, come n'ho havuto qualche sentore. L'incamino pertanto a disposizione delle'eccellenze vostre, accompagnato dal sergente Pobora et tre soldati di questa mia compagnia di rinforzo, perché sicuro costì pervenga e non si sbandi dalla conserva, conforme disegnava; et quanto al petacchio, non m'è parso necessario ponervi guardiel giaché dalle sue cautioni e dall'ambasciatore imbarcato, chiaro si vede tendere il suo viaggio a cotesta volta. Gl'ho nondimeno fatto far diligente cerca, per accertarmi ch'invece di venire essi vasselli da Ragusi non venissero d'Ancona con li panni d'Olanda, stand'io nella maggior aspettativa di tal passaggio, per effettuare gl'ordini di vostra Serenità, com'è mio principalissimo oggetto. Ho inoltre fatto esaminare due marinari del medesimo galeone, sul dubbio ch'il capitano nel suo costituito non avesse espresso la verità, et infatti concordano essi marinari ch'il capitano non habbia toccato altro luogo che Zuppana, né perso il ferro come lui rappresenta, da' che si scopre la di lui bugia e l'intentione sua di non condursi a Venetia.

Trasmetto il tutto sotto li pubblici rifflessi per quei compen[...] che stimeranno vostre eccellenze darli, col solito della loro somma sapienza.

Racconta il capitano Menesali antescritto che l'eccellentissimo signor capitano delle navi siasi transferito sino a vista di Ragusi, stante l'avviso della presa fatta da tripolini d'una tartana francese: effetti del pieno zelo di sua eccellenza, che accudisse a tutti li bisogni del publico servitio.

*Allegati*

1. *Costituti del capitano Francesco Glassovich, del marinaio Giovanni di*



*Francesco e del marinaio Tomaso di Vicenzo. 1677, 8 marzo. Acque di Sebenico.*

Constituto, d'ordine dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo, il capitano Francesco Glassovich raguseo, del galione nominato San Giuseppe, et dimandato da dove viene et dove vadi,

Risponde: "Vengo di Ragusi, son di là partito sotto li 3 del mese corrente, come appar dalla mia fede di sanità, e vado a Venetia con carico di lane".

Interrogato se ha toccato nessun porto della serenissima Republica,

Risponde: "Ho toccato un porto vicino a Curzola con intentione d'andare in quella città ad assicurare il datio del mio carico, ma il vento fresco da sirocco m'ha trasportato in queste parti, perché il mio ferro, cioè l'ancora, che non teneva bene il mio vassello, s'è rotto alla bocca del sudetto porto, ove havevo dato fondo".

Dimandato se ha lettere dirette a mercanti in Venetia, et a chi è indirizzato il suo carico,

Risponde: "Ho una lettera del signor Giovanni Vincenti in Venetia, al quale devo consignar il mio carico".

Amonito a dire la verità se veramente vadi a Venetia o in altra parte, non havendo del verissimile che il vento da sirocco potesse scacciarlo dal porto come lui capitano asserisse, perché quando anco (a suo modo parlando) il vento fosse stato gagliardo si poteva assicurare il vassello con più d'un ferro, ma da ciò prende inditio la giustitia che lui vadi in altra parte, non havendo assicurato il datio a Curzola come era obligato et come haveva fatto la sua conserva,

Risponde: "Vado certo a Venetia e quando il vento non fosse statto fortunale sarei andato a Curzola a far le mie cautioni, ma come dissi ho perso il ferro, e non ho potuto farle. Il mio carico è dell'istessa lana della mia conserva, che non si è in essa conserva posta per lasciar luoco spatiose ad un signor ambasciatore raguseo, imbarcato per Venetia".

Constituto Giovanni di Francesco, raguseo, marinaio sopra il galeoncino nominato San Giuseppe, del capitano Francesco Glassovich,

Interrogato da dove viene, di che sia carico et dove si porti,

Risponde: "Venimo da Raguse, carichi di lana per Venetia".

Interrogato quant'è che sono partiti da Ragusi,

Risponde: "Venerdì prossimo passato, se non fallo".

Interrogato se doppio partiti da Ragusi hanno dato fondo in nessun luogo,

Risponde: "Dassimo fondo vicino Ragusi all'isola di Zuppana del Stato raguseo, tanto ch'io pigliai un poco delli miei drappi, e poi non habbiamo toccato in altro luogo se non gier sera a Rogosnizza nelle parti di Sebenico".

Interrogato se per viaggio habbino havuto fortuna et se hanno perso nessun ferro,

Risponde: "Per gratia di dio non habbiamo perso niente, né scorso fortuna".

Fatto venir Tomaso di Vicenzo da Zuppana, raguseo, marinaio sul galeone nominato San Giuseppe, et dimandato da dove viene, di che sono carichi et dove vadi,

Risponde: "Venimo da Ragusi con lana per Venetia, et sarà circa tre giorni che da Zuppana siamo partiti, dove io m'imbarcai".

Interrogato se doppo partiti da Ragusi hanno toccato porti della serenissima Republica,

Risponde: “Non habbiamo toccato altro che Rogosnizza hier sera verso Sebenico”.

Interrogato se hanno scorso fortuna e se hanno persso nessun ferro,

Risponde: “Niente habbiamo persso, gratie a dio; il sirocco era fresco, ma però siamo giunti prosperamente senza danno nel sudetto porto di Rogosnizza”. (...).

*2. Costituito del capitano Antonio Menessali. 1677, 8 marzo.*

Costituito, d'ordine dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitan in Golfo, il capitan Antonio Menessali da Ragusi, che con suo petacchio nominato San Francesco di Paola e San Domenico passa verso Venetia, come appar dalla fede di sanità fatta in<sup>a</sup> Ragusi li 5 corrente et dall'assicuratione del datio delle sue mercantie fatta a Curzola il medesimo giorno, et dimandato di che cosa sia carico,

Risponde: “Di lana, cera gialla e cordovani, e tengo lettere dell'illustrissimo signor conte di Curzola dirette agl'eccellentissimi Sopradatii in Venezia dove hora s'incamina”.

Dimandato se sopra il suo vassello vi sono passaggieri,

Risponde: “Vi è il signor Sebastiano Zamagno, nobile di Ragusa, va ambasciatore a Venetia con sua famiglia et un suo cognato”.

Dimandato se ha nessuna novità, risponde: “L'eccellentissimo signor capitan delle navi è calato in Golfo sin sotto Calamota, presso Ragusi, su l'avviso che li trippolini verso il Saseno havessero preso alli francesi una tartana, et poi era rittornato alla volta di Levante”.

Interrogato se oltre il vassello d'esso capitano, ne sia altri in sua conserva,

Risponde: “Hier sera incontrai un grippetto nel porto ove havevo dato fondo, et intesi che era raguseo, et andava ancor lui a Venetia, onde siamo insieme sin qui venuti, ma non so precisamente dove vadi”.

Dimandato di che sia carico,

Risponde: “Credo sia carico di lana, ma non so dir altro, non havend'io che far con lui”.

## 23

*Dalla galera nell'acque di Torcola, 18 marzo 1677.*

Col mezzo delle diligenze e sollecitudini maggiori superato il vento contrario nel rittorno che facevo alle parti superiori della provintia, scoperto da una guardia della mia galera un bastimento as-

sai lontano, mentre m'avanzavo alla sua volta incontrati per viaggio li due navilii ragusei che a disposizione di vostra «Serenità» ho spediti con mie humilissime lettere del numero 22, convenni ritardare alquanto di modo che sopraggiungendo la sera, e vedend'io ch'il sodetto bastimento alla mia volta veleggiava, non li affrettai contro il passo, ma attesolo vicino a Lesina, vi<sup>a</sup> comparve riddotto dal vento che non gl'era favorevole vicino al porto, doppo di che uscita la galeotta di quel reggimento a condurlo dentro, non volsi ingerirmi d'inviarlo in cotesta dominante, stimando tutto publico servitio tanto l'opera mia quanto quella dell'illustrissimo signor conte.

Il capitano e marinari mi riffersero esser state intieramente caricate le pannine d'Olanda tra il vassello fermato dalle galeotte dell'eccellentissimo signor cavaliere general Grimani e tra il sodetto; tuttavia non prestand'io fede alle loro parole ho proseguito con la maggiore vigilanza a scorrer il mare, et sortitomi incontrare l'altra mattina il petacchio San Giuseppe del capitano Matteo Marcich, raguseo, con bandiera del Pontefice, carico di grani, disse, per Curzola, venne esso capitano all'obediienza, ed io conosciuto ch'il vassello era fabrica ragusea, il capitano e li marinari pure di quel paese, benché m'addombrassi assai che sotto il grano fosse nascosto il restante delle pannine, mi parve preferire di rispetto l'insegne che portava tralasciando di farle far cerca e lasciandolo proseguire speditamente il suo viaggio, non senza però ambiguità fra me stesso di seguirlo lontano per accertarmi se veramente vadi a Curzola o altrove essendo che il capitano sodetto m'espose che in Ancona s'era già saputo l'arresto delli due vasselli di là partiti con le pannine, ed io dubbitai che per non cadere col restante nella rete, gl'interessati prendessero ripiego di coprirsi con l'insegne del Papa, tanto più quanto che il sodetto capitano Marchich è rag[useo] solito contrabbandare, come ne tengo diversi rincontri.

Mostrano in Ancona, per quanto intendo, gran consternatione né si fidano spedir mercantie, essendo sparso colà concetto che dal capitano in Golfo s'interrompe il commercio; ma queste sono

voci de' ragusei dimoranti in quella piazza, che con tali inventioni cercano avvantaggiarsi. Non so se mi sarò diretto con publica sodisfattione, onde per quello in avvenire accadesse incontrando legni ragusei con bandiere del Papa, supplico humilmente mi sian prescritte le norme se devo lasciarli passare senza cerche, affinché possi diriggermi conforme la volontà dell'eccellenze vostre, ch'è lo scopo principale d'ogni mia operatione.

Non ardisco formare una nuova figura di queste occorrenze, havendo espresso alla Serenità vostra le medesime coll'espeditone che costì feci della felucca, il rittorno della quale accelero tutto il giorno per levarmi li stimoli di queste genti prive affatto di quei sovvegni che l'eccellenze vostre gli compartono per proprio sostentamento; che subito ricevuti<sup>a</sup> passerò a Curzola all'acconcia della galera e d'indi sottovento, quando la Serenità Vostra diversamente non mi prescriva.

## 24

*Dalla galera nell'acque di Lissa, 22 marzo 1677.*

Per dar essecutione alle ducali, esibitemi dal nobil homo ser Marc'Antonio Diedo sopra comito, che le permettono di costà portarsi al disarmo, le ho subito data rassegna e lascio ch'immediate di qui parta, accompagnando sott[o] bollo all'eccellentissimo magistrato all'Armar il libro della sua galera, non senza rincrescimenti di restar privo della di lui attitudine,<sup>b</sup> che molto ben suppliva a tutte le pubbliche occorrenze. L'accompagno però con queste riveritissime relationi, per non deffraudare delli convenienti attributi il merito delle sue degne fatiche.

Nonostante che d'Ancona non partono vasselli ragusei, conforme con mie humilissime del numero 23 ragguagliai vostra Serenità, continuo stare ai posti superiori per attendere il resto delle panine d'Olanda, sepure col petacchio dalla bandiera papale non

a. *seconda* i rifacimento di altra lettera.

b. attitudine *su altra parola cancellata*.

sian hormai giunte in sicuro, né mi porterò all'acconcia o partirò dalli medesimi porti se prima non sarò sicuro dove sian raddricciare il camino li medesimi vasselli, essendo di già stati avisati dell'arresto delli passati.

## 25

*Lesina, 21 aprile 1677.*

Su l'avviso, benché incerto, ricevuto da confidenti che a Dolcigno sia per capitare una fusta barbaresca di 150 huomini con altre d'inferiore conditione et quattro da Santa Maura per darsi al corso, mi sono immediate portato a Curzola all'acconcia della galera et, speditomi in pochi giorni, vado ponendo all'ordine il resto, per passare alle rive ecclesiastiche prima che la campagna s'inoltri, stimando ciò di publica sodisfattione, non lasciando intanto di tesser quest'acque et di guidare le mie dispositioni al possibile publico vantaggio, ancorché sempre ingannate dalla fortuna, avvi da d'offerirmi le congiunture che bramo.

Nel porto della sodetta città di Curzola stava per scaricarsi il vassello del capitano Matteo Marcich, raguseo, e ne sentii piacere mentre svanì in me il dubbio ch'il vassello medesimo venendo d'Ancona portasse a Ragusi il resto delli panni d'Olanda; onde, come l'averlo lasciato passar senza cerche, a riguardo della bandiera del Papa, non ha inferito pregiudizio al publico interesse, così nei casi successivi farò praticare indifferentemente sopra vasselli le visite, con destra e discreta maniera, giusto le sapientissime istruzioni di vostra Serenità.

Aggiustata che sia la mia galera, scorrerò subito il Golfo per prevenire i corsari, altrettanto diligenti quanto ingordi alle prede, stando già a Zara allestite le galeotte dall'eccellentissimo signor cavaliere generale Grimani con pieni concorsi di benignità destinatemi. Qui convengo toccare semplicemente l'aggravio che mi porterà questo accrescimento de' legni, sapendo che l'eccellenze vostre con l'occhio d'infinita sapienza distinguono anche lontano che se le rimesse di duemille ducati ricevute per il passato non sono state

bastanti al mantenimento della mia galera e galeotta di guardia, molto più si renderanno insensibili horché s'augmenta la spesa; e quando dovessi in paese estero veder le genti in credito di paghe, come sono state et ancora sono, dubbitarei che il loro pensiero si disponesse alle fughe et a rissolutioni poco corrispondenti, piuttosto che a versare il sangue in testimonio di pura fede. Erano immerse nella maggiore povertà, se per le feste non giungeva la felucca, costì trattenutasi più di quaranta giorni, come quasi sempre succede; et sebene subito l'ho saldato di due paghe, poco sollevo han sentito rispetto ai debiti che gl'han levato il denaro; onde si trovano nell'istesso stato e provano il rammarico di non poter far qui nessuna provigione da vivere sottovento, dove tutto comprano a caro prezzo e cambiano con discapito il cecchino, valutandosi colà non più di venti un paolo in circa. A questo passo devo humilmente esprimere d'havere sin hora, ad oggetto del publico vantaggio, dispensato a lire 25 di questa moneta, nonostante che l'eccellentissimo magistrato all'Armar nel trasmettermelo lo calcola mediante la volontà della Serenità vostra dalle lire 16 a lire 23:15 corso d'armata, ma ricevendo da queste povere militie incessanti ricorsi d'essere anch'esse trattate ad uso d'armata come fece, per quello intendo, l'eccellentissimo mio predecessore, non posso se non rappresentare le lor brame, perché annuendovi l'eccellenze vostre sapranno più facilmente concedere di quello io vagli ad impetrare.

Dall'unito ristretto apparisce la dispesa<sup>a</sup> da me fatta delle sodette due paghe et l'obbligo che ancora mi corre d'una paga, oltre quella che anderà maturando sinché rittorna la felucca. Stavo ambiguo d'aspettarli qui, prima di passare in Ancona, ma figurando pregiudiziale il ritardo rissolvo andarmene, sa dio con qual cuore, se non lo consolasse la speranza d'un presto soccorso. Accenno però con tutta humiliatione che mentre questo consistesse in duemille ducati, come gl'antecedenti, sarei assai confuso e non potrei che lagnarmi d'essere o poco gradito il mio servitio o contrariata dal destino la mia debolissima operatione.

Circa poi alla nave Providenza, inglese, rappresentai con pura

a. di *aggiunto a spesa in soprالinea*.

verità il seguito, come farò in ogni negotio; et se accaderanno altr'incontri con vasselli di quel Regno, si praticheranno segni di amichevole trattamento come comanda vostra Serenità, et come l'havrebbe fatto con la sodetta nave Providenza mentre il capitano non usava l'accennate insolite renitenze, restandomi impresso nella mente e nell'animo il riguardo di sostenere senza impegni il pubblico decoro.

Raccordo riverentemente rendersi premurosa la comparsa della mia<sup>a</sup> galera mia conserva, per poter dividere la squadra e supplire ai bisogni delle spiagge pontificie, mentre a quelle di Puglia non m'accostarò senz'ordine preciso dell'eccellenze vostre.

*Allegato*

*«Ristretto cossì dell dinaro s'atrovava in cassa et capitale da Venecia, come del speso dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo in far paghe alle genti di sua galera, galiota di guardia et compagnie s'atrovano di rinforzo nella galera di sua eccellenza». 1677, 20 aprile.*

## 26

*Dalla galera nell'acque d'Ancona, 15 maggio 1677.*

Tuttoché delle mosse de' turchi non habbi inteso più fondate novità delle rifferte con humilissime mie del numero 25, fuori d'un semplice rapporto dall'eccellentissimo signor proveditor generale Grimani inviatomi et dall'eccellenza sua ricavato da costituito del paron Antonio Crucciani da Fermo giunto a Zara li 29 aprile qual riferisce havere inteso da un grippo pugliese da Rodi essersi scoperto nelle rive di sottovento cinque fuste turchesche et che verso Tremiti havessero predata una barca di Malfetta senza esprimere altro di più preciso, ad ogni modo ho repplicata l'espeditioe d'un messo a Budua con indirizzi et ordini d'informarsi degl'andamenti de' turchi di Dolcigno e s'ivi possano capitare le fuste di Barbaria e Santa Maura, come correva lo strepito. Io poi mi sono divversi giorni trattenuto fra li scogli di Lagusta e Pelagosa, come soliti al

a. mia *cancellato*.

passaggio delle fuste, et se da relationi havute, che con ardentissime brame ero atteso in Ancona, non prendevo impulso di partire, continuerebbe ancora la mia permanenza alli sodetti posti, ove però in mia vece ho lasciato buone custodie, ed io ho preso il viaggio verso questa volta giungendovi hieri prosperamente.

Mezzo efficace per indurmi a questa rissoluzione è stato anco l'arrivo del denaro speditomi con celerità corrispondente alla premura et a consolare la mia aspettativa; onde restando per hora dalla provvidenza dell'eccellenze vostre compensato il bisogno col beneficio concessomi, confido rimossa la causa di nuova recidiva, mentre veggo disposta la publica carità a compartirmi pronte assistenze.

Per scarsezza di biscotto, l'eccellentissimo signor proveditor generale Grimani m'ha spedite le galeotte prima ch'io capitassi a Zara, e dalle munitioni di Lesina n'ho estratto per un mese in circa, ma riddotte anch'esse a pochi fragmenti, non vi sarà al mio ritorno da caricarne se l'eccellenze vostre non riparano la mancanza con sollecita espeditione, come riverentemente supplico.

Questo monsignor governatore della città, per il console Torriglioni, poco dopo il mio arrivo mi fece penetrare haver con quest'ultimo ordinario ricevuto lettere della Sacra consulta in Roma che non approva che nel restituire le visite conduchi meco con le solite armi il mio sèguito. Non m'è parso di gran rifflesso la materia, consistendo in formalità, stimate assai, è vero, nella Corte; tanto più quanto che le prime visite più osservabili che feci nel principio della carica furono da me praticate con tutto decoro, né derogai all'uso de' miei precessori, mai più posto in contingenza se non sott'al presente monsignor governatore. Per schivare gl'incontri, mi sono, con pretesto di scorrer le rive, levato dal porto, e procurarò starne discosto, per quanto li tempi me l' concederanno; ho intanto reso consapevole l'eccellentissimo signor ambasciatore Barbaro, et humilio pure alla sapienza di vostra Serenità la notizia per quello riguarda la publica dignità nell'avvenire.

Osservo, in ducali di 8 del passato, restituiti in gratia della Serenità vostra li Signori ragusei, né mi scostarò d'eseguire quanto con dimostrazioni di cortesia et amicitia il commando sovrano dell'eccellenze vostre.



## 27

*Dalla galera nell'acque di Senigallia, 26 maggio 1677.*

Hieri mi capitorno i comandi di vostra Serenità d'allontanarmi dal porto e città d'Ancona et di prestare il mio impiego in altre parti; e come havevo in ciò precorsa la publica volontà ritirandomi il giorno medesimo ch'il console mi rese partecipe de gl'impedimenti promossi dalla Sacra consulta circa le visite, doppo essere da me stato il signor governatore dell'armi che non sapeva cos'alcuna, né da me se gli rese la visita stante l'accennato rispetto, del quale, fatto poi esso signore consapevole, mandò a ringratiarmi scusandosi che li conveniva ubidire gl'ordini de' padroni; mai più ritornand'io in porto, se non per brevissimi instanti, spinto dal tempo; così hora eseguisco il resto, continuando l'assenza sino a nuovi cenni dell'eccellenze vostre, essendomi anco pervenute lettere in risposta dell'eccellentissimo signor ambasciatore Barbaro che m'assicura d'informarsi del fatto et di contribuire l'opera sua, quando da vostra Serenità le sia dato l'eccitamento. Fratanto vado con la squadra scorrendo il Golfo ove stimo necessaria e fruttuosa la mia comparsa, e cercarò di tener espulsi i corsari, onde per il mare si goda tranquilla navigatione, conforme l'oggetto della Serenità vostra.

Li tremille ducati, a me resi dal paron Condi della felucca, hanno supplito sino al presente, essendo le compagnie di rinforzo et le sei galeotte saldate per tutto queste mese spirante, e la mia galera sino li 25 del medesimo giust'al ristretto<sup>a</sup> che per notitia distinta di vostra Serenità annesso invio. Scorgendo però vicino il bisogno di denaro, poco sopravvanzandone in cassa fatti li sodetti pagamenti, lo paleso opportunamente e l'attendo rimesso prima che s'estenda sopra questo servitio.

a. Documento non presente in allegato.

## 28

*Dalla galera alle Punte Bianche, 31 maggio 1677.*

Lasciato il porto d'Ancona, conforme humilmente avvisai, nel scorrer che facevo per quelle spiagge sinché il tempo mi permetteva di passare in altre parti, svegliatasi una freschissima tramontana, volsi, piuttosto che rittornare nel sodetto porto, resistere quanto potevo, ma incalzando il vento, fu forza cedere e scorrer sino ad Unia battuti assai dal mare, ma (gratie a dio) senza offesa della galera, né delle genti. In meno d'un giorno fatto sì lungo viaggio, ho convenuto fermarmi anco<sup>a</sup> il seguente, che fu hieri, in detto porto d'Unia, perché il mare medesimo era ancora gonfio ed agitato; et questa mattina nel spuntar dell'alba verso le Ponte Bianche si scoprì la galera Boldù.

Venuto l'illustrissimo sopracomito a visitarmi, mi rese una lettera dell'eccellentissimo magistrato all'Armar, col libro bollato della stessa galera, esponendomi in voce che l'eccellentissimo signore cavalier proveditor generale Grimani, d'ordine di vostra Serenità, lo incamina a Venetia; ond'io riverita con tutta ubidienza la rifferta, lascio ch'il medesimo signor sopracomito effettui le brame che dimostra di velocemente costì condursi, non intermettend'io altra remora che d'un sol punto, nel consegnarle le presenti.

Io passo alle parti superiori della provintia a contribuire il mio impiego, credendolo ivi più proprio che nelle rive romane, sebene voglio credere che questa campagna possi passar quieta, non essendosi li turchi ancora uniti a Dolcigno, come fanno correr voce che sia per seguire; in ogni caso però si verificasse quanto da quelle parti d'Albania s'intende, di grossa unione di fuste barbaresche et di Santa Maura, sarebbe necessario l'assistenza d'una galera conserva, acciò trovassero un vigoroso contraposto, già che vien detto che le fuste medesime saranno d'estrema grandezza.

Ristretto in poco biscotto et havuta relatione non esserne a Zara capitato, ho convenuto pigliarne un poco dalla galera Boldù, figurandomi anco a Lesina la mancanza che nell'altre piazze si prova di

a. anco *cancellato*.

---

tal requisito, mentre al mio partire restorno assai scarse quelle munizioni, et dall'ora in qua so non esserne capitato, onde rinnovo le mie humilissime premure per la più celere missione.

## 29

*Dalla galera, acque di Zara, 5 giugno 1677.*

Cominciano a verificarsi le mosse de' corsari, poiché oltre quanto riferii a vostra Serenità con mie humilissime lettere delli numeri 25 e 26 tengo avviso dal capitano Stefano Paulovich della galeotta da me con altre di guardia lasciato a Lagusta, che a Valona fossero giunte sette fuste di Santa Maura; autentico anco tale avviso da lettere che nel mio passaggio per il Canale di Zara si compiacque l'eccellentissimo signor cavalier generale Grimani in diligenza dietro spedirmi, partecipandomi l'eccellenza sua tener da Cattaro notizia, ivi portata da due tartanelle capitate in questi giorni dalla Valona sotto Castel Novo, che sei fuste di Santa Maura siano penetrate in Golfo et che alcuni vasselli barbareschi s'attendessero. Et questa mattina pure ricevo altre lettere da Cattaro del cavalier Bolizza concordanti nella sostanza, seben variabili nel numero de' legni, significandomi egli che quattro fuste da Santa Maura fossero passate sopra Curzola.

Ho pure inteso da un padrone di vassello partito da Manfredonia li 24 del caduto che una fustarella denominata Scampania avesse appresso Bari fatto sbarco, et che accortosene quei paesani e tesale un'imboscata s'impadronissero di ventisei huomini e della stessa fustarella; adducendo di più il padrone sodetto che verso il Monte Sant'Angelo bordeggiava una tartana ciurmata di sessanta persone, armata di quattordici periere e quattro cannoni, non sapendosi la nazione del capitano, ma si tiene per francese, per quanto asseriscono diversi marinari, ancorché porti bandiera di Maiorica. Haveva costui svalleggiato due barche et una marciliana che da Ragusa s'incaminava in Puglia con tele e legnami, levatagli tutta la mercantia, maltrattando li marinari, come loro raccontano al padrone del medesimo vassello, dicendogli anco che avesse

dato la caccia alla marciliana del padrone Santo Bozza[...] da Chiozza, inseguendola con cannonate sino a Barletta.

Questi moti de legni chiamano la mia applicatione alla loro traccia, ma quanto son pronto contribuirli e mi figuro munito di forze per le medesime fuste, altrettanto me ne conosco inferiore mentre dovessi incontrarmi con li sodetti vasselli barbareschi, tenendo meco le sole sei galeotte non proprie ad affrontarsi con navilii grossi. Ad ogni buon fine ho motivato all'eccellentissimo signor proveditor generale Grimani che stringendo il bisogno chiederei la sua galera, non scorgend'io più pronto ripiego per conseguire assistenze, e supplico vostra Serenità darne a sua eccellenza qualche eccitamento, affinché in caso di premura possi diffendere gl'oltraggi che soprastassero.

Vado intanto celermente alla volta di Lagusta e tesserò indeffeso quell'acque, procurando sempre di sotrahere relationi et di certificarmi del camino de' nemici, onde non cadda (come voglio sperare) sopra li sudditi di vostra Serenità qualche disavventura.

In ordine alla notitia da me riverentemente portata a vostra Serenità di trovarmi senza denaro, spedisco costì la felucca e rinnovo l'istanze per biscotto a Lesina.

### 30

*Dalla galera alla caccia, 3 luglio 1677.*

In ordine a quanto mi scrissero li confidenti che le fuste da Santa Maura s'erano incaminate sopra Curzola, sollecitai d'avvicinarmi a quella parte et capitato a Lagusta ove stavano le galeotte da me destinate di guardia, eccitai vivamente li capitani di stare attenti mentre io havevo relatione ritrovarsi le fuste in quelle parti. Poi subito condottomi alla Pelagosa con disegno di coglierle in mezzo, appena partitomi da Lagusta giunse colà verso le 6 hore della notte un paesano qual diede nuova alli capitani che ai lagustini erano la sera stessa approdate a far acqua due fuste di sessant'huomini l'una, et una più picciola, detta Scampania. Salparono immediate le galeotte di vostra Serenità e nell'avanzarsi al posto denunciato dal

paesano incontrarono alla vela i nemici, quali vedendosi scoperti, anzi vicini alla propria giattura, mentre li soldati di vostra eccellenza subito giocandole contro le periere e moschetti cercavano bravamente investirli, rinforzate i turchi le vele et i remi, pensando solo allo scampo, questo gli riuscì mediante la notte oscura e l'agilità de' loro legni.

Giuntami la relatione del seguìto, dimostrai non poco disgusto alli capitani di haver perdita sì bella congiuntura; e per darle vivo impulso di rissarcire il proprio concetto, le ho accresciuta una conserva e ricordatole che quanto difficili s'esperimentano quest'occasioni, altrettanto quando succedono conviene fare il possibile per meritare; et poi senza frapponer remora m'incamimai a Budua, divisando colà d'attraversare la strada alle medesime fuste nel ritorno loro a Dolcigno, quando la sorte volesse per quel passo condurle.

Nell'andar che facevo a quella parte, intesi esser verso Santa Croce di Ragusi l'eccellentissimo signor proveditor generale Andrea Cornero, onde prima di passare inanzi mi portai (come dovevo) la mattina degl'11 del spirato a rassegnarme; ricevuto dall'eccellenza sua con rimostranze di singolarissima benignità, et da me poi, con la galera Boldù (che stante gl'amalati et il vento fresco contrario presi a rimurchio), servita sino a Budua, dove trattenutasi il solo instante che si pose alla paranzana, proseguì la sera di 14 detto il viaggio, accompagnata da prosperissimo vento et da' miei voti, già che l'eccellenza sua benignamente mi prescrisse di più oltre avanzarmi.

A<sup>a</sup> Santa Croce comparvero gl'ambasciatori ragusei a riverire l'eccellentissimo signor proveditor generale sodetto, e doppo inviorno da me un messo per appuntare la visita, al quale feci rispondere esser bastante l'uffitio passato con sua eccellenza mentre ero a servirla, né sariano mancate occasioni di ricevere gl'atti della loro cortesia; ma insistendo il messo che gl'ambasciatori si trattenevano poco distante con quest'ordine espresso, non potei ricusarle questa sodisfattione. Venuti dunque, m'attestorno la divotione del loro publico verso vostra Serenità; mi parteciporno l'u-

a. A margine segno richiama il passo.

scita delle fuste; io li corrisposi con termini d'affetto e stima, e parmi che partissero contenti.<sup>a</sup>

Mentre a Budua mi trattenevo volsi informarmi del vero numero delle fuste uscite in corso; al qual fine, spedito a Dolcigno un esploratore, m'ha riferito non esserne fuori se non tre, sotto nome di fuste da Santa Maura, ma in effetto comandate una da Mehmet rais da Dolcigno, l'altra da Budur agà pur di quel luoco, et la terza, più inferiore, detta Scampavia, da un turco stessamente dolcignano. Soggiunse che quattr'altre fuste da Santa Maura scorrono il Golfo, ma a Dolcigno non siano capitate; et che s'aspettino anco vasselli barbareschi: tuttavia ogn'altro avviso ch'io ricavo e da padroni de navilii e da i luoghi dove vado, concorda es[s]ersi solamente vedute tre fuste, et maggiormente me n'accerto mentre nel portarmi le mattine passate a Lesina per pane, scoperte da lontano tre vele da taglio di forma simile alle fuste, mi drizzai alla lor volta credendo haver trovato ciò che tanto cerco; ma fu diverso il supposto, poich'erano tre galeotte spedite da Lesina dall'eccellentissimo signor proveditor generale Grimani su l'avviso d'essersi il giorno precedente osservate passare in quell'acque tre fuste con un bastimento a rimurchio, dicesi d'una barca picciola fiumana presa ne' contorni di San Pietro de' Nembi (del che non tengo nessun sicuro incontro), ond'io invece di giungere a Lesina, nonostante che per soli due giorni havessi pane, mi posi alla loro traccia; ma pervenuto a Lagusta, né sapendo alcuno darmi contezza delle medesime fuste, mi fermai ad aspettare le due galeotte mie conserve c'havevo spedite a Lesina a provvedere di biscotto; et hora vado divisando qual viaggio di riuscita devo intraprendere, atteso che in tante strade, in tanti seni e nascondigli c'ha il mare, aggiunta l'astutia ed il timore de' corsari intenti a giocar di sicuro, è miracolo indovinarla; tanto più essend'io solo che indeffessamente con due galeotte gira, assegnate l'altre quattro al posto di Lagusta e contorni, per prestare quel servitio che da me vivissimamente le resta raccomandato. Mi consolo tuttavia che (gratie a dio) sin hoggi non si sentono da' turchi inferiti danni, et la navigatione passa prospera, il che procurerò con tutto studio che prosieguisca.

a. *A margine segno indica la fine del passo.*

A Lesina giunse una marciliana con biscotto, e l'eccellentissimo signor proveditor generale se n'è valso d'alquanto. Prima di nuova scarsezza, quale prevedo non molto lontana, chiedo humilmente altra provigione di così necessario alimento.

In quelle munitioni stanno inutili circa cinquecento zironi di remi da galera et altri materiali, che se fossero nell'Arsenale se ne ricaverebbe qualch'utile; tanto raccordo per mio riveritissimo dovere.

Convengo poi offerire di nuovo alla publica vista la felucca poiché gl'ultimi duemille ducati restano già quasi tutti distribuiti nel saldar questa mia galera e le sei galeotte sin tutto giugno, come contiene l'unito ristretto.<sup>1</sup> Mi rincresce dover spesso infastidire vostre eccellenze, ma se voglio non lasciar mancare al loro servitio i necessarii sovvegni, m'è forza praticar frequentemente questa strada; del che ne chiedo humilissimo compatimento.

Scritto sin qui, ricevo lettere dall'eccellentissimo signor proveditor generale Grimani, con avviso a sua eccellenza, pervenuto da Cattaro, che alli Bolizza e Bucchia sotto li 11 del caduto mese li confidenti partecipassero l'arrivo sotto Durazzo di sei altre fuste da Santa Maura, quali si credevano anco calate in Golfo; come pure che in quei giorni degl'11 si fossero osservati passare sopra le Bocche di Cattaro quattro legni armati, supposti le quattro fuste di Lepanto; anzi volendo esse toccare a Dolcigno per provvedersi de viveri, ciò le venisse impedito, ma sfodrato da chi le dirigeva un emer del Gransignore, le fu permessa libera pratica. Io non so qual credenza prestare al rapporto, perch'essend'io capitato a Budua li 14 del sodetto mese, cioè posteriormente, e trattenutomi divversi giorni, fatta anco in detto tempo spedizione a Dolcigno d'esploratore et prese le più diligent'informationi delle nuove all'houra correnti, non v'erano tali notizie; né il cavalier Bolizza, a cui molte volte ho scritto, m'ha motivato cos'alcuna. Può tuttavia essere che tanti sospetti prendino forma di verità, né tralascierò ogni preavvertenza migliore al servitio della Serenità vostra.

La carica poi conferitami dalla publica grandezza di capitano delle galeazze, mi dimostra le gratie che dalla sua immensa libera-

1. Documento non presente in allegato.

lità si dispensano a' cittadini suoi che fedelmente la servono. Conosco d'haver più conseguito che meritato, poiché se bene corro-  
no divversi anni che seguo l'orme d'un fratello sacrificato in servi-  
tio di vostra Serenità, ad ogni modo mai m'è sortito dare alla patria  
i saggi bramati dal mio ardentissimo zelo, il quale (quanto più mi si  
moltiplicano i favori dell'eccellenze vostre) tanto maggiormente  
m'infiamma la volontà di rendermi vittima delle pubbliche glorie.

### 31

*Dalla galera nell'acque di Zara, 24 luglio 1677.*

Il ritorno all'ubidienza dell'eccellentissimo savio alla Scrittura della galeotta Marussich mi fa essercitare quegli atti d'humilissimo dovere che la Serenità vostra attende dalla mia infervoratissima applicatione nell'avanzamento della campagna, quale (grazie a dio) non produce novità oltre le da me riverentemente riferite, con mia grandissima consolatione scorgendo essercitata alli bisogni del Golfo un'assistenza corrispondente et aggiustata al mio desiderio.

Quello di più essenziale che de' corsari si sente è il progresso ch'essi fanno tra Barletta, Monopoli, Biesti e sotto il Monte Sant'Angelo, riducendo in schiavitù con tutta facilità, sin sotto li sodetti luoghi, quelle genti impaurite, quali per non essere condotte in trofeo da' barbari e soggiacere al duro giogo delle catene, trattano et effettuano sul fatto li riscatti; onde può dire li turchi havere in quelle parti introdotto un buonissimo traffico, altrettanto sicuro quanto che senza rischio nel condur via le prede, come prima facevano, trovano pronto il contante e ricavano dalle loro mal opre non ordinario guadagno.

Scoperti da me in distanza li due arsilli di galera, con diversi apprestamenti destinati da vostra Serenità per l'armata, che stavano per mancanza di vento immobili in mare, et<sup>a</sup> affinché non ritardassero il viaggio li ho presi a rimurchio ed introdotti nel porto di Zara, ove bramava il custode portarsi, per consegnar lettere all'illu-



strissimo signor capitano; e progredisco senza indugiare momenti a scortarli a Lesina, col riflesso d'incontrare la pubblica sodisfazione, non distraendomi punto dalla custodia del Golfo, stando i passi superiori guardati dalle galeotte e pronto io pure di restituirmi alle prime incombenze immediate addeppito questo pubblico servizio.

Intanto scorre il mese e s'approssima il ritorno della felucca col sovrigno che queste genti van meritando nella corrente stagione con servitù fedele, benché assai faticosa et incomoda nella ristrettezza d'una sola galera che sempre sta in moto, condotta dal mio zelo, indeffeso di rendere impieghi corrispondenti alla riverita intentione dell'eccellenze vostre.

### 32

*Dalla galera nell'acque di Budua, 7 agosto 1677.*

Mentre stavo per formar le presenti, sopraggiunge un bergantino che la diligenza dell'eccellentissimo signor proveditor generale Andrea Corner espressamente costì in via; ed io mi vaglio dell'incontro per ragguagliare vostra Serenità di quanto dalla mia applicatione si va operando.

Pochi momenti prima del mio arrivo a Lesina con gl'arsilii, haveva (come intesi) l'eccellentissimo signor Alvise Magno, proveditore elletto dell'armata, intrapresa la mossa alla volta di Puglia con cinque galere, spedito in quest'acque dall'eccellentissimo signor proveditore generale sodetto, ma sopraffatto da tempo contrario retrocesse il camino approdando a Lissa; il che da me saputo, essercitati subito con lettere gl'atti della conveniente stima, riportai d'indi l'honore della sua venuta a Lesina, et ragguagliato da me della quiete di queste parti, mi unii seco sino a Budua, col contento che a scorta così sicura restassero appoggiati gl'arsilii stessi, giunti hormai in Levante, per quello asserisse il padrone del bergantino soprannominato.

Con le medesime galere si compiacque l'eccellentissimo signor proveditor generale accennarmi che ducali di vostra Serenità con

notitie di qualch'accidente nel Golfo, con preda della marciliana San Carlo carica d'ogli, et con altre insolenze di fuste di Santa Maura, fossero stati motivi efficacissimi al suo gran zelo di spinger subito alla mia volta la sodetta squadra; tanto più che non giungendole miei ragguagli, formava dubbio di perdita delle lettere e, concetto della mia premura, d'assistenza.

Se le minaccie da' corsari sceminate, et da me sin nel principio della campagna riferite, dell'unione di fuste et della calata de vasselli barbareschi caminavano con verità, mi sarei opportunamente uniformato alle pubbliche permissioni di ricercare all'eccellentissimo signor proveditor generale da Mar il bisogno: ma compreso da me – mediante l'uso d'attenta osservatione et di pratiche de confidenti – che voci così strepitose erano a guisa del tuono che spaventa e non colpisce, ho creduto poter io supplire senza distraher da funtioni più importanti l'armata, già che in Puglia, ove succedono gl'humilmente da me avvisati mali et sotto il Monte Sant'Angelo ove fu presa la marciliana, per ubidire a comandi di vostra Serenità mai mi sono accostato, attendendo solo a tesser l'acque essenti da riguardi, come ho fatto anco di presente scorrendo sopra Dolcigno sino a Cao Rodon con oggetto che ingelositi i corsari dalla mia vicinanza s'astenghino dal poner in esecuzione li loro cattivi disegni; et se in questa briglia non potessi con le poche forze che m'attrovo contenerli, opure se insorgessero no[v]ità certe di maggior unione de nemici, il che non credo avvanzandosi la stagione, procurerò in tal caso unire alla mia la galera dell'eccellentissimo signor proveditor generale in provintia per li<sup>a</sup> mantenere nel Golfo una libera quiete, con gloria dell'armi dell'eccellenze vostre.

Da<sup>b</sup> un capitano raguseo proveniente da Messina intesi colà ritrovarsi tre legni veneti predati da vasselli francesi et anco la marciliana con ogli arrestata dalla tartana francese sott'il Monte Sant'Angelo, conforme riverentemente già avvisai; et che dal padrone di questa si praticasse la vendita delli medesimi ogli, con conditione che, licenziando il Re christianissimo il legno, sia di ragione del

a. li *cancellato*.

b. *A margine segno richiama il passo.*

padrone stesso il denaro, ma che restando laudata la preda, debba esborsarlo a quei ministri, come confiscato.<sup>a</sup>

Con sentimento ben vivo ho inteso l'incontro, accaduto in Levante nell'acque della Parga, alla galeotta di vostra Serenità con una barbaresca; consolandomi assai la nuova, c'ora mi rende il padrone del bergantino, della ricupera fattane dalla virtù singolare dell'eccellentissimo signor proveditor generale da Mar. In queste parti cercherò divertirvi i danni, non essendone gratie a dio occorsi di sorte alcuna nel progresso della campagna.

### 33

*Dalla galera nell'acque di Torcola, 30 agosto 1677.*

Con fine d'incaminare il mio debito alla dispositione di quelle forme che vaglino a far riuscire la mia vigilanza contro corsari, ho scorsa l'Albania, visitat'i posti ove sogliono loro introdursi e presa ogni più vera informatione delli loro andamenti; e nel passar che feci in poca distanza dal fiume Boiana, dominio ottomano, osservai a quella bocca ancorata una fusta con fiammole indicanti partenza; e fingend'io di progredire il viaggio mi nascosi in sito remoto ad aspettare la sera, quale subito oscurata, senza frammettere intervalli mi condussi alla sua volta, con credenza di dare in questi periodi della carica qualche saggio della mia attenzione al publico servizio, ma la ritrovai ritirata sotto Dolcigno. Ho nondimeno deputate le galeotte, come men'osservabili, ad aspettarla, ed io mi sono esteso in Golfo per scoprire se dalla Puglia, ovvero dalle rive pontificie (ove havevo penetrato haver alcuna fusta inferitole danni, et dalle riverite ducali di vostra Serenità ne tengo anco più distinti incontri) rittornassero i corsari, e nel mentre ch'attendevo a questa funzione, commossi d'improvviso il mare, convenni per la distanza de' porti soccombere al travaglio dell'onde che liberamente scorrevano dentro la galera, sin che potei riddurmi in salvo a San Zuane di Medua; ove nel rissarcire le genti et il legno, accor-

a. A margine segno indica la fine del passo.

tisi gl'uffitiali del danno che questo faceva nel fondo non poco offeso dalle bissole, m'è stata forza passare celermente a Curzola per aggiustarla alla meglio e poi giungere anco a Lesina per proveder di biscotto, alla qual parte comparve poco doppo l'eccellentissimo nuovo capitano delle navi Michiel ad imbarcare le compagnie destinate servirlo, et perché dimostrava tutta la premura d'avanzarsi ove lo chiama a principiare la sua virtuosissima direzione il residuo della campagna, ho io coadiuvato all'oggetto spedendo a bordo le medesime compagnie e sollecitata la provigione d'acqua di cui ne teneva non poco bisogno, subito io pure ripigliando il camino verso Albania a procurar con la maggiore attenzione qualche buon evento, incontratomi anco nelle cinque galere staccate di nuovo dall'armata con li due arsillii vecchi di galera che dall'eccellentissimo signor provveditore generale da Mar si spediscono nell'Arsenale.

Porgo poi alli pietosi riflessi di vostra Serenità l'occorrenze di questa mia galera e galeotte e li confido, come sempre, accolti dal benigno compatimento dell'eccellenze vostre, non meno ch'essauditi nella forma più propria divvertire le mie troppo repplicat'espediti.

Li duemille ducati ricevuti con la felucca non han servito a compensare intieramente il credito delle due paghe di luglio e agosto, ma solo di luglio, onde ancora resta da sodisfarsi la galera e la compagnia Dalarda del mese d'agosto, et hora tutti contraggono quella di settembre, quale sarà assai inoltrata prima di capitarmi denaro; onde mai posso frammetter termine a' miei tedii, ma con vengo reiterarli con sollecitudine per essermi dal bisogno. Et acciò l'eccellenze vostre vedino in qual maniera io mi contengo nelle dispense, trasmetto una diligente rassegna che con distinzione rappresenta l'aggravio mensile, da me mai potuto minorarsi, tuttoché con zelo studii ogni regola di risparmi.

Mi persuado dalla publica provvidenza quanto prima spedita l'ordinaria sovventione di tremille ducati, con la quale io possa, come per il passato, mantener in vigore le genti, disposto il lor animo nella divotione costante verso il servizio di vostra Serenità e differito per qualche spatio li miei humilissimi riccorsi, che pur ravnivo per la missione di biscotto a Lesina.

Seguita già l'ellettione del mio successore, a me resta l'ubidienza di trattenermi fuori per quel tempo che più sia di pubblica riverita sodisfattione, non lasciand'io intanto d'humilmente raccordare che per allestirmi all'altra carica mi sarà necessaria costì qualche dimora; onde da questo motivo dipenderà la gratia d'essermi opportunamente permesso il rittorno in patria.

*Allegati*

1. « Rassegna datta dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo alle genti della sua galera, compagnie di rinforzo servono sopra la stessa et ad altre esistono sopra sei galeotte di sua squadra ». 1677, 30 agosto.

Galera di sua eccellenza

Nobili veneti	2	Capelan	1	Secretario	1
Ragionato	1	Coadiutor	1	Sopramasser	1
Ceroico	1	Amiraglio	1	Comitto	1
Sotto comitto	1	Paron	1	Pedotta	1
Capo di provigionati	1	Capi di bombardieri	2	Capi da quarto	2
Scrivanello	1	Barbiroto	1	Mistro di casa	1
Scalco	1	Cuogo	1	Canevero	1
Fanti di pitioi	2	Sotto capi	2	Remer	1
Marangon	1	Calafao	1	Maestrancete	3
Fante del comitto	1	Compagni di stendardo	2	Compagni	12
Scapoli	48	Paroni di caichio	2	Caichieri	20
Provieri	8	Galeotti di libertà	216	in tutti numero	343

Compagnia capitan Bernardo Dalarda

Capitano 1	Tenente 1	Alfier 1
Sargente 1	Caporali 3	Tamburo 1
Offitali riformati 12	Soldati 62	in tutti N.° 82

Compagnia capitan Andrea Becich

Capitano 1	Alfier 1	Sargente 1
Caporali 2	Offitali riformati	8 Fanti 42
in tutti		N.° 55

Compagnia capitan Cristoffolo Pastrovich serve sopra publica galeotta

Capitano 1	Tenente 1	Alfier 1
Sargente 1	Caporali 2	Offitali riformati 7
Fanti 47	in tutti	N.° 60

Compagnia capitan Pietro Milin serve ut sopra

Capitano 1	Tenente 1	Alfier 1
Sargente 1	Caporal 1	Offitali riformati 6
Fanti 38	in tutto	N.° 49

Compagnia capitan Marco Maina serve come adietro

Capitano 1	Tenente 1	Alfier 1
Sergente 1	Caporal 1	Offitiali riformati 12
Fanti 29	in tutti	N.º 46

Compagnia capitan Zuane Smarich serve ut sopra

Capitano 1	Tenente 1	Alfier 1
Sergente 1	Caporal 1	Offitiali riformati 8
Fanti 37	in tutti	N.º 55

Compagnia capitan Vuco Cerniza serve ut sopra

Capitano 1	Tenente 1	Alfier 1
Sergente 1	Caporal 1	Offitiali riformati 5
Fanti 37	in tutti	N.º 47

Compagnia capitan Andrea Paulovich serve ut sopra

Capitano 1	Tenente 1	Alfier 1
Sergente 1	Caporal	Offitiali riformati 8
Fanti 33	in tutti	N.º 46

Zorzi da Mosto ragionato

*2. «Ristretto del denaro s'attrova in cassa dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3º capitano in Golfo come del capitato da Venetia et speso dalla stessa in far paghe alla galera di sua eccellenza e compagnie s'attrovano di rinforzo sopra di essa et altre servono sopra sei galeotte destinate di sua squadra». 1677, 30 agosto.*

### «33 bis»

*Dalla galera nell'acque di Torcola, 30 agosto 1677.*

Mi pervengono in quest'istante le riverite ducali di 14 del spirante con le notitie delle deliberationi prese da vostra Serenità d'aggiungermi le due galere Sagredo e Contarini per assistermi nell'occorrenze del Golfo il resto della campagna, finita la quale ubidirò di rimetterle a cotesta parte, volend'io credere che accrescendomi l'eccellenze vostre la squadra, faranno anco che le rimesse di denaro siano bastevoli al dispendio, come humilmente le supplico.

## 34

*Lesina, 8 ottobre 1677.*

Nella maggior premura in cui versano li due essentialissimi sovvegni, cioè di denaro e biscotto, è comparsa a Lesina con questo una marciliana, et pochi giorni doppo anco la felucca col primo; di maniera che direi per hora riparato ad un tanto bisogno se il contante, del quale deve farsi il maggior fondamento, non fosse immediate passato nelle mani che già stavano disposte per riceverlo. Di due paghe andava creditrice la squadra, né ho potuto farne se non una alla mia galera et saldare le compagnie e galeotte per tutto settembre; onde la galera stessa resta d'havere la paga del medesimo mese di settembre, et poi insieme con gl'altri il corrente ottobre, con quel di più che correrà sino che mi pervenga denaro. Se la rimessa fosse stata di tre milleducati, conforme supponevo, mi vedrei essente dalla necessità di comettere ad immediato viaggio la felucca, ma figurando che il tempo rapidamente vola, il credito di chi serve s'avvanza e la stagione principiando farsi rigida può<sup>a</sup> sottometter a patimento le genti, son costretto cedere alla forza di questi riflessi e svegliar quei ricorsi che vaglino d'impetrare dalla benignità della Serenità vostra il mezzo di compartire assistenze al suo servitio, non lasciando di nuovamente riferire che per mantenere la mia sola galera si richiedono ottocento e più ducati di cotesta moneta al mese, oltre il dispendio contenuto nell'annesso conto per gl'altri legni. È riuscita giovevole per far che i malviventi di Dolcigno s'astenghino d'attraer colà le fuste di Lepanto e Santa Maura la mia frequenza nel tessere quell'acque, stati coloro in continua apprensione et contentisi perciò nella moderatezza bramata. È vero che le sodette fuste gettatesi sopra le rive della Puglia hanno commessi con facilità, per timore di quei popoli, gl'humilmente da me avvisati danni, non lasciando da qualche picciola rapina essenti<sup>b</sup> anco le spiagge ecclesiastiche. Ho tenuto l'occhio ed il pensiero fisso ad incontrarle nel ritorno alle

a. può *in soprilinea*.

b. essenti *in soprilinea*.

proprie case: ma o avvisate da quei di Dolcigno o insospettite da quello poteva avvenire, hanno fatto la strada tra il Saseno e le Merlere, luoghi fuori della bocca del Golfo, dalla quale con l'unica mia galera non sono uscito, ma ho procurato reggere il servitio di vostre eccellenze in ogni parte di questi contorni.

Nei passaggi occorsimi fare a vista di Ragusi mi son sempre scostato dal scoglio di San Marco ad oggetto di scansare il saluto di quella città, che a ciò m'accorgevo pronta: ma quel governo tuttavia lo ha praticato, conseguendo anco da questa carica le proprie corrispondenze in contrasegno della pubblica gratitudine verso chi le presta la dovuta venerazione.

*Allegato*

1. «Ristretto del denaro s'attrova in cassa dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo come dell'capitato da Venecia et speso dalla stessa in far paghe alla galera di sue compagnie s'atrovano di rinforzo sopra di essa, et ad altre servono sopra galiote di sua squadra». 1677, 8 ottobre.

### 35

*Dalla galera a Lesina, 14 novembre 1677.*

Mentre per caricare biscotto capitai li giorni passati in questo porto, ritrovai un arsile di galera, condottovi dall'illustrissimo signore Nicolò Bolani, direttore delle quattro galere passate in Levante; ond'io, mosso dal solito oggetto di procurar sempre il servitio di vostra Serenità, dimandai al custode del medesimo legno qual ordine tenesse; né dicend'egli se non d'essere destinato per l'armata, presi partito di non schivare io l'incontro di prenderlo subito a rimburghio e di condurlo alla paranzana prima che più s'innoltri la stagione, come anco per dar commodo alli trentatré miserabili mainotti sopra esso imbarcati d'andarsene al suo viaggio, mentre venendo colti dall'inverno in stato così mendico, come gl'ho osservati, formeriano certo nell'arsile un'horrida sepoltura, mancandogli ogni cosa per sostentarsi; anzi rappresentatimi gl'eccessivi loro languori con istanza efficacissima di sovvenirli consunto havendo le quattrocento libre di biscotto ottenuto dalla carità di vostre eccel-



lenze, ho conosciuto inevitabile soccorrerli di doicento libre. Giunto perciò in Albania con vento che invitava l'arsile a progredire il camino, l'accompagnai in Golfo: ma nel spuntare della sera, insorta fortuna d'ostro sirocco, travagliò tutta la notte e la mattina venne a ritrovarmi a Zuppana ove molti giorni ho dimorato aspettando che migliori il tempo; e tuttavia vi sarei, stante la rissoluzione c'havevo preffissa di non abbandonarlo, se non capitava a Budua l'eccellentissimo signor provveditore dell'armata, a disposizione del quale ho rassegnato il legno, havendo sua eccellenza risolto condurlo a Lesina a dar cambio alla galera dell'illustrissimo signor sopracomito Gasparo Moro, con esso in quest'acque discesa.

Credevo dalli cinquanta migliara di biscotto, spediti dall'eccellentissimo magistrato alle Biave con l'arsile stesso, estrarre il mio bisogno ed il resto farlo conservare, ma havendone gl'illustrissimi signori quattro sopracomiti disposto di trenta e più migliara, oltr'essersi anco a Zara provveduti, ne sono restati soli quattordecimigliara di rissentito et libre milleottocento in circa di guasto affatto e marcito dall'acqua penetrata per i colli fra mezzo la fodra del sodetto legno nella fortuna scorsa in Istria; quali libre 1800 si sono gettate in mare, previa la buonificatione del terzo al custode sodetto, giusta le leggi et giuramento dell'armiraglio; di tutto havend'io data parte agl'eccellentissimi signori provveditori alle Biave, come pure di qualche svario nella consegna del sodetto avanzo et ricercati d'altra missione, per essimersi da mie istanze il resto della carica; il che humilmente imploro da vostra Serenità prima che li tempi difficultino i passaggi.

Le fuste corsare già sono riddotte in sicuro per sottrarsi da sinistri tempi, hormai principati, così tenend'io da diversi ragguaglii; onde mi consolo che mediante le mie poche operationi in quest'ultima campagna contribuite, il Golfo siasi mantenuto senz'accidenti e li sudditi di vostra Serenità senza disturbi.

A questo passo mi cadde opportuno d'esporre con tutta riverenza che dal passaggio fatto dall'eccellentissimo signor capitano delle galeazze Emo verso la patria et dalla venuta in quest'acque dell'eccellentissimo signor provveditore dell'armata, si destano in me incentivi di rinovare l'istanze per riportare dal publico sovrano beneplacito la permissione di rittornar io costì, non a fine di sot-

trarmi dal servitio, poiché nel cuore nudrisco ardentissime brame d'impiegar ogni mio talento a pro de' pubblici interessi, ma perché finita già la campagna, et dalla dimora qui dell'eccellentissimo signor provveditore dell'armata ricevendo il servitio di vostre eccellenze un appoggio valido, zelante e proficuo, parmi di poter supplicar senza rossore ed attendere con sicurezza dalla publica benignità la gratia.

Quando costì spedii la felucca, dinotai in che stato ero di denaro; onde non devo ripetere i bisogni, mentre li spero in breve suffragati dalla provvidenza di vostra Serenità.

### 36

*Lesina, 10 dicembre 1677.*

Ancorché<sup>a</sup> da molte settimane regnino tempi imperversatissimi, cosiché anco in porto si rissentè l'agitatione del mare, ad ogni modo non manco di vigilare al servitio di vostra Serenità nella forma e con la divotione che son tenuto. Dal capitano di galeotta Smarich, capitato da Curzola, mi viene rifferito quanto contiene l'annessa sua esposizione, cioè haver lui inteso dal caicchio di Cattaro, et da certi marinari francesi fuggiti, la preda fatta alle Bocche di Stagno, paese raguseo, da una tartana spagnola corsara montata di nonant'huomini, d'una tartana francese quale havendo poi sortita fortuna d'incontrare due vasselli francesi corsari, armati di 150 huomini et circa dodeci cavalieri, fu dalla spagnola rilasciata, per non cader essa in mano de' nemici.

Divulgano, li sodetti due vasselli, tendere il loro viaggio in Ancona, d'indi a Venetia, e sotto quest'apparenza vanno in traccia (cred'io) de' spagnoli che con tartane vengono in provintia a comprar vino, come pure con tartane fanno l'istesso i francesi. Stavo in procinto di portarmi a riconoscerli come corsari, ma considerando che spiegano bandiera del Re, portano (come ho saputo) patenti de' loro comandanti et da vostra Serenità io tengo incarico con du-

a. *A margine segno a sanguigna richiama il passo.*

cali 18 marzo passato che incontrando vasselli esteri tratti amichevolmente e con atti di cortesia e nelle mie commissioni non veggio di poter arrestarli, ho creduto necessario prima d'impegnarmi, stante anco i rispetti pubblici, ricevere le dichiarazioni e comandi di vostra Serenità in materia così importante, tanto più che francesi stimandosi arbitri della fortuna non so quali relationi fariano giungere al loro Signore mentre da me venisse trattenuto alcun loro vassello, et similmente come l'intendessero i spagnoli se mi sortisse fermare la tartana corsara che predò la francese, non cedendo neppure essi d'ostentatione e di gravità; oltre di che con sudditi et navilii di vostre eccellenze ambedue le nationi trattano con buonissima corrispondenza et prontamente pagano l'importare di ciò che gli viene venduto. Conosco mio debito riferire humilmente a vostra Serenità questi particolari affinché a misura del bisogno, et continuando li medesimi corsari ad infestarsi fra loro nell'acque soggette al di lei dominio, sortiscano le rissolutioni più conferenti, pront'io d'eseguire con puntuale rassegnatione qualunque ordine che mi venisse impartito.<sup>a</sup> Aggiungendo che mentre dovesse progredire la venuta in provintia delle medesime tartane di mercantia a comprare vini, crederei per mio debole parere fruttuoso obligarle pagare il datio dell'estrazione, conforme praticano in Levante. Tanto raccordo in atto di riverentissimo dovere.

Per diffendere dall'inclemenza dell'aria e del freddo la ciurma della mia galera, scrissi a tempo per la tenda d'inverno, né sin hoggi è ancora comparsa. Le piogge, tempeste e venti che da circa due mesi continuano hanno dannificato i tetti delle case, onde può immaginarsi quai strapazzi habbin sofferto queste povere genti che sotto un puro griso si ricoverano e stanno, posso dire, quasi sempre col remo in mano. Prima di farsi maggiore il patimento nella corrente rigida stagione, imploro da vostra Serenità la medesima tenda, trattandosi del suo servitio, et di conservare ad un suo divoto cittadino un capitale tanto grave e dispendioso.

Sotto li 8 ottobre spedii costì la felucca per denaro, né ancora ritorna. Formo giuditio che il ritardo provenga da tempi contrarii, ma parmi anco impossibile quando fosse, come suppongo, in

a. *A margine segno a sanguigna indica la fine del passo.*

viaggio, che la sua agilità non rubbasse qualche momento per avanzar strada. Corre hormai la quarta paga<sup>a</sup> alla mia galera, et le compagnie di rinforzo e galeotta di guardia avanzano ottobre, novembre et il corrente; ed approssimandosi il santissimo Natale, confesso il vero di provare rincrescimento, vedendomi<sup>b</sup> inhabile di soccorrere questi poveri di continuo affaticati, pasciutisi di speranza di restare almeno a tal tempo sodisfatti. Io li v<a>do tuttavia consolando, mentre ho fiducia sicura che la Serenità vostra, havuto riguardo alla lunghezza del tempo che mi manca il contante, mi soccorra con la solita rimessa di tremille ducati, certo più necessaria in questa stagione d'inverno nella quale si esperimentano eterni i viaggi, che in tempo d'estate facilissimo al navigare.

Pure di biscotto penuriano queste munizioni, che soccombono anco all'occorrenze dell'eccellentissimo signor provveditore dell'armata. Ho già insinuata questa premura all'eccellentissimo magistrato alle Biave, et agl'eccellentissimi signori all'Armar per la tenda, e supplico vostra Serenità invigorirli per il celere effetto.

*Allegato*

*Testimonianza del capitano Zuane Smarich. 1677, 8 dicembre. Lesina. Copia.*

Il capitano Zuane Smarich di pubblica galeotta, hoggi qui capitato, partito questa matina da Curzola, racconta haver inteso dal caicchio di Cattaro, da lui incontrato, et da francesi fuggiti, essere alle Bocche di Stagno, soggette a' ragusei, stata da una tartana spagnola di nonant'huomini arrestata una tartana francese, quale non fu condotta via perché sopagiunsero ad aiutarla due vasselli francesi armati di 150 huomini et dieci o 12 cavalieri venturieri.

Fanno intendere le medesime persone delli due vasselli francesi d'andare in Ancona e poi a Venetia, ma si fermano uno al scoglio della Madonna di Curzola, l'altra sotto Sabioncello de' ragusei.

Dimandato se a sudditi habbino usato violenze, risponde: "Nessuna cosa. Tanto i spagnoli come i francesi dove capitano pagano la robba prontamente. Ho ben inteso a Curzola d'un soldato francese fuggito con due italiani, s'erano lasciati intendere che li spagnoli la vogliono con li turchi e li francesi.

a. paga *in soprilinea*.

b. vendendomi, -end- *aggiunto in soprilinea dopo la prima d*.

## 37

*Lesina, 3 gennaio 1677, more veneto.*

Ai languori di queste genti et all'ansietà con che aspettavano la felucca s'è mostrato cortese il cielo permettendo che qui giungesse la vigilia del santo Natale, in tempo appunto ch'io stavo studiando come potessi soccorrerle di qualche prestanza per fare le feste. Quanto però mi sono consolato dell'arrivo del medesimo legno, capitato in congiuntura delle maggiori angustie, tanto mi rincresceva che la rimessa delli duemille ducati non fosse sufficiente a formare l'intiero di due paghe; onde ho preso per necessità ripiego di fare una paga e mezza alla galera e due alle compagnie, rimanendo creditrici le compagnie stesse, una paga servita et la galera due e mezza. Così ho mitigato alquanto il bisogno di molti, ma il punto sta che sovrasta la recidiva et i soldati confidano ch'io li sodisfi; né ciò havrà effetto se la publica providenza (come spero) non me ne presta il modo. Confeso il vero che non senza spiacere formarei notizie così moleste, nel dubbio d'importunare vostra Serenità, se non sapessi che mai le riescono tediosi quei riccorsi che mirano al sostentamento del suo interesse: Mi restringo però nel describer maggiore le miserie, mentre l'eccellenze vostre tutto sanno, tutto comprendono; e mi basta il repplicare alla publica vista l'oggetto della felucca per giustificare l'essaustezza di questa cassa et l'urgenza ch'io tengo quanto prima delle pubbliche assistenze.

Supplio però che sian non meno compatite le mie humilissime istanze che considerato c'ogni dilatione de' giorni a capitarmi contante multiplica il credito a questi serventi; et dalle penose agitations del freddo che li batte, essendo sollecitati a molestarmi per aiuto, non saprò come compartiglielo se mi manca il principale requisito, come pure è tuttavia priva della tenda da inverno questa mia galera, che perciò la gente essendo senza riparo rissentente il danno della rigidità dell'aria, soggiace al nocimento delle piogge et principiando qualche galeotto ad ammalarsi, se progredisse troppo l'arivo della medesima tenda, imprimeranno anco gl'altri nelle viscere il dissaggio et si costituiranno corpi inutili al servizio di vostra Serenità; aggiungendo a tali riccorsi la scarsezza di bi-

scotto, repplicatamente da me dinotata.

In quanto a particolari essenziali, ho con mie humilissime delli numeri 35 e 36 reso conto a vostra Serenità, né in queste tengo obbligo d'inserire alcuna novità degna della notitia di vostre eccellenze.

*Allegato*

*«Ristretto del denaro si trovava in cassa dell'illustrissimo et eccellentissimo signore Alvise Foscari 3° capitano in Golfo, e capitato da Venecia, speso dalla stessa in far paghe alla sua galera, compagnie di rinforzo sopra di essa et altre servono sopra publiche galiotte di sua squadra». 1677, 26 dicembre.*

### 38

*Dalla galera nell'acque di Zara, 30 gennaio 1677, more veneto.*

Nel<sup>a</sup> mentre ch'io stavo attendendo risposta all'humilissime mie del numero 36 in proposito alla tartana spagnola corsara montata di 130 huomini, compresi diversi sudditi di vostra Serenità cattarini e perastini banditi, et armata di quaranta periere, quattro cannoni et fuochi artificati, sopraggiuntimi avvisi che spinta in questi mari da fortuna scorsa andava continuando l'insolente con dichiarazioni di tenere patenti del viceré di Napoli quale gli concede d'opprimere francesi, turchi e messinesi come nemici, e perciò voler egli corsaro batterli et arrestarli ove gli scorge,<sup>b</sup> anzi, portando il caso d'incontrarmi, essere pronto capitare alla mia obediencia a farmi vedere le medesime patenti senza immaginabile dubbio ch'io lo trattenghi stante l'amicicia del suo Re con la serenissima Repubblica, non potend'io tollerare tali insolente rissolsi incaminarmi alla sua traccia, et giunto a Santa Croce di Ragusi intesi divulgata, et dalli medesimi ambasciatori ragusei confermatami, la preda nel proprio porto di Ragusi Vecchio d'un vassello genovese carico de sali per cotesta piazza, di ragione esso vassello e mercantia di mercante veneto habitante in Messina, coll'asporto anco dalla stessa casa del rappresentante raguseo di quel luogo, non-

a. *A margine segno a sanguigna richiama il passo.*

b. *scorge correzione su altra parola.*

ostante la parola da lui data che sariano state sicure, d'alcune robe in essa riposte da sudditi di vostra Serenità imbarcati alle Bocche di Cattaro sopra il sodetto vassello per costì transferirsi; anzi havend'io in esso porto Santa Croce ritrovate tre tartane et una polacca francesi mercantili che dubbitando incontrare il corsaro non ardivano partire, da' che rissentiva discapito grave li loro interessi, animai li capitani a non temere e fare il viaggio di conserva anco col petacchio Madonna della pietà et con la tartana San Giovanni Battista veneti, che pure nel medesimo porto stavano per passare a Messina; onde conosciuta loro giovevolissima l'insinuatione, hanno composta scrittura di compagnia, creato un direttore della squadra e promesso di mai abbandonarsi, e così si sono dati alla vela, contenti inoltre di vedermi sempre in mare a loro vicino sino che hanno principiato attraversare il Golfo. Doppo di che presa io lingua ove fosse la medesima tartana corsara fui ragguagliato che col vassello preso s'era riddotta a Monopoli, et spedito poi il vassello a Brindisi a procurarne la vendita, non ancora seguita mentre gli stava sottoposto alla contumacia, condotta inoltre seco una barca turchesca<sup>a</sup> con mezzo carico de sali rapita senza persone dalle rive dell'Albania, non lasciando essente da insidie il vassello del capitano Vincenzo Burovich perastino caricato di ricchissimi effetti a Durazzo de mercanti turchi et armeni, con questo fondamento d'essere li medesimi effetti de turchi nemici, accrescendo il sospetto le voci ch'immediate giunta la tartana a Monopoli avesse fatto ritorno in questi mari per inseguire lo stesso Burovich e per tentare nuove rapine, non già però contro sudditi di vostra Serenità, lasciati sempre illesi e trattati con scambievole corrispondenza et con intiero rispetto all'insegne che portano di vostra Serenità; sebene ho poi saputo esserne calata un'alra spagnola da corso di minore armamento, ma subito partita havend'inteso il mio soggiorno in quell'acque; sopra di che presi espediente far sapere al Burovich ch'intraprendesse senza timore la mossa mentre io invigilavo a presservarlo; il che eseguito, et da me incontrato nelle parti dell'Albania, gl'ho prestata tutta l'assistenza rimburchiandolo ed accompagnandolo sino nell'acque di Zara con mie lettere al-

a. turchesca *aggiunto in soprilinea.*

l'eccellentissimo signor proveditore generale Valiero, affinché stimando proprio assegnarle alcun legno armato sino in Istria, prenda sua eccellenza le migliori rissolutioni a contento maggiore de' mercanti che con universali benedizioni si sono sottratti da' perigli et arriveranno ben presto a meta sicura del loro camino.<sup>a</sup> In quest'importanti occorrenze non ho mancato alla dovuta vigilanza, ma alle brame mie di ben servire allontana la fortuna gl'effetti: né di ciò stupisco poiché (siami lecito dirlo) difficilmente questa carica proddurrà frutti di beneficio corrispondenti all'intentione di vostre eccellenze et al zelo di chi ne sarà direttore a cui pur corre l'interesse e lo stimolo di meritare, quando le sue forze consistino in una sola galera et una galeotta, e saria certo gran ventura poter estendere l'occhio ed incontrarsi ove nascono gl'accidenti con un solo legno, mentre s'io scorro da una parte, vanno i corsari ad infestarne un'altra. Dal principio della campagna sino al presente non ho dato luogo a riposi, et sebene il freddo, le piogge, i venti ed i pericoli regnano in questa stagione, mai neppure capitatami la tenda d'inverno, se non hora c'ho incontrata la marciliana col biscotto, requisito senza il quale non è possibile navigare, ma per necessità conviene ritirarsi alla remota per presservare le genti, non potendo esse resistere con la tenda vecchia e lacera, che dio guardi un cao di bora, dipenderiano dalla discrezione del tempo, con evvidente pericolo di miseramente morire, accidente che darebbe gran crollo ad un capitale assegnato al servizio di vostre eccellenze, ad ogni modo sono accorso ove ho sentito le premure, né sono per dessistere mai da questo moto, ancorché per mancanza di conserve io sappia che l'abbattermi in qualch'incontro sarebbe un miracolo et chiaramente comprendi che questa gente s'annoia de' lunghi dissaggi perché gli manca la corrisponsione puntuale delle paghe servite. Con le prescrizioni che attendo regolarò la mia ossequiosissima rassegnatione, et di quanto mi riuscisse operare giungeranno all'eccellenze vostre notizie opportune.

Nell'atto<sup>b</sup> di terminare le presenti, incontro il fregadone del paron Francesco Piccolo, con effetti de' turchi caricati in cotesta piaz-

a. *A margine segno a sanguigna indica la fine del passo.*

b. *A margine segno richiama il passo.*



za per Durazzo; et perché essi turchi provano qualche essitatione, stante le voci intese dell'infesta tartana, rissolvo scortarli nelle parti superiori della provintia, affinché da questa pubblica assistenza restino consolati et il commercio passi con la solita confluenza senz'essere interrotto da sospetti, nè intermetterò l'uso di queste funtioni ove richieda l'urgenza, ancorché solo et senza una conserva, ch'almeno per publico decoro sarebbe necessaria, non che giovevole.<sup>a</sup>

### 39

*Dalla galera in Porto Camera, 9 febbraio 1677, more veneto.*

Nel<sup>b</sup> prosseguimento assiduo dell'attenzione c'andavo prestando (nonostante l'impervenza de' tempi) per indagare della tartana corsara e per allontanarla dal Golfo, mi sopraggiunsero due ducali di vostra Serenità, una in risposta dell'humilissime mie del numero 36, l'altra con positivo incarico di giuntarmi all'eccellentissimo signor provveditore dell'armata e seguirlo nelle parti prescrittegli dalla maturità di vostre eccellenze; onde attesa da me con ansa la sua venuta, subito seguita con decorosa squadra di galere e galeotte, me le sono rassegnato con disposizione inalterabile di stare pronto ad ogni cenno ch'egli m'impartisse et di non mancare a qualunque contrasegno di zelo verso gl'oggetti della publica grandezza, potend'io credere che l'opere da me sinhora debolmente contribute mi rendino quasi sicuro d'un fermo ritegno ne' corsari delle due avvisate tartane corsare, nonché troncato il progresso alle prede praticate con facilità ne' porti de' ragusei et vicinanze al loro stato per il genio et dipendenza dalla natione spagnola.<sup>c</sup>

Nelle anteriori humilissime mie espressi come per riparare da sinistri il fregadone del Francesco Piccolo di passaggio in Antivari con merci de turchi et armeni, hora espongo come havendolo io

a. A margine segno indica la fine del passo.

b. A margine segno richiama il passo.

c. A margine segno indica la fine del passo.

affidato in un porto sino a prima apertura di vento buono alla custodia di tre galeotte, compresa quella del capitan Pietro Milin spedita a Cattaro dall'eccellentissimo signor proveditor generale Valiero alla cui obediencia ivi serve, dal qual viaggio non lo distrahevo perché io pure a quelle Bocche m'indirizzavo, attesa egli Milin l'opportunità della mia assenza, mentre col vigore de' remi visitavo altri porti, lasciò in abbandono il navilio ed attese al suo cammino, causando ciò grandissimo moto e disgusto ne' sodetti mercanti che si credevano da me delusi ed abbandonati. Alla Serenità vostra ch'estrahe dall'erario molt'a sostegno de' legni armati affinché chi li guida habbi per obbligo principale l'ubidire et in ordine a questo essentialissimo punto camini con regola il publico servitio, parmi non dover tacere il seguito, ma sottoponerlo alla notitia dell'eccellenze vostre.

#### 40

*Dalla galera a Molonta, 27 febbraio 1677, more veneto.*

Giunta<sup>a</sup> all'eccellentissimo signor proveditore dell'armata la permissione benigna di vostra Serenità di restituirsi in patria, s'accinge alla partenza et a me in conformità delle publiche sapientissime deliberationi rinuntia l'incombenze che alla sua fruttuosissima drettione l'eccellenze vostre havevano appoggiate. Io pure havevo risolto di distendere frettolosamente in Istria per ritrovarmi in luogo più opportuno ad eseguire le ducali di vostra Serenità di 12 febraro cadente che m'impongono procurare l'arresto della marciliana del paron Gregorio da Trieste, ricovratasi sotto quella città, per l'innobediencia et offesa commesse contro la felucca di quell'eccellentissimo signor podestà e capitano, ma conferita all'eccellentissimo signor proveditore la mia dispositione, si è preso l'assunto di contribuir egli tale servitio coll'occasione del suo passaggio in quell'acque, senza ch'io mi distraiga da questo, onde ho facilmente adherito al prudente consiglio di sua eccellenza, mentre in un

a. *A margine segno richiama il passo.*

tempo medesimo sarà la Serenità vostra in due luoghi servita.<sup>a</sup> Confesso però il vero di provare un vivo rinascimento che l'eccellentissimo signor provveditore s'allontani poiché perdono questi affari una grande assistenza, et perché io resto involto in un incarico nel quale il mio poco talento non potrà far spiccare le parti di perfezione; tuttavia già che il volere di vostra Serenità così prescrive, seconderò le pubbliche premure di guardare il Golfo e d'impedirne a' corsari l'ingresso sperando ciò riuscibile, mentre nella galera Moro et nelle galeotte che meco restano scorgo forze vigorose per contraponere all'occorrenze. Supplico però la grandezza dell'eccellentissimo Senato incalorire l'armamento dell'illustrissimo mio successore affinché, intrapresa egli a prima stagione la carica, presti a me il comodo di preparare all'altra di capitano delle galeazze, quale porterà necessariamente seco dilatione, dovendo costì formare io l'intiero numero de' galeotti che si richiedono per la galeazza, accrescere il numero de' scapoli, marinieri, uffitiali e compagni: interessi tutti di non lieve disturbo, et che a diffinirli si consuma tempo et applicatione.

Torno poi ad infastidire vostre eccellenze per nuovi sovvegni di denaro, poiché apena capitata la felucca, ho suffragate le genti, benché con scarsa mano, d'una paga e mezza, non havendomi permesso li duemille ducati fare di vantaggio. È noto alla publica sapienza come fra tutte le cariche da mare questa è la più faticosa, la più travagliata; non stando mai un momento in otio, un' hora in riposo, né altro che il contante fa sopportare volentieri i dissaggi a tanti poveri serventi e li divvertisce dal spiacere che alcuna volta rissentono dal non rivedere doppo lunga assenza che per brevi hore le proprie case; oltre di ciò aggregandomisi di presente le conserve, devo anco riflettere al loro mantenimento et porgere a vostra Serenità vigorosi riccorsi per conseguire le necessarie assistenze, come pur credere disposta la publica generosità di quanto prima deliberarmele sottoponendo alli esami maturi dell'eccellenze vostre gl'annessi ristretti, quali dimostrano il dispenso del denaro et l'importanza del credito della mia galera, compagnie di rinforzo et galeotta di guardia.

a. A margine segno indica la fine del passo..

*Allegato*

«Ristretto del dinaro si atrova in cassa dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo e capitato da Venecia, speso dalla stessa in far paghe alla sua galera, compagnie di rinforzo sopra di essa et ad altra serve sopra publica galiota di sua guardia». 1678, primo marzo.

**41**

*Dalla galera alle Rose, 17 marzo 1678.*

Assunte da me l'incombenze di guardare questi mari da molestie di tartane da corso, ho (doppo la partenza dell'eccellentissimo signor provveditore dell'armata) tessuto ogni giorno con accuratezza l'acque di Molonta, Ragusi Vecchio et altri siti; estesomi inoltre sopra le Bocche di Cattaro, con dispositione d'innostrarmi a Budua se li tempi fatti contrarii non me ne differissero l'effetto, senza incontro veruno, solo d'una marciliana proveniente da Brindisi li 4 corrente; il padrone della quale m'ha significato come nel porto sodetto s'attrova la tartana del conte Borbone da Reggio in stato di non darsi sì tosto alla vela per esserli fuggita la maggior parte delle genti, et il capitano fatto prigionie nella fortezza di quel luoco, et questa tartana è quella apunto che praticò l'arresto del vassello messinese nel porto di Ragusi Vecchio, come a vostra Serenità humilmente partecipai. Aggiungendo inoltre lo stesso padrone esistere un'altra tartana a Monopoli et una a Otranto disposte d'intraprendere il corso contro francesi, come contiene l'annesso suo costituito. Mi persuado però che pervenute hormai in quelle parti le notizie delle custodie e vigilanze che qui si prestano, rissolveranno tendere ad altra strada i proffitti, né s'arrischieranno accostarsi ove sta preparata l'oppositione a' loro disegni, quando per avventura non gl'allettasse la facilità che incontrano nell'essere accolti in Ragusi, com'è seguito le mattine passate, che inseguend'io sino alla bocca di quel porto una tartanella per riconoscerla, gl'ha quel Governo fatto con prontezza abbassare la catena et datole sicuro ricovero. Ho sfuggito destramente<sup>a</sup> d'abbocarmi con gl'ambascia-

a. destramente *in soprilinea su* a tutto potere *cancellato*.

tori che procuravano la mia visita, e mi sono lasciato intendere non essere queste le forme di spalleggiare i legni che da' capi di mare nel proprio dominio vengono chiamati all'obediienza; essere questi chiari argomenti n'on della divotione che dicono proffessare alla serenissima Republica, ma d'una partialità anche verso chi cerca infestare questo Golfo e pare che sopra ciò adduchi quel Governo qualche scusa: esser il loro porto libero, né poter loro ricusare chi in esso capita, particolarmente i legni suoi, come asseriscono essere la stessa tartana, benché io, per relationi havute, desumo essere una tartana maltese carica di mercantie, e me ne corre il dubbio dalla velocità praticata in sottrarsi di prestare la dovuta obediienza al stendardo riveribile di vostra Serenità.

Coll'opportunità di ritrovarmi alle Rose, ho toccato Perasto, dove ritrovata una tartana francese, per sapere a che fine ivi si trattenesse, presi lingua da alcuno di quel luogo ed intesi che per caricare vini e carnaggi per Messina era capitata; ma non lasciava essenti da qualche sospetto che cercasse raccogliere genti di queste parti per trasportarle all'occorrenze di quella città; non ho voluto prestare tutto il credito a semplici assertioni: fattoli far le cerche,<sup>a</sup> m'è parso di protestare al capitano della tartana che guardi bene non attendere ad altro che a fare le sue provigioni commestibili, altrimenti ingerendosi a condur via genti del paese incontrerebbe qualche mala sodisfattone, e voglio credere che la comminatione non sortisca frustatoria. Starò attento al servizio di vostra Serenità ed insorgendo alcuna cosa degna de' suoi purgatissimi riflessi non mancherò, come son tenuto, di sottoporla con prontezza alle notizie dell'eccellenze vostre.

*Allegato*

*Costituto di patron Mattio Marcon da Venetia. 1678, 20 marzo. Copia.*

Il patron Mattio Marcon da Venetia, naviga la marciliana Madonna de' Carmini del capitan Bortolo Paulazzo, viene da Brindici, sono quattro giorni che di là manca, riferise:

“Come nel porto sodetto stava una tartana del conte Borbon da Reggio, con sole persone vintiotto di cento e trenta che prima erano, et il capitano peggione in fortezza di Brendici, essendo fuggite le genti dopo giunte colà con una tartanella (per quanto esso patron intese) carica di sal presa verso Va-

a. fattoli far le cerche *in soprilinea su parola cancellata.*

lona; havendo anco inteso haver la sodetta tartana preso nel paese de' ragu-sei un vassello genovese carico di sale".

Dimandato se il sodetto conte procura rimettere in statto la tartana,

Rispose: "Procura certo. Ma non farà niente, et il suo fine sarebbe, se potesse rinforzarla, andarebbe subito a cercar le tartane francesi, come sono disposte far lo stesso due tartane, una è a Monopoli, l'altra a Otronto. Cossi ho inteso dal patron della tartana del conte Borbon".

## 42

*Dalla galera nell'acque di Ragusa Vecchia, 22 marzo 1678.*

Poco doppo applicato il sigillo all'ingionte humilissime mie, m'in-sorge occasione di formare quest'aggiunta per rappresentare li seguenti particolari. Il vassello messinese Madonna del scarpello e Santo Antonio di Padova, staccatosi, sei giorni sono da quella città et da me incontrato sopra le bocche di Cattaro, di passaggio verso cotesta Dominante con alcune famiglie contumaci della ribellione, porta avviso del fine infausto c'hanno havuto quegl'accidenti. Rappresenta il sopracarico del medesimo navilio, nel costituito qui annesso, l'abbandono fatto di quella piazza da monsù La Fogliada sotto pretesto di portarsi all'acquisto di Palermo, non havendo havuto facoltà di rimuoverlo le suppliche, né le lacrime de' giurati e popolo quali imploravano un solo termine almeno d'otto giorni al partire di esso comandante; onde imbarcate da questo sopra le galere le militie ed egli salito sopra le navi, fece intendere per monsù Valvè<sup>a</sup>, comandante di squadra di navi, alli giurati e popolo (ritornati la seconda volta a porgerle istanze) ch'egli se n'andava; il che la susseguente mattina pose ad effetto tendendo il camino verso Agusta, sessanta miglia discosta da Messina. Fluttuante perciò il popolo, con disperata rissolutione si diede a perseguire li nobili e cittadini ergendo l'immagine del Re, suo primo naturale Signore, et alzare voci di "Viva Spagna!"; onde necessitati quegl'ordini alla fuga, convennero eseguirla in momenti, senza nepur poter dire adio alle proprie famiglie. Del successo ne saranno volati a vostra

a. Valuèl.

Serenità distinti ragg[ua]gli, tuttavia non trascurò al mio riveritissimo debito, et come cessa così<sup>a</sup> il motivo a tartane di capitare in questi mari, o per comprare viveri o con oggetto d'inferirsi hostile travaglio, così per quello si riferisce al comando di vostra Serenità di havere l'occhio alla tartana Santa Maria di Porto Salvo e San Francesco di Paola non credo mi resti questa incom[benza], atteso che la medesima tartana per quanto ricavo sta a Monopoli per incaminarsi a Cao Colonna; nientedimeno, per quello potesse succedere, esserciterò le mie parti questo breve residuo di tempo cheavrò l'honore di servire l'eccellenze vostre, quali io con la maggiore humilissima efficacia supplico permettere il mio ripatriare prima che la stagione s'avvanzi, dovendo di molte cose importantissime provvedermi per il successivo armamento.

*Allegato*

*Costituito di Pietro Danaro sopracarico del vascello La Madonna del Scarpello e Sant'Antonio da Padova. 1678, 21 marzo. Copia.*

Il sopracarico Pietro Danaro dell'vascello nominato La Madonna del Scarpello e Santo Antonio da Padova, proveniente da Messina, hoggi è il sesto giorno che di là manca, costituito d'ordine,

Racconta: "Saranno giorni quindici che monssù La Fogliata, qual era già capitato in quella città sotto titolo di dar cambio al signore duca di Vivona, fece levata dal porto, havendo qualche giorno prima spedite via le galere francesi con finta di voler tentare l'aquisto di Palermo o d'altra piazza. Li giurati però della città stupiti di tal rissoluzione si portarono da esso monssu La Fogliata per suplicarlo di non habandonargli, et egli gli rispose non dubitassero delle promesse ricevute, ma che l'ordine Regio l'obligava portarsi all'aquisto d'altri luochi. Respinte intanto indietro le galere che erano già partite e quasi disfatte dal mal tempo, fece l'istesso monsu La Fogliata inbarcarvi sopra le millicie che pressidiavano la città; del che stupiti, li giurati et il popolo corsero a suplicare esso signor La Fogliata che ciò non facesse, ma lui non volendo dargli risposta li fece dire da monssù Valvel,<sup>a</sup> comandante di squadra di nave, che lui habbandonava la piazza e però pensassero a' casi loro. Il sudetto popolo e giurati tutti parrimenti inploravano che almeno si tratenesse otto giorni, ma lui fece risponder che sollo fin la matina seguente saria statto in porto e che chi voleva prender inbarco ove poteva l'ho prendesse. Onde la mattina medesima fece vella. Il popolo vedendossi abandonati, per dubbio che li spagnioli non li togliassero reci, qualli erano già vicini dalla parte di tera alla città, si sollevò contro li giurati e nobelli, siché questi convennero fuggire chi sopra una nave chi sopra l'altra, lasciar in abbandono le famiglie e senza potter portar seco alcuna cosa per il proprio sostentamento".

a. così *cancellato*.

b. Valuel.

Adimandato se sopra essa nave Madona del scarpello vi siano passeggeri, Rispose: "Haverò in circa vintitré persone tra huomini e done di quel paese".

Adimandato hove tende il suo viaggio, rispose: "Mi porto a Venecia".

Adimandato se sapi cosa sia seguito doppo l'ingresso di spagnioli a Messina, rispose: "Non so per certo. Il populo caminava per la città con l'immagine del Re spagnolo gridando viva Spagna ma non so che giovamento se ripoterano".

Adimandato dove l'armata francese s'è incaminata,

Rispose: "Ad Augusta, da loro presa a forza d'armi".

Adimandato dove si trovi l'armata di Spagna, rispose: "Al tempo che fecimo vella da Messina era a Mellazzo, onde sino a quest'ora supono sarà capitata Messina".

### 43

*Lesina, 11 aprile 1678.*

Hoggi seconda festa di Pasqua ritorna la mia feluca con ducali riverite della Serenità vostra di 17 e 24 del passato coll'honor specioso della mia licenza e col gradimento benignissimo delle mie infervorate applicationi e dell'hereditario zelo con cui ho sempre divotamente incontrato il servitio dell'eccellenze vostre, alle quali proffondamente m'humilio, con dispositione sempre pronta d'abbandonare la vita in ogn'altra occasione a vantaggio maggiore del publico proffitto, a cui saprà vallidamente supplire la virtù dell'eccellentissimo Garzoni mio signore e successore.

Ricevo con tale opportunità li ducatti duemilla provedutimi dalla Serenità vostra e sebene non suppliscono al saldo intiero della squadra, ch'è in avanzo di paghe due e mezza oltre il corrente mese, ho procurato non di meno di rippartirgli alla galea e militie a misura de' loro crediti, come vostre eccellenze si compiaceranno osservare dall'aggiunto ristretto, dal quale scorgeranno haver io posto in cassa lire 1652 per supplirvi.

Alla comparsa di galea dell'illustrissimo Bragadino, ch'attendo de momenti, scioglierò senza dimora da questo luoco per uniformarmi alle publiche sovrane commissioni, ad oggetto di condurmi cellermente per esser tanto più pronto ad assumer la carrica, della quale di già mi hanno fatto l'honore l'eccellenze vostre. Se poi non



giungesse così tosto esso signor Bragadino, passerò verso l'acque di Zara per incontrarlo e per proseguire il viaggio, onde maggiormente s'accelleri il mio arrivo a cotesta parte.

Al medesimo signore, come maggiore d'età, resterà appoggiata la direzione, al quale da me pure saranno lasciate le commissioni con l'istruzioni più distinte per la custodia del Golfo, onde sia tenuto netto da corsari e dall'infestazioni, pronto essendo l'illustrissimo sopracomito di galea Moro sua conserva di dipendere dalla detta direzione e d'accorrer per tutto ove ricercasse il buon servizio.

Nel mio soggiorno non ho mancato delle più esatte applicazioni perché siano luntane le vessazioni a naviganti, come andavano dividendo i corsari, avendo del continuo tessuto l'acque d'Albania sino sotto Dulcigno con consolazione di quei turchi che vedevano assicurati i loro convogli, come diversi di loro s'esprimevano mentre capitavano vicino alla mia galea per loro diporto; e grazie a nostro signore mi è riuscito che anco le due tartane maggiorichine, che a tutto potere procuravano infestar i mari della Serenità vostra, siino partite via, una verso Reggio e l'altra verso l'acque di Cotrone senza che alcuno de' sudditi dell'eccellenze vostre né tampoco d'esteri habbi risentito danno immaginabile, avendo io sempre scortato li navilii, così degl'uni come degl'altri, e messili in sicuro colle preavvertenze maggiori e coll'incessanti vigilie, a riscontro delle pubbliche sapientissime deliberationi.

La tartana, che scrive il residente di Napoli esser stata veduta a Otranto, devo supporre esser appunto quella che passò nell'acque di Cotrone, per quanto m'è sortito di sottrahere da altra tartana che in questi giorni si conduceva da Capo Colona.

La compagnia di mia guardia del capitano Bernardo Dalarda de' fanti corsi che deve servire, come presento all'eccellentissimo Garzoni, farò rippartire sopra le dette due galere Bragadino e Moro per loro rinforzo.

La compagnia de' capelletti del capitano Andrea Becich faccio imbarcare sopra la mia galea di rinforzo, per dipender poi in patria da' comandi sovrani della Serenità vostra.

Anco la galeotta del capitano Christofforo Pastrovich faccio avanzar costà in ordine alle pubbliche deliberationi perché possa tramutare il legno che si rende inhabile alla navigazione.

L'illustrissimo Moro sudetto, che è in avanzo di cinque e più paghe, m'ha fatto istanza di portar questa notitia all'eccellenze vostre, come faccio, onde possano esser contribuiti quei refflessi che stimerà propri la publica infallibil sapienza.

*Allegato:*

*«Ristretto del danaro che si trovava in cassa dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alvise Foscari 3° capitano in Golfo capitato da Venetia et quali disposti in far pag<sup>a</sup> e alla galera, compagnie di rinforzo servono sopra la stessa et ad altra serve sopra publica galiota di sua squadra». 1678, 13 aprile.*

⟨44⟩

*Acque di Parenzo, 28 aprile 1678<sup>a</sup>*

*Lesina, 19 aprile 1678<sup>b</sup>*

Mentre io stavo attendendo l'illustrissimo sopracomito Bragadino con la sua galera per dare compitamente esecuzione alli comandi supremi di vostra Serenità è capitato in porto di Lesina una squadra di sei galere spedite di Levante, di ordine del eccellentissimo Andrea Corner provveditore generale di mare e direttore della medema, l'illustrissimo sopracomito Vincenzo Donado con comissioni a me dirette da quella carica che con l'occasione che viene al disarmo l'illustrissimo sopracomito Gio' Morosini, fu di ser Lunardo, ha ordinato che di conserva siano le sopradette galere per convogliare la sudetta sino nelle acque di Dalmatia, e nel medemo tempo, prima di approdare in quelle, scorseggiare le rive dell'Albania in tracia delle tartane maiorchine o altri vascelli di corso. Abenché gratie a dio non vi è alcuna novità, che così eseguito fussero da me subito respidite all'obediencia sua, come feci con la maggior celerità. Dipoi non vedendo comparire la galera Bragadina alla mia volta, mi son risolto portarmi subito con le conserve galera Morosini et Moro verso Zarra per incontrare il sudetto, et ivi ritrovatolo le ho consegnato le commissioni agiustatte al bisogno per la

a. Acque di Parenzo li 28 aprile 1678 con inchiostro diverso.

b. Lesina 19 aprile 1678 con inchiostro diverso.

---

conservazione di tenere netto il Golfo verso le rive d'Albania sino a vista di Dolcigno, come ho io sempre con la squadra tenuto l'istesso ordine e come dalla Serenità vostra mi è stato gratiosamente imposto, e di più comesso al sopradetto che succedendole l'aresto di alcuna delle tartane sudette dovesse condurle alla obediencia del eccellentissimo Valier generale di Dalmatia a cui ho reverito la eccellenza sua con mie lettere partecipandole l'intentione di vostra Serenità acìò le gose caminano con buon ordine e di buon concerto; dove l'illustrissimo Bragadino unito con la galera Moro di sua conserva ha intrapreso l'incombenza con quel valore che è proprio del suo gran merito, di dove le eccellenze vostre ne puon sperare un frutuoso servitio. Ho diviso la compagnia del capitan Bernardo Dalarda, che era di mia guardia sopra le sudette due galere di rinforzo, che saranno al numero di settantacinque fanti, acìò maggiormente possa riuscirgli più vigorosa la squadra.

Intanto io sto attendendo il beneficio del tempo in queste acque sequestrato da tempi contrarii, per intraprendere poi per la patria il camino ed rasegnarmi a' piedi di vostra Serenità, e consegnare la carica al valore del eccellentissimo Garzoni mio successore.

La compagnia Becich, che è sopra la mia galera di guardia, e la galera di capitan Cristofaro Pastrovichio, che se ne viene per cambio del suo legno come nelle passate mie humiliai a vostra Serenità, restaranno a queste due compagnie l'avanzo di due paghe non essendomi restato danaro per poter suplire al pagamento della mia galera e militie, come nelli miei restretti ne ho ragualiato le eccellenze vostre con distinte notte, dove staranno attendendo queste due compagnie dalla carità publica il benigno sovegno, mi è parso proprio del tutto dare parte a vostra Serenità prima del mio arivo in patria.



CAPITANO EXTRAORDINARIO DELLE GALEAZZE

DISPACCI

1690-92



## 1

*Corfù, 20 dicembre 1690.*

L'ubbidienza a' pubblici riveriti comandi di vostra Serenità è sempre stata il più glorioso stimolo delle mie obbligazioni, onde viene da me osservato il presente freggio che dona nuovo grado all'antica rassegnazione de' miei precedenti impieghi e della mia casa, per comparir sempre con umiltà più che grande all'augustissimo trono di vostra Serenità.

Favorito dal tempo arrivai in Corfù in conserva della squadra dell'eccellentissimo signor capitano generale, dove dallo stesso m'è stata ratificata quella carica che mi fu attribuita dalla pubblica autorità. Per sostener dunque il peso intrapreso di questa mia rappresentanza s'invigorisce altrettanto il mio spirito per vederlo avvalorato dai pubblici generosissimi concorsi, quanto che si mostrava indebolito dalle proprie notorie inefficienze.

Per esser parte della squadra delle galliazze all'acconzia in Ghuino non posso portarne al lume di vostra Serenità esata contezza della positura dell'armamenti, e mentre in questo tempo andarò ordinando le rimanenti all'aggiustamento medemo, riserberò l'occasione d'avvanzarne a vostra Serenità l'avisò, fin all'ora che resteranno tutte intieramente governate e meglio raccolte. Nell'impiego laborioso di questa mia carica donarò in ogni tempo al pubblico servizio intiero tributo d'ogni più fissa applicazione, conoscendo non posseder capitale più pretioso d'una zelante volontà per acquistarmi nell'ultimo periodo di questa mia reggenza la consolazione di haver sostenuto il publico interesse e far conoscere la felicità d'ubbidir a Principe così clemente.

## 2

*Corfù, 28 gennaio 1690, more veneto.*

Con le mie prime lettere umiliai a vostra Serenità i miei riverentissimi sentimenti, ne' quali credo che dal publico lume saranno state

anco osservate quelle parti che fuorno da me adoperate con diligente attenzione per quello che concerneva allo stato delle galleazze. Ora essendosi ridotta la maggior parte in porto vicino alla città e veduti molto bene i bisogni di ciascheduna, ho sempre tenuta obligata la mia applicazione all'assistenza dei più essenziali, a questi però non ho fatto dar esecuzione alcuna prima d'aver tributati i miei rispetti a questo eccellentissimo signor capitano generale, dal cui arbitrio protestando dipendente la mia volontà, mi fu attribuito l'incarico di far complir ad ogni occorrenza. Ho fatto mutar l'arbore della maestra della galleazza Valier che per essersi marcito minacciava ad ogni picciol contrasto la caduta. La galleazza Pizzamano ridottasi inabile chiama tutto l'ingegno dell'arte alla sua restru<ttu>razione, questa ritrovandosi all'acconcia; benché non si tralasci forma né operazione per abilitarla, ad ogni modo è difficile da credersi che possi arivar ai termini della futura campagna. Onde per questo fine mi sento obligato ricorrere alla publica autorità, ai di cui cenni veneratissimi ha preparato fratanto un altro bastimento in cambio del cadente che possi esser trovato in ordine al tempo per supplir alle proprie occorrenze. All'altre tutte vado accudendo con pontualità per il suo stabilimento in tutto che riguarda immediatamente alle mie incombenze; ma quello poi che dimostra tutta la necessità, che è la mancanza de' capi de' bombardieri e sottocapi numero 55, caporali e soldati numero 400, marinari numero 20 et remiganti numero 199 dal giusto numero in genere, mi costringe portarlo avanti gli occhi della publica Maestà nell'occluso piedelista, che distingue la speciale quantità di cadauna galleazza, acciòché ad un bisogno di tanta importanza la Serenità vostra ne faccia seguire il supplemento con la provigione opure con il commando. Di tempo in tempo trasmetterò le notizie a vostra Serenità di quello che anderà succedendo e tutte le operationi spettanti al publico servizio, ed alla mia rappresentanza saranno sempre appoggiate alle publiche commissioni non per altro che per acquistar la grazia della Serenità vostra e contentar le mie brame che molto stimano impiegar tutto il calore dell'animo nell'accogliere con esatezza i publici ordini, con l'onore de' quali riccevedo alcun freggio le mie supplicazioni dalla publica munificenza, imploro fortuna di poter farmi conoscere in tutte le esperienze sempre obbedientissimo.



## 3

*Corfù, 11 febbraio 1690, more veneto.*

Conosco stretto debito di chi serve humiliar a chi si deve la serie delle proprie operazioni, ond'io da tali stimoli eccitato, condotto dalla volontà de' propri humilissimi doveri, prostro a' venerati riflessi di vostra Serenità l'estratto purissimo della riverente devozione e zelanti brame che scortano l'osequiatissime mie intenzioni agl'oggetti sovrani del publico servitio.

Molesti avisi che da grosso numero de nemici fosse attaccata la piazza di Vallona hanno chiamato il fervoroso zelo dell'eccellentissimo signor capitano general, lucidissimo spechio d'esemplarità, quale condotto dalla propria virtuosa e coraggiosa attentione, sprezzato il rigore della stagione, senza frapositione di tempo allestita una squadra di nove galere col possibile imbarco di militie et apprestamenti da guerra staccò da questo luoco la notte di 5 corrente e fatta venire la forza ai remi s'attrovò la sera susseguente al soccorso della piazza che vidde attaccata, ancorché non ben condotte quelle forze nemiche, che lasciare sicura speranza di prosperi eventi a gloria dell'armi publiche, come l'eccellenza sua degna parteciparmi.

Quivi rimasto io honorato da commissioni riveritissime di sua eccellenza con incarico di sostenir il rimanente delle militie d'armata, d'accudir all'acconcia delle galleazze, galere e galeote, destai senza ritardo la prontezza d'ogni pensiero all'esecutione prescrittami, quando l'eccellenza sua appena scostato, incontrata feluca che le veniva ispedita dall'illustrissimo signor governatore de' condannati Pisani con lettere di 4 che avisavano il presentato attacco de' nemici sotto la piazza con eretione di batterie et avanzamento d'approci, degnò qualificar le debolezze mie con riveritissime commissioni perché con l'ispeditione de bastimenti quadri avanzassi sollecitamente all'importanza dell'occorenze numero di militie e quantità d'apprestamenti militari, tutto dalla mia humiliatione in giro di poche hore esequito sotto la diretion dell'illustrissimo signor sargente general conte Reppetta, unitevi provigioni de viveri d'ogni sorte sopra sei bastimenti nolleggiati,

onde non havessero a rimaner pregiudicate le pubbliche premure.

Hora pervenuto l'eccellenza sua sopra luoco e fissatto l'ochio purgatissimo della prudenza alla particolarità del bisogno, m'incarica con nove commissioni per l'allestimento di sei galere e quelle galeote che s'attrovano approntate d'acconcia, acciò col numero maggiore d'oltramarini, compagnie d'altre truppe, bombardieri e bombisti le ispedisca alla sua obbedienza con apprestamenti in precisa nota descrittimi; e però rivolto con applicata mente alla sollecitudine dell'affare ho con prontezza fatto allestire le sei seguenti galere in giro di un giorno<sup>a</sup> rese habili et atte alla navigatione, ancorché disarmate d'ogni requisito per esser sotto l'acconcie, due delle quali rivolte a carena: sopracomiti nobilhomini signori Ferigo Badoer, Zorzi Pasqualigo, Marco Priuli, Henrico Papafava e Gerolamo Barbaro; a' quali ho pur unito la galera dell'illustrissimo signore capitano di Golfo Bon acconciata, destinato alla custodia della stessa il nobilhomo signor Lorenzo Loredan sinché giunga a quella parte ove s'attrova detto illustrissimo signor capitano, percorso sopra altra galera a palesar le rimostranze del proprio infervurato cuore, e rimane la squadra sotto la diretion del nobilhomo sopracomito Badoer maggiore d'età, alla di cui sperimentata prudenza restano raccomandate tre galeote acconciate, fatte subito allestir et armate d'oltramarini con precisa commissione di tenerle a rimburchio senza perderle di vista, acciò restino coperte da qualunque sinistro che nella navigatione produr le potesse l'inoltrata stagione.

Sono pur incaricato per la missione de biscotti, tende da campagna, medicamenti et altro bisognevole a quell'occorenze sopra convoglio d'altri bastimenti di vella quadra che con equal premura vado allestendo, onde fra hore staccar possino da questo porto per riddursi all'obedienza dell'eccellenza sua.

Quivi nel tempo stesso accudisce all'infervorata prosecutione dell'acconcie, e con equal attentione agl'hospitali de' soldati novi caduti sotto la mutatione del clima, ma ben assistiti dalla pietosa distributiva dell'eccellentissimo signor capitano general, che con ordini proprii alla loro ricupera ritrahe le benedizioni, si scorgono i

a. un giorno *correzione su altre parole.*

---

miglioramenti al servizio della Serenità vostra e dell'adoratissima patria conferenti.

4

*Nell'acque delle Sapienze, 29 aprile 1691.*

La domenica delle Palme l'eccellentissimo signor capitano generale m'intimò la partenza per le Sapienze a tener in seno di quest'acque raccolte le galeazze che guardino i pubblici legni, i bastimenti de' mercadanti ed altri vascelli dalli insulti de' legni barbaresi od altri legni nemici. L'autorità d'un tanto comando, che chiamava le conseguenze del pubblico e privato interesse, m'ha abbastanza dimostrato con quanta prontezza doveva eccitarsi il calore del mio spirito a contribuire tutte le debolezze alla necessità dell'esecuzione. La note susseguente della domenica prescritta partii con la squadra ed in pochi giorni il ciel benigno ci ha fatto conseguire il felice arrivo in quest'acque. Quivi con la più esata attenzione resterà sempre obligata la mia vigilanza alla traccia d'ogni incontro, e tutte le mie azioni ridotte al possibile non discorderanno punto dagli ordini di sua eccellenza quale, se prima non giungerà o personalmente o con espresse commissioni, non seguiranno le mosse. Le parti di questo raguaglio, che umilio all'alto patrocínio di vostra Serenità con tutto l'ossequio riverentissimo, sono obbligazioni d'un cittadino subordinato<sup>a</sup> e diligente, che vive all'alto trono della Serenità vostra con rispetto profondissimo.

5

*Romania, 26 aprile 1692.*

È concorsa la suprema munificenza di cotesto augustissimo Senato in varie occasioni dispensare con larga mano alla povertà del mio spirito et alla fiachezza de' miei talenti l'onore stimatissimo di

a. subordinato *correzione su altra parola.*

più cariche; et io nell'ornamento di servire la patria e render divoti sacrificii della persona mia, humilissimamente all'eccellenze vostre mi son sempre di buon cuore rassignato; e proffessa il mio animo riverentissimo nel corso di dodeci anni la gloria d'haver potuto in tant'impieghi riportare almeno il compattimento della publica grandezza.

Passati<sup>a</sup> ad ogni modo con superiore generosità ad inalzarmi al sostenimento anco dell'importantissima carica di capitano straordinario delle galeazze, che fu sin qui con tanto merito essercitata da prestanti signori senatori, confuso nel rossore della gratia, soggettai con l'obbedienza me stesso e fecci che l'obbligo di cittadino divoto hereditato da' miei progenitori e dal proprio rispetto, accrescendo fervore agl'anni che mi circondano, dimostrasse nell'incombenze di questo grave peso il concorso de' miei impieghi, resi per lo più molesti perché volse la mala sorte defraudarli nella salute e farmi contare, nel tempo ch'ho l'onore di servire la Serenità vostra vicino a 18 mesi, il scontento di più malattie.

Punto però intepidito il cuore dalla sembianza de' miei aggra[v]ii acresceva sempre più nell'aggitationi il zelo verso il publico inchinato servitio, s'allestisse con corraggio al travaglio della futura campagna, per sacrificare la persona e lo spirito ai vantaggi et alle glorie di mia patria. Bensì prostrato con tale ossequioso proponimento all'altare della publica Maestà, nella cognitione dell'inhabilità mia, all'età che mi richiama a respiro, all'indispensabile indispositione del male di pietra che m'accompagna, di cui ne sarà vivo testimonio l'unita fede del medico all'eccellenze vostre, et a qualche riguardo della mia casa combattuta, imploro anco nella prescrizione del mio termine un certo sollievo alle mie fatiche dopo il giro della campagna medesima, onde ristorato da tale pietoso concorso possa riparare al mio male, senza però perder il debito di chiuder i giorni che restassero alla mia vita e di profonder il sangue e le sostanze ancora in servitio del mio adorato Principe.

*Allegato*

*Certificato medico. 1692, 26 aprile. Romania.*

Adi 26 aprile 1692, Romania.

a. Passati *di dubbia decifrazione*.

---

Sottoposto l'illustrissimo et eccellentissimo signor capitan delle galleazze straordinario Foscari a frequenti insulti de' calcoli, che l'obligano spesso al letto e alla cura de' medici, però ricercati noi infrascritti le rilasciamo la presente fede giurata atestando d'esser intervenuti molte volte alla cura dell'accenti indispositioni.

In fede (...)

Enimanel Seppillj medico fisico di Romania

Alessandro Farra chirurgo della galleazza capitania straordinaria.

## 6

*Romania, 2 giugno 1692.*

Ne' pretiosi momenti ne' quali m'espongo a sacrificar i proprii devoti esercitii nella presente campagna ancorché aggravato dal peso di molesta indispositione, come soggettai alla Serenità vostra in mie riverentissime lettere, mi veggo sopraffatto dalla pubblica generosità, che instillando le sue benefiche rimostranze verso di mia persona, le riserba la veste di consigliere. In riverire l'ornamento, che è gratia superiore al mio merito mentre nella conditione di questa speciosissima carica tocca a me solo rimarcarla, con tal decorosa prerogativa confesso anco la grandezza di cotesto eccellentissimo Senato, del serenissimo Maggiore consiglio et adoro con ossequioso silentio gl'attestati humanissimi della mia patria.

Vorrei che per corrispondere al dono havessi più vite: ma è questa che rimane e le sostanze ancora saranno impieghi dovuti alla maestà del mio Principe, alle glorie della Republica augustissima, onde inaffiate sempre più possan giungere all'incremento maggiore, desiderio che proviene dalla veneratione del mio cuore verso la Serenità vostra e cadauna di vostre eccellenze.



## INDICE DEI NOMI

*L'indice contiene i nomi testuali di persona e, in carattere corsivo, i nomi di luogo con rinvio alla voce attuale. Tra parentesi sono indicate forme e/o varianti testuali. L'indice riguarda esclusivamente il testo di dispacci e allegati.*

- Agusta*, v. *Augusta*.  
*Alba*, 19.  
*Albania*, 8, 27, 68, 73.  
*Alessio*, 19, 20, 24.  
*Ancona*, 4, 5, 16, 22, 24, 27, 29, 31, 34, 36, 43, 51, 54, 56, 74, 76.  
*Antivari*, 6, 32, 81.  
*Arsenale*, 63, 68.  
*Augusta* (*Agusta*, *Augusta*), 20, 33, 86, 88.
- Badoer, Ferigo, sopracomito, 98.  
*Barberia* (*Barbaria*), 8, 19, 21, 55.  
Barbaro, ambasciatore, 56, 57.  
Barbaro, Gerolamo, sopracomito, 98.  
*Bari*, 4, 59.  
Barigello, prigioniero, 24.  
*Barletta*, 12-15, 17, 23, 40, 60, 64.  
Becich (Becichi, Bezich), Andrea, capitano, 21, 26, 38, 39, 69, 89, 91.  
Belafusa, Marco, confidente pubblico, 20, 21, 24.  
*Bergamo*, 45, 46.  
*Biesti*, v. *Vieste*.  
*Bisceglie* (*Bisegia*), 23.  
*Biserta*, 9, 20, 24.  
*Bocche di Cattaro*, v. *Cattaro*.  
*Bocche di Stagno*, v. *Stagno*.  
Bodur, rais, 19.  
*Boiana*, 67.  
Bolani, Nicolò, direttore di galere, 72.  
Boldù, sopracomito, 58, 61.  
Bolizza, cavalier, 33, 59, 63.  
Bon, capitano in Golfo, 98.  
Borbon (Borbone), conte, 84-86.  
Bozza [...], Santo, da Chioggia, padrone di marciliana, 60.  
Bragadino, sopracomito, 88-91.
- Brindisi* (*Brendici*, *Brindici*, *Brindisi*), 8, 18, 19, 22, 79, 84, 85.  
*Buccari*, 12-15.  
Bucchia, 63.  
Budur agà, da Dulcigno, 62.  
*Budua*, 6, 15, 19, 20, 22, 24, 28, 55, 61-63, 65, 73, 84.  
Burovich, Vincenzo, perastino, capitano di vascello, 79.
- Calamotta* (*Calamota*), 50.  
*Campomarin* (*Campo Marin*), 6.  
*Canale di Zara*, v. *Zara*.  
*Candia*, 45.  
*Canosa*, 25.  
*Capo Colonna* (*Cao Colonna*, *Capo Colonna*), 87, 89.  
*Capo Pali* (*Cavo Pali*), 20, 24.  
*Capo Rodoni* (*Cao Rodon*, *Cavo Rodon*), 20, 66.  
*Capraia* (*Caprara*), 13.  
*Carvasco*, v. *Cravasta*.  
*Casale*, 19.  
*Castelnuovo* (*Castel Novo*, *Castel Nuovo*), 19, 21, 24, 59.  
*Castello*, 37.  
*Cattaro*, 18-22, 28, 59, 63, 74, 76, 78, 82, 84, 86.  
*Cavo Pali*, v. *Capo Pali*.  
*Cernizza* (*Cernisa*, *Cerniza*), 6, 14.  
Cerniza, Vuco, capitano, 70.  
*Cervia*, 7, 32.  
*Cettigne* (*Cetigne*), 21.  
*Chioggia* (*Chioza*), 37.  
*Civitanova* (*Civita Nova*), 7, 26, 27.  
Colovich, Mattio, ingegnere, 14.  
Condi, padrone di feluca, 57.  
*Costantinopoli* (*Constantinopoli*), 35.

- Contarini, Alvise, doge, 31.  
 Contarini, 70.  
 Conti, cardinale, 9, 33.  
*Corfù*, 12, 16, 22, 45, 46, 95, 97.  
 Corner (Comero), Andrea, provveditore generale da Mar, 65, 90.  
*Cotron*, v. *Crotone*.  
*Cravasta* (*Carvasco*), 8.  
*Crosera*, 13.  
*Crotone* (*Cotron*), 89.  
 Cruciani, Antonio, da Fermo, padrone, 55.  
*Curzola* (*Corzola*, *Curzola*), 15-17, 23, 43, 47-53, 59, 60, 68, 74, 76.  
 da Mosto, Zorzi, ragioniato, 70.  
 da Scio, Francesco, compagno, 46.  
 da Trieste, Gregorio, da Trieste, padrone di marciliana, 82.  
 Dalarda (Delarda), Bernardo, capitano, 4, 5, 8, 39, 68, 89, 91.  
*Dalmazia* (*Dalmatia*), 23, 24, 30, 34, 35, 90, 91.  
 Danaro, Pietro, sopracarico di vascello, 87.  
 de Giovanni, Stefano, raguseo, da Canosa, padrone, 25.  
 de Zorzi, Francesco, da Candia, caposcalo, 45.  
 di Francesco, Giovanni, raguseo, marinaio, 49.  
 di Marco, Andrea, capitano, 16, 20.  
 di Pietro, Vincenzo, da Cattaro, capitano, 18.  
 Di Vicenzo, Tomaso, raguseo, marinaio, 49.  
 Diedo, Marc'Antonio, sopracomito, 4, 5, 7, 10, 18, 23, 25, 30, 32, 33, 36, 39, 43, 45, 46, 52.  
*Dolcigno*, v. *Dulcigno*.  
 Donado, Vincenzo, sopracomito, 90.  
 Drascovich, Zuanne, sargente maggior, 22.  
*Dulcigno* (*Dolcigno*, *Dulcigno*), 12, 19, 27, 32, 33, 53, 55, 58, 61-63, 66, 67, 71, 72, 89, 91.  
*Durazzo*, 8, 63, 79, 81.  
 Emo, capitano delle galeazze, 73.  
 Farra, Alessandro, chirurgo, 101.  
*Fermo*, 26, 55.  
*Ferrara*, 48.  
*Fiume*, 16, 19, 20, 40, 44, 67.  
*Fortore*, 6, 23.  
 Frano, Assan, rinnegato, confidente, 19.  
 Garzoni, capitano in Golfo, 88, 89, 91.  
*Garzile* [non individuato], 19.  
 Gens, Piers, capitano, 47.  
*Ghuino*, v. *Govino*.  
 Glassovich, Francesco, capitano, raguseo, 47-49.  
*Govino* (*Ghuino*), 95.  
 Grimani, provveditore generale da Mar, 4, 8, 23, 34, 38, 41, 43, 51, 53, 55, 56, 58-60, 62, 63.  
*Inghilterra*, 44, 45, 47.  
 Inglese, Zuanne, interprete, galeotto di libertà, 46.  
*Istria*, 4, 9, 40, 41, 43, 73, 80, 82.  
 La Fogliada (La Fogliata), 86, 87.  
*Lagosta* (*Lagusta*, *Laugusta*), 15, 21, 22, 32, 43, 55, 59, 60, 62, 86, 88.  
*Landen*, v. *London*.  
*Laurana* (*Louranna*, *Lovranna*), 19.  
*Lepanto*, 8, 19, 24, 63, 71.  
*Lesina*, 6, 7, 11, 13, 14, 20, 23, 26, 29, 35-39, 41, 42, 45, 51, 53, 56, 58, 60, 62, 63, 65, 68, 71-74, 76, 77, 88, 90.  
*Lido*, 3.  
*Lisbona*, 45, 47.  
*Lissa*, 8, 9, 11-14, 37, 43, 52, 65.  
*London* (*Landen*), 47.  
 Loredan, Lorenzo, 98.  
 Lorenzoni, Paolo, segretario, 33, 42.  
*Louranna*, *Lovranna*, v. *Laurana*.  
 Maculano (Macolani, Maculani), governatore dell'armi, 6, 10, 24, 26-28.  
 Magno, Alvise, provveditore d'armata, 65.  
 Maina, Marco, capitano, 70.  
*Maiorca* (*Maiorica*), 59.  
*Malfetta*, v. *Molfetta*.  
*Malta*, 15, 21.  
*Manfredonia*, 4, 59.



- Marcich (Marchich), Matteo, raguseo, capitano, 51, 53.
- Marcon, Mattio, da Venezia, padrone di marciliana, 85.
- Marussich, 64.
- Mehmet, rais, da Dulcigno, 62.
- Meleda*, 21, 23, 43.
- Mellazzo*, v. *Milazzo*.
- Menesali (Menessali) Antonio, raguseo, capitano, 47, 48, 50.
- Merlere*, 72.
- Messina*, 15, 19, 20, 66, 78, 79, 85-88.
- Mezzo (Mezo)*, 16.
- Michiel, capitano delle navi, 68.
- Mida, Zuanne, capitano, 7, 21.
- Milazzo (Mellazzo)*, 88.
- Milin, Pietro, capitano, 69, 82.
- Milio, Giacomo, capitano, 7, 13, 14.
- Milos, Mattio, capitano, 38.
- Mola di Bari (Mola)*, 37.
- Molfetta (Malfetta)*, 55.
- Molino, provveditore di Corfù, 12, 16, 17.
- Molonta*, 15, 19, 82, 84.
- Monopoli*, 64, 79, 84, 86, 87.
- Monte Sant'Angelo (Monte del Angelo, Monte Sant'Angelo)*, 23, 32, 59, 64, 66.
- Monte Santo*, 4, 26, 27.
- Montenegro (Monte Nero, Montenero)*, 21, 24.
- Montenero, Girolamo, 8.
- Moro, Gasparo, sopracomito, 73, 83, 89, 90, 91.
- Morosini, Gio', fu Lunardo, sopracomito, 90.
- Morter*, 5.
- Napoli*, 5, 14, 78, 89.
- Obiento*, 24.
- Olanda*, 48, 51-53.
- Otranto (*Otrento, Otronto, Otranto*), 86, 89.
- Padova*, 20, 45, 46, 86, 87.
- Palermo*, 15, 86, 87.
- Papafava, Henrico, sopracomito, 98.
- Parenzo*, 40, 90.
- Parga*, 67.
- Pasqualigo, Zorzi, sopracomito, 98.
- Pastrovich (Pastrovichi)*, 67, 19, 24.
- Pastrovich (Pastrovichio, da Pastrovichio), Cristoforo, capitano, 7, 12-14, 32, 39, 42, 69, 89, 91.
- Paulazzo, Bortolo, capitano di marciliana, 85.
- Paulovich (Paulovichì), Andrea, capitano, 7, 70.
- Paulovich, Stefano, capitano, 13, 14, 59.
- Paulovichì, Zorzi, capitano, 7.
- Pelagosa*, 32, 55, 60.
- Pelisari, Michiel, da Barletta, 14, 15.
- Perasto*, 12, 16, 20, 22, 85.
- Peschiere*, 43, 46, 47.
- Pesente/Pesante, Giovanni, di Michiel, da San Remo, 15.
- Pesente/Pesante, Michiel, 15.
- Petroni, Giacomo, da Bergamo, capo dei bombardieri, 46, 47.
- Piccolo, Francesco, padrone di fregadone, 80, 81.
- Pisani, governatore de' condannati, 97.
- Pizzamano, 96.
- Pobora, sergente, 48.
- Ponte Bianche*, v. *Punte Bianche*.
- Porto Camera*, 81.
- Porto Palma*, 43.
- Porto Re*, 14.
- Porto Sant'Elpidio (Porto San Lupidio)*, 27.
- Priuli, Marco, sopracomito, 98.
- Pugiotto, Gerolemo, da Chioggia, padrone, 37.
- Puglia*, 32, 37, 55, 59, 65-67, 71.
- Punte Bianche (Ponte Bianche)*, 58.
- Quirini, 12.
- Rafà, Steffano qm Michiel Angelo, genovese, capitano, 12, 14.
- Ragusa (Ragusa, Raguse, Ragusi)*, 15, 17, 20, 21, 22, 48-50, 53, 59, 61, 72, 78, 84.
- Ragusavecchia (Ragusi Vecchio)*, 78, 84, 86.
- Reggio, 84, 85, 89.
- Reppetta, sargente general, 97.
- Rimini*, 8, 9, 35.
- Rodi*, 55.

- Rogosnizza*, 49, 50.  
*Roma*, 6, 35, 56.  
*Romania*, 99, 100, 101.  
*Rose*, 84, 85.  
 Ruggier, Giacomo, da Padova, sottocapo, 46.  
  
*Sabbioncello* (*Sabioncello*), 76.  
 Sagredo, Nicolò, doge, 31.  
 Sagredo, 31, 70.  
*San Domino* (*San Domenico*), 13, 37, 47, 50.  
*San Lupidio*, v. *Porto Sant'Elpidio*.  
*San Domenico*, v. *San Domino*.  
*San Giorgio* (*San Zorzi di Lesina*), 23.  
*San Giovanni di Medua* (*San Zuane di Medua*), 67.  
*San Marco*, 72.  
*San Pietro dei Nembi* (*San Pietro de' Nembi*), 62.  
*San Remo*, 15.  
*San Zorzi di Lesina*, v. *San Giorgio*.  
*San Zuane di Medua*, v. *San Giovanni di Medua*.  
*Sant'Arcangelo*, 43.  
*Santa Croce*, 61, 78, 79.  
*Santa Maura*, 18, 19, 24, 53, 55, 58-60, 62, 63, 66, 71.  
*Sapienza* (*Sapienze*), 39.  
*Sarino*, 21.  
*Saseno*, 50, 72.  
*Scarda*, 5.  
*Sebenico*, 27, 29, 47, 49, 50.  
*Senigallia* (*Senigaglia*, *Sinigaglia*), 21, 23, 24, 26, 49.  
 Seppillj, Enimmanuel, medico fisico, 101.  
 Siemana (Siamana), governatore di Ancona, 6, 7, 10.  
 Sirezza, Michele, soldato, 27.  
 Smarich, Zuanne, capitano, 70, 74, 76.  
  
*Spagna* (*Spagna*, *Spagnia*), 11, 23, 86, 88.  
*Spalato*, 4, 5, 35, 43.  
 Spanich, Vicenzo, nobile di Curzola, 17.  
*Stagno*, 22, 74, 76.  
 Sulach, rais, 19.  
  
 Therich, Riccardo, nocchiero, 45, 47.  
*Torcola*, 50, 67, 70.  
*Torrette*, 45, 46.  
 Torriglioni, console, 56.  
*Tremiti*, 4, 11-15, 55.  
*Tunisi* (*Tunesi*), 20, 24.  
 Turlioni, 4.  
  
*Unie* (*Unia*), 58.  
  
 Valier, 96.  
 Valier (Valiero), provveditore generale, 80, 82, 91.  
*Valona* (*Vallona*, *Valona*), 8, 19, 22, 59, 97.  
 Valvèl/Valuèl (Valvel/Valuel), comandante di squadra, 86, 87.  
*Venezia* (*Venecia*, *Venetia*, *Venezia*), 20, 35, 37, 44, 45, 47-50, 55, 58, 70, 72, 74, 76, 78, 84, 85, 88, 90.  
 Veroichi, Nicolò, da Fiume, capitano, 40.  
 Vieste (*Biesti*), 64.  
 Vincenti, Giovanni, 49.  
 Vitaglich, Francesco qm Michiel, da Cernisa, 6.  
 Vivona, duca di, 16, 20, 87.  
  
 Zamagno, Sebastiano, ambasciatore raguseo, 47, 50.  
*Zara* (*Zara*, *Zarra*), 3, 5, 11, 13, 26, 36, 41, 43, 45, 53, 55, 56, 58, 59, 64, 73, 78, 79, 88, 90.  
 Zonfo, rais, da Dulcigno, 27.  
*Zupa* (*Zuppana*), 48, 49, 73.

FINITO DI STAMPARE  
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE  
IN CITTADELLA (PADOVA)  
NEL MESE DI LUGLIO 2009

## VOLUMI DELLA COLLANA

*Archivio Widmann Rezzonico*, a cura di Ennio Concina e Manuela Padovan, 1980.

*Carte d'archivio di Piero Foscari*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, 1984.

*Carte Foscari sull'Arena di Padova ecc.*, a cura di Elia Bordignon Favero, 1988.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Pietroburgo, 1783-1790*, a cura di Gianni Penzo Doria, introduzione di Giorgetta Bonfiglio Dosio, 1993.

CARLO AURELIO WIDMAN, *La nave ben manovrata ossia Trattato di Manovra, 1773*, presentazione, glossario e trascrizione di Alvisè Chigiato, 1995.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Costantinopoli, 1792-1796*, a cura di Franca Cosmai e Stefano Sorteni, introduzione di Paolo Preto, 2 voll., 1996.

CARLO AURELIO WIDMAN, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1794-1797*, a cura e con una premessa di Filippo Maria Paladini, 2 voll., 1997.

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, *Dispacci da Zara, 1777-1780*, a cura di Fausto Sartori, 1998.

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le Vite dei Dogi, 1423-1474, I: 1423-1457*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999 [2002].

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi, 1423-1474, II: 1457-1474*, introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999 [2004].

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1782-1783*, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2000.

LA CASA GRANDE DEI FOSCARI IN VOLTA DE CANAL, *Documenti*, a cura di Fabiola Sartori e con un saggio di Antonio Foscari, 2001.

FRANCESCO FOSCARI, *Dispacci da Roma, 1748-1750*, a cura di Fausto Sartori, 2002.

GEROLAMO FOSCARI, Podestà e Capitano, *Dispacci da Treviso, 1645-1647*, a cura di Fausto Sartori, 2003 [2004].

FRANCESCO FOSCARI, *Promissione ducale, 1423*, a cura di Dieter Girgensohn, 2004.

*Prima di Andrea Palladio. La formazione di un possedimento "non molto lungi dalle Gambarare"*, a cura di Giulia Foscari, 2005.

ALVISE FOSCARI, Capitano in Golfo, *Dispacci, 1708-1711*, a cura di Fausto Sartori, 2006.

FRANCESCO FOSCARI, *Dispacci da Costantinopoli, 1757-1762*, a cura di Filippo Maria Paladini, 2007.

*La Contea di Gavello. Un possedimento dei Foscari in Polesine*, a cura di Mario Bulgarelli, 2007.

SEBASTIANO FOSCARI, Capitano di Vicenza, *Dispacci, 1709-1714*, a cura di Fausto Sartori, 2008.

ALVISE FOSCARI, Capitano in Golfo, *Dispacci, 1676-1678*, Capitano straordinario delle Galeazze, *Dispacci, 1690-1692*, a cura di Fausto Sartori, 2009.





